

STORIE E LINGUAGGI

2 (2016)
FASCICOLO 2

A Journal
of the Humanities
edited by

Rivista
di studi umanistici
diretta da

FRANCO CARDINI

•

PAOLO TROVATO

STORIE E LINGUAGGI

2 (2016)
FASCICOLO 2

A Journal
of the Humanities
edited by

Rivista
di studi umanistici
diretta da

FRANCO CARDINI • PAOLO TROVATO

STUDI IN ONORE DI DON ENRICO PEVERADA
PER I SUOI OTTANT'ANNI

a cura di Andrea Faoro e Beatrice Saletti

libreriauniversitaria.it
edizioni

STORIE E LINGUAGGI
A Journal of the Humanities · Rivista di studi umanistici

Editors · Direttori

Franco Cardini, Università di Firenze

Paolo Trovato, Università di Ferrara

Editorial board · Comitato scientifico

Angela Maria Andrisano, Università di Ferrara

Olivier Bivort, Università di Ca' Foscari, Venezia

Paolo Cherchi, University of Chicago

José Enrique Ruiz Domenec, Universidad Autónoma de Barcelona

Andrea Giardina, Scuola Normale Superiore di Pisa

Loretta Innocenti, Università di Ca' Foscari, Venezia

Martin McLaughlin, University of Oxford

Brian Richardson, University of Leeds

Francisco Rico, Universidad Autónoma de Barcelona

Marco Tarchi, Università di Firenze

Raymund Wilhelm, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Publishing copy-editors · Comitato di redazione

Loris De Nardi, Universidad Nacional Autónoma de México

Beatrice Saletti, Università di Udine

Elisabetta Tonello, Università eCampus, Novedrate

Legal representative · Direttore responsabile

Mario Lion Stoppato

Storie e linguaggi is a Peer-Reviewed Journal
Storie e linguaggi è una rivista sottoposta a peer-review

Storie e linguaggi. A Journal of the Humanities

Semestral Journal published by libreriauniversitaria.it Edizioni

Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici

Rivista semestrale pubblicata da libreriauniversitaria.it Edizioni

Registrazione Tribunale di Padova n. 2393

ISSN 2464-8647 (print) 2421-7344 (online)

2 (2016), Fascicolo 2

dicembre 2016

© libreriauniversitaria.it Edizioni

Webster srl

Via Stefano Breda, 26

Tel.: +39 049 76651

Fax: +39 049 7665200

35010 - Limena PD

redazione@libreriauniversitaria.it

PUBLICATION ETHICS AND MALPRACTICE STATEMENT

Storie e Linguaggi, edited by Franco Cardini and Paolo Trovato, is a peer-reviewed semestral journal committed to upholding the highest standards of publication ethics. In order to provide readers with articles of highest quality we state the following principles of Publication Ethics and Malpractice Statement.

Authors ensure that they have written original articles. In addition they ensure that the manuscript has not been issued elsewhere. Authors are also responsible for language editing of the submitted article. Authors confirm that the submitted works represent their authors' contributions and have not been copied or plagiarized in whole or in part from other works without clearly citing. Any work or words of other authors, contributors, or sources (including online sites) are appropriately credited and referenced. All authors disclose financial or other conflict of interest that might influence the results or interpretation of their manuscript (financial support for the project should be disclosed). Authors agree to the license agreement before submitting the article.

The editors ensure a fair double peer-review of the submitted papers for publication. The editors strive to prevent any potential conflict of interests between the author and editorial and review personnel. The editors also ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential before publishing.

The editors coordinates the editorial board for reviewing the works to be published in *Storie e Linguaggi*. The reviewers, members of the scientific committee, include experts in the field of higher education, university lecturers and researchers. Each is assigned papers to review that are consistent with their specific expertise.

Reviewers check all papers in a double peer review process. The reviewers also check for plagiarism and research fabrication (making up research data) and falsification (manipulation of existing research data, tables, or images). In accordance with the code of conduct, the reviewers report any cases of suspected plagiarism or duplicate publishing.

Reviewers evaluate manuscripts based on content without regard to ethnic origin, gender, sexual orientation, citizenship, religious belief or political philosophy of the authors. They ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential and must report to the editors if they are aware of copyright infringement and plagiarism on the author's side. They must evaluate the submitted works objectively as well as present clearly their opinions on the works in a clear way in the review form. A reviewer who feels unqualified to review the research reported in a manuscript notify the editors and excuses himself from the review process.

SOMMARIO

Avvertenza / Notice	163
Tabula gratulatoria	164
Premessa / Foreword	165
Andrea Faoro e Beatrice Saletti	
Bibliografia degli scritti di don Enrico Peverada (1967-2014) / Bibliography of don Enrico Peverada (1967-2014)	167
a cura di Andrea Faoro e Beatrice Saletti	
A letter to don Enrico Peverada	175
Werner L. Gundersheimer	
Due friulani in partenza per il giubileo del 1300 / Two Pilgrims from Friul to Rome, a.D. 1300	177
Flavia De Vitt	
Note sull'Osservanza femminile a Ferrara tra Quattro e Cinquecento / Notes on female Observance in Ferrara between 15th and 16th century	191
Gabriella Zarri	

Le sinagoghe a Mantova nel Seicento e la relazione del canonico Ottaviano Morbioli / The Synagogues of Mantua in the 17th century and the Report of the Canon Ottavio Morbioli	205
Pier Cesare Ioly Zorattini	
Tra chiostro e trono. Uno scenario storico-politico per l'oratorio <i>Sant'Editta</i> di Alessandro Stradella / Cloister or Throne? Setting the Scene for Stradella's Oratorio <i>Sant'Editta</i>	217
Arnaldo Morelli	
«Beati misericordes». Giovanni Simone Mayr e l'associazionismo filantropico / «Beati Misericordes». Giovanni Simone Mayr and philanthropic associationism	229
Paolo Fabbri	
Un <i>Diario</i> parrocchiale e un prete storico archivista (Ferrara 1940-1946) / A parish chronicle and a priest historian and archivist (Ferrara 1940-1946).	241
Miriam Turrini	
Libri ricevuti	263

AVVERTENZA

Questo fascicolo di “Storie e linguaggi” raccoglie una serie di studi offerti per i suoi ottant’anni a don Enrico Peverada, dal 1983 direttore dell’archivio storico diocesano di Ferrara e infaticabile studioso di storia.

La direzione della rivista ringrazia vivamente Andrea Faoro e Beatrice Saletti per aver progettato questa raccolta e averne curato con impegno la realizzazione.

TABULA GRATULATORIA

Alberto Andreoli, Università di Ferrara
Daniele Benati, Università di Bologna
Fede Berti
Daniele Biancardi
Michele Bianco
Andrei Bliznukov
Elena Bonatti
Andrea Bondanini, Deputazione Ferrarese di Storia Patria
Michelangelo Caberletti
Andrea Castagnetti, Università di Verona
Franco Cazzola, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria
Tito Manlio Cerioli
Enrica Domenicali
Pier Luigi Fantelli, Università di Ferrara
Ferrariae Decus, Ferrara
Angela Ghinato
Diane Ghirardo, USC Los Angeles
Davide Guarnieri, Archivio di Stato di Ferrara
Enrica Guerra, Università di Ferrara
Chiara Guerzi
Valentina Lapierre
Luigi Davide Mantovani
Andrea Marchesi
Marcella Marighelli, Accademia delle Scienze di Ferrara
Leardo Mascanzoni, Università di Bologna
Francesca Mattei, Politecnico di Milano (polo di Mantova)
Marinella Mazzei Traina
Corinna Mezzetti, Archivio Storico Comunale di Ferrara
Lorenzo Paliotto, Ferrara
Luigi Pepe, Università di Ferrara
Daniela Piva Scotti, Deputazione Ferrarese di Storia Patria
Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa
Eugenio Russo, Università di Bologna
Valentino Sani
Valeria Scaranari
Lucio Scardino
Silvia Superbi
Stella e Giovanni Uggeri, Università di Roma La Sapienza
Loretta Vancini
Silvia Villani
Pamela Volpi
Aniello Zamboni
Davide Onorio Zampini
Paola Zanardi, Università di Ferrara
Francesca Zanardi Bargellesi
don Andrea Zerbini

PREMESSA

Andrea Faoro e Beatrice Saletti

Il presente fascicolo di “Storie e linguaggi” nasce, in un certo senso, per caso. I due curatori, recatisi presso l’archivio storico diocesano di Ferrara, vengono a conoscenza del fatto che don Enrico Peverada è da pochi giorni a riposo e progettano di festeggiarlo con una raccolta di studi in suo onore. Come scrive in una sua lettera Adriano Prosperi, che solo per un cumulo di impegni pregressi non ha potuto contribuire a questa raccolta, «i meriti di Peverada come studioso e come archivista e tutore delle fonti storiche (quelle dell’archivio diocesano e dell’antico fondo abbandonato dallo Stato risorgimentale nelle mani ecclesiastiche sono state da lui pazientemente riordinate e inventariate salvandole da un degrado di cui sono stato testimone), oltre che come guida preziosa e competente per ogni ricercatore, meriterebbero un investimento maggiore»; ma il meglio è nemico del bene. I due curatori, desiderosi di realizzare in tempi brevi il loro progetto, si rivolgono ai direttori di “Storie e linguaggi” per consigli sulle possibili sedi editoriali. Ricevono, invece, la proposta di curare un fascicolo della rivista dedicato a don Peverada.

Dati i profondi legami allacciati da don Peverada con i frequentatori dell’archivio diocesano nello svolgere, con generosità rara, non solo la mansione di direttore, ma anche quelle di archivista, bibliotecario, consulente paleografico e altre ancora; data la sua attiva partecipazione alla vita culturale cittadina in qualità di membro di numerose istituzioni; date, infine, le dimensioni della fitta rete di studiosi di cui fa parte (una rete che coinvolge, in tutto il mondo, storici della Chiesa, della musica, di Ferrara, della cultura rinascimentale e non solo), sarebbe stato impos-

sibile organizzare una raccolta che accogliesse i contributi di tutti coloro che avrebbero motivo di ringraziarlo. L'esigenza di tenere segreta al festeggiato l'operazione ha ulteriormente vincolato il reclutamento dei contributori, avvenuto con un carbonaro 'passaparola'.

Per evitare sovrapposizioni con iniziative provenienti dagli enti o istituzioni locali cui don Peverada appartiene, e che auspichiamo calorose e imminenti, si è scelto di invitare a partecipare un ridotto drappello di studiosi non coinvolti in associazioni ferraresi: ce ne scusiamo con i tanti, anzi tantissimi, che per caso, distrazione o limiti di spazio non siamo riusciti ad accogliere nel fascicolo. Non occorre dire che questo fascicolo speciale in onore di don Peverada non testimonia solo la riconoscenza e l'affetto dei partecipanti, ma la gratitudine e la stima di una comunità ben più vasta.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI DON ENRICO PEVERADA (1967-2014)

a cura di Andrea Faoro e Beatrice Saletti¹

Bibliography of don Enrico Peverada (1967-2014)

Si avverta che la sigla AP sta per «Analecta pomposiana: studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio».

1967

1. *La visita apostolica di Mons. G. B. Maremonti e l'applicazione dei Decreti Tridentini in Diocesi di Ferrara: 1574-1611*, tesi di laurea discussa presso la Pontificia Università Lateranense, Facoltà di teologia, relatore prof. M. Maccarrone, a.a. 1966-1967 (dattiloscritto).

1974

- 1 *Il clero secolare a Ferrara nel rinnovamento postridentino (1574-1611)*, «Analecta Ferrariensis», 2, 1974, pp. 218-271.
- 2 *Note sulle confraternite e luoghi pii a Ferrara dal 1574 al 1611*, «Ravennatensia», 4, 1974, pp. 297-344.

1978

- 1 *Il vescovo Francesco de Lignamine e il sinodo del clero romano del 1461*, in *Miscellanea di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio*, Ferrara, SATE, 1978, pp. 177-241.

1979

- 1 *Appunti intorno al culto mariano nella cattedrale di Ferrara*, in *Celebrazioni per il II° centenario dell'incoronazione della Beata Vergine delle Grazie, patrona principale della città e arcidiocesi di Ferrara, 1779- 1979*, Rovigo, Istituto padano di arti grafiche [, 1979], pp. 36-62.

1 Si ringrazia vivamente don Andrea Zerbini per il prezioso aiuto.

- 2 *Ugolino da Orvieto nella erudizione scalabriniana alla luce di nuovi documenti*, in *Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700*. Atti del Convegno nazionale di studi storici organizzato dalla Accademia delle Scienze di Ferrara sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ferrara, 14-16 aprile 1978, Ferrara, Industrie Grafiche, 1979, pp. 489-507.

1980

- 1 *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*, «AP», 5, 1980, pp. 137-159.
- 2 *Vita musicale nella Cattedrale di Ferrara nel Quattrocento*, «Rivista italiana di musicologia», 1/2, 1980, pp. 3-30.

1981

- 1 *Schiavi a Ferrara nel Quattrocento*, Ferrara, Centro culturale Citta di Ferrara, 1981, pp. 41.
- 2 *Suppellettile liturgica nella Cattedrale di Ferrara in un inventario del 1462*, [Ferrara,] Centro culturale Citta di Ferrara, 1981, pp. 132.

1982

- 1 *Appunti di storia ferrarese del Quattrocento*, Ferrara [s.e.], 1982 («Quaderni del Giornale filologico ferrarese», 3), pp. 55 [comprende: *Reazioni alla crociata bandita da Callisto III*, pp. 5-27; *Gurone Maria D'Este abate commendatario di Gavello e Nonantola*, pp. 29-48].
- 2 *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara, 1447-1450*, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 1982, pp. XXXI, 393.
- 3 *Il contratto per l'organo di S. Paolo in Ferrara e altre notizie di storia organaria del Quattrocento*, «L'organo», 20, 1982, pp. 38-56.
- 4 *Momenti di vita pastorale a Ferrara nel Quattrocento*, «Bollettino ecclesiastico: periodico ufficiale per l'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio», 5, 1982, pp. 494-510.

1983

- 1 *La musica nella cattedrale di Ferrara nel tardo Cinquecento. Appunti d'archivio nel IV centenario della nascita di Girolamo Frescobaldi*, «AP», 8, 1983, pp. 103-120.
- 2 *La reazione ferrarese ai concili provinciali di Milano del 1565 e di Ravenna del 1568*, «Ravennatensia», 8, 1983, pp. 257-274.
- 3 *Linee pastorali e spunti di riforma nelle visite monastiche pomposiane*, in *Eremiti e pastori della riforma cattolica nell'Italia del '500*: Atti del 7. Convegno del Centro di studi avellaniti, Fonte Avellana, 1983 [ma 1984], Urbino, Arti grafiche editoriali, pp. 65-86.
- 4 *Ravalle: da chiesa parrocchiale a chiesa battesimale*, «AP», 8, 1983, pp. 91-101.

1984

- 1 *La predicazione nelle indicazioni pastorali del vescovo di Ferrara Giovanni Fontana. Saggio di ricerca*, «AP», 9, 1984, pp. 295-317.

- 2 *Pratica musicale del clero della cattedrale e in cura d'anime a Ferrara nel Cinquecento*, «AP», 1984, pp. 271-290.
- 3 *Ricordi di S. Carlo Borromeo a Ferrara*, «AP», 1984, pp. 319-333.
- 4 *La musica nella cattedrale di Ferrara nel tardo Cinquecento. Appunti d'archivio nel IV centenario della nascita di Girolamo Frescobaldi*, in *L'arte sacra nei Ducati Estensi: atti della II Settimana dei beni storico-artistici della Chiesa nazionale negli antichi ducati estensi*, Ferrara, 13-18 settembre 1982, a cura di Giovanni Fallani, Ferrara, SATE, 1984, pp. 313-330 [riproduce 1983, 1].

1985

- 1 *La parrocchia di Pescara nella chiesa ferrarese del Quattrocento*, «AP», 10, 1985, pp. 109-158.
- 2 *La tonsura clericale di Cosmè Tura*, «AP», 10, 1985, pp. 159-168.

1986

- 1 *“Pro pueris cristianandis”*. Note in margine alla concessione del fonte battesimale alla parrocchia di Consandolo nel 1432, «AP», 11, 1986, pp. 243-306.

1987

- 1 *Da Pietro Boiardi al beato Giovanni Tavelli*, in *Il beato Giovanni Tavelli da Tossignano, vescovo di Ferrara nel VI centenario della nascita (1386 - 1446)*, Convegno nazionale di studi organizzato dall'Accademia delle Scienze di Ferrara (17 settembre 1986, Ferrara), Ferrara, Tip. artigiana, 1987, pp. 59-72.
- 2 *Istituzioni ecclesiastiche, XV-XVI secolo*, in *Storia illustrata di Ferrara*, a cura di Francesca Bocchi, Milano, AIEP, 1987-1989, 4 voll., I, 1987, pp. 321-336.
- 3 *Vita quotidiana e cultura medievale nel Quattrocento*, in *Storia illustrata di Ferrara* a cura di Francesca Bocchi, Milano, AIEP, 1987-1989, 4 voll., I, 1987, pp. 241-257.

1988

- 1 *Appunti e documenti su Nicolo' da Fiesso*, «AP», 13, 1988, pp. 42-94.
- 2 *Il contratto del 1429 per l'organo della cattedrale di Ferrara*, «L'organo», 25, 1987-1988, pp. 187-202.

1989

- 1 *Attestati di santità nel Quattrocento per il vescovo di Ferrara Giovanni Tavelli*, «AP», 14, 1989, pp. 63-108.
- 2 *Schede documentarie per il beato Giovanni Tavelli*, «AP», 14, 1989, pp. 15-62.

1990

- 1 *La “famiglia” del vescovo e la curia a Ferrara nel sec. XV*, «Italia Sacra», 44, 1990, pp. 602-659.
- 2 *Tresigallo: pieve ed arcipreti dal 1419 al 1449*, «AP», 15, 1990, pp. 65-100.
- 3 *I papi a Ferrara nel rinascimento: Pio II Piccolomini fra cultura umanistica e assolutismo estense*, in *Il papato e le civiltà storiche del delta: Ferrara, Comacchio, Pomposa*, Ferrara, Corbo, 1990, pp. 32-38.

1991

- 1 B. Giovanni da Tossignano, *Pensieri spirituali, Autobiografia, antologia minima degli scritti*, a cura di E.P. [, presentazione di Mons. Giulio Zerbini], Ferrara, Corbo, 1991, pp. 61.
- 2 *La pieve di Copparo nel Quattrocento. Appunti e documenti*, «AP», 16, 1991 [ma 1992], pp. 45-116.
- 3 *Vita musicale nella chiesa ferrarese del Quattrocento*, Ferrara, Capitolo Cattedrale, 1991, pp. X, 174.

1992

- 1 *Organo e organisti nell'antica cattedrale*, in *Il duomo cittadino tra fabbrica e simbolo nella Comacchio barocca (1659-1740)*, a cura di Rolando Donarini, Atti del convegno nazionale di studi tenuto a Comacchio maggio-giugno 1991, Ferrara, Comune di Comacchio, 1992, pp. 235-268.

1993

- 1 "De organis et cantibus". *Normativa e prassi musicale nella chiesa ferrarese del Seicento*, «AP», 17-18, 1992-1993 [ma 1994], pp. 109-151.
- 2 *Due lapidi quattrocentesche della chiesa di S. Michele di Pescara*, «AP», 17-18, 1992-1993 [ma 1994], pp. 33-51.

1994

- 1 *Premessa* a Andrea Calanca, *La parrocchia di Ospitale di Bondeno tra fabbrica e storia*, Ferrara, Tipo-Litografia artigiana, 1994, pp. 11-13.
- 2 *Dalla xilografia alla stampa tra Bondeno e Ferrara*, «AP», 19, 1994 [ma 1995], pp. 163-187.
- 3 *Ordinamento canonico e clero pievale a Bondeno tra XIV e XV Secolo*, «AP», 19, 1994 [ma 1995], pp. 65-106.
- 4 *Presenza ebraica a Bondeno nel secolo XV*, «AP», 19, 1994 [ma 1995], pp. 107-162.
- 5 *Un organo per Leonello d'Este*, «L'organo», 28, 1993-1994, pp. 3-30.
- 6 *Il palazzo vescovile nel Quattrocento*, in *Palazzo arcivescovile: il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara, 1717-1738*, a cura di Carla Di Francesco e Antonio Samaritani, Ferrara, Corbo, [1994], pp. 45-59.

1996

- 1 *Augusto Campana. In memoria*, «Atti e memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie 4, 12, 1996, p. 7.
- 2 *Documenti per la storia organaria dei monasteri femminili ferraresi (secc. 16.-17.)*, «L'organo», 30, 1996, pp. 119-193.
- 3 *Con il cuore indiviso: il beato Giovanni Tavelli da Tossignano vescovo di Ferrara (1386-1446)*, mostra fotografica e documentaria, Ferrara, Palazzo Arcivescovile, 4 novembre 1996-11 gennaio 1997, a cura di E.P., Ferrara, Centro culturale «L'umana avventura»-Archivio storico diocesano, 1996, pp. 47.

1998

- 1 *Documenti del Quattrocento per la storia della Chiesa di Salvatona*, «AP», 22, 1998, pp. 25-54.
- 2 *La più antica raffigurazione a stampa del Beato*, in Dante Balboni et al., *Causa di canonizzazione del B. Giovanni Tavelli da Tossignano († 1446), relazione dei periti in re storica*, [S. l., s. e., 1998] pp. 136-138.
- 3 *Pietà e carità nell'Ottocento ferrarese: Ginevra Canonici e l'Istituto dell'Immacolata Vergine Maria*, in *Con le lampade accese; le Suore della Carità a Ferrara*, testi di Suore della Carità et al., Ferrara, Cartografica Artigiana, 1998, pp. 222-227.
- 4 *Presentazione del libro "Le suore della Carità a Ferrara"*, in *Con le lampade accese; le Suore della Carità a Ferrara*, testi di Suore della Carità et al., Ferrara, Cartografica Artigiana, 1998, pp. 228-230.
- 5 *Rassegna bibliografica*, in *Causa di canonizzazione del B. Giovanni Tavelli da Tossignano († 1446), relazione dei periti in re storica*, Dante Balboni et al., [S. l., s. e., 1998], pp. 13-70.

1999

- 1 *Il testamento di ser Giovanni da Saletta fondatore di Santa Maria di Savonuzzo*, «FD: bollettino della Ferrariae decus», 16, 1999, pp. 84-87.
- 2 *La chiesa patronale di Santa Maria di Savonuzzo (secc. XIV-XV)*, in Andrea Emiliani et al., *Da Santa Maria di Savonuzzo a San Venanzio: una chiesa trecentesca nel territorio di Copparo*, Copparo, Comune di Copparo, [1999,] pp. 77-121.
- 3 *L'organo settecentesco di Santa Bianca*, «AP», 24, 1999 [ma 2000], pp. 129-132.

2000

- 1 *Le chiese di Casaglia e Ravallo tra cura pastorale e presenza estense (Sec. XV)*, «Atti e memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie 4, 17, 2000, pp. 81-107.
- 2 *Il fondo archivistico cinquecentesco del santuario ferrarese della Madonna*, in *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*. Atti dei convegni di Spezzano, 3 settembre 1999 e di Ravenna, 1 ottobre 1999, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2000, pp. 149-189.

2001

- 1 *Gli Olivetani in San Giorgio di Ferrara: note e documenti per il sec. XV*, «AP», 26, 2001, pp. 67-107.
- 2 *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, atti dei convegni di Spezzano, 6 settembre 2000 e di Ravenna, 11 ottobre 2000, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2001, pp. 19-50.
- 3 [*Schede*,] in *Bibliografia agiografica italiana 1976-1999*, a cura di Paolo Golinelli, Roma, Viella, 2001, pp. 182-183, n° 2320-2321.

2002

- 1 *La chiesa patronale di S. Giuliano nel Quattrocento religioso ferrarese*, «AP», 27, 2002 [ma 2003], pp. 141-165.
- 2 *Cura delle anime e Confraternite nel rinnovamento tridentino*, in *I secoli delle Confraternite* [Mostra tenuta a Asola nel 2002], Asola [s.e., s.d.], pp. 8-14.
- 3 *Feste, musica e devozione presso la compagnia della Morte ed Orazione*, in *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara*, a cura di Marinella Mazzei Traina, Ferrara, Ferrariae Decus-Liberty House, 2002, pp. 197-246.

2003

- 1 *Un mistero rinascimentale nel convento di San Paolo, a metà Cinquecento, tra Michelangelo e Tura*, «Ferrara: voci di una città», 19, dic. 2003, pp. 33-36.
- 2 *Fiumano, cane ripudiato, e altri documenti del Quattrocento ferrarese*, in *Festschriften: studi per Luciano Chiappini*, scritti di Antonio Samaritani et al., Ferrara, Liberty House, [2003], pp. 146-156.
- 3 *Gli archivi comacchiesi presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano, 4 settembre 2002 e di Ravenna, 5 ottobre 2002, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi [, 2003], pp. 55-89.
- 4 *Tra carità, devozione, e propaganda devota: la confraternita di S. Giobbe nel cinquecento religioso ferrarese*, in *Santuari locali e religiosità popolare nelle diocesi di Ravennatensia*, a cura di Maurizio Tagliaferri, Imola, University press Bologna, 2003, pp. 165-197.
- 5 *Ugo Roberti patriarca di Gerusalemme e un tentativo di riforma giustiniana dell'abbazia di S. Spirito di Caltanissetta*, in *Monastica et humanistica, scritti in onore di Gregorio Penco OSB*, a cura di Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2003, pp. 228-244.

2004

- 1 *Agostino Villa "miracolato" del B. Giovanni da Tossignano*, «AP», 28-29, 2003-2004 [ma 2006], pp. 41-46.
- 2 *La chiesa ferrarese nella metà del Quattrocento*, «AP», 28-29, 2003-2004 [ma 2006], pp. 27-39.
- 3 *La facoltà teologica del Seminario nei documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Ferrara*, in *Gli Archivi dei Seminari: atti dei convegni di Spezzano*, 3 settembre 2003 e di Ravenna, 11 ottobre 2003, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2004, pp. 39-56.

2005

- 1 *La parrocchia di Boara nella chiesa ferrarese del Quattrocento*, «AP», 30, 2005 (ma 2007), pp. 223-255.
- 2 *Musici del nord Europa a Ferrara nel Rinascimento*, «Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara», 82, 2004-2005, pp. 153-158.

2006

- 1 *Prefazione* a Gianna Vancini, *Il culto secolare di San Nicola da Tolentino nel territorio ferrarese*, Ferrara, Este Edition, 2006, pp. 5-8.

2007

- 1 *Schede*, in *Gli Estensi in archivio: Mostra Documentaria dell'Archivio storico diocesano*, 13 ottobre-15 dicembre 2007. Guida della mostra, Ferrara, Cartografica artigiana, 2007, pp. 9-34.
- 2 *Billanovich e l'umanesimo minore ferrarese*, in *Per Giuseppe Billanovich*, a cura di Mariarosa Cortesi, Firenze, Olschki, 2007, pp. 31-39.
- 3 *Breve florilegio documentario*, a cura di E.P., in *Crocevia estense: contributi per la storia della scultura a Ferrara nel XV secolo*, a cura di Giancarlo Gentilini e Lucio Scardino, Ferrara, Liberty House, 2007, pp. 341-360.
- 4 *Lastre sepolcrali figurate del Quattrocento ferrarese*, in *Crocevia estense: contributi per la storia della scultura a Ferrara nel XV secolo*, a cura di Giancarlo Gentilini e Lucio Scardino, Ferrara, Liberty House, 2007, pp. 227-268.
- 5 *L'Oratorio Grosoli*, in *Confindustria Ferrara: gli uomini, la storia, il palazzo*, a cura di Leopoldo Santini, Ferrara, Edisai, 2007, pp. 129-132.
- 6 *Un corrispondente dell'Alberti in cura d'anime: il canonico Francesco Marescalchi*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno (Firenze, 16-18 dic. 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 349-374.

2008

- 1 *Organaria conventuale del Cinquecento ferrarese*, «AP», 33, 2008 [ma 2009], pp. 241-271.
- 2 *Ritratti di famiglia nel Polittico Roverella: l'identificazione dei Roverella nel polittico di Cosmè Tura*, «Ferrara voci di una città», 28, giu. 2008, pp. 43-48.

2009

- 1 *Alla tastiera il grande artista, al mantice il principe Scipione*, «L'osservatore romano», 14 febbraio 2009, p. 4.
- 2 *Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara*, «AP», 34, 2009 [ma 2010], pp. 385-405.
- 3 (Con Danillo Bisarello,) *Lettera introduttiva*, «AP», 34, 2009 [ma 2010], pp. 5-6.
- 4 *Un organellum per l'ospedale di S. Anna, un organista per la cattedrale, un'esecuzione organistica a Pomposa nel Quattrocento ferrarese*, «AP», 34, 2009 [ma 2010], pp. 341-368.
- 5 *Vernissage del "Polittico Roverella" nella chiesa olivetana di S. Giorgio (agosto, 1487)*, «AP», 34, 2009 [ma 2010], pp. 369-383.
- 6 *Giovanni Battista Facchetti autore dell'organo in S. Maria in Vado a Ferrara (1514-1516)*, in *In Laudabile et Optima Forma, l'organo della Cattedrale di Asola dal Romanino ai Serassi*, a cura di Riccardo Gobbi, Andrea Lui, Lucia Molinari, Mantova, Sometti, 2009, pp. 47-57.

2010

- 1 *Prefazione a Gianna Vancini, Antonio Bonfadini: un santo ferrarese donato a Cotignola*, Ferrara, Este Edition, 2010, pp. 7-10.
- 2 *I Giglioli: favoriti e perseguitati di Nicolò III d'Este. Nota documentaria*, «Anecdota: quaderni della Biblioteca Lodovico Antonio Muratori, Palazzo Bellini, Comacchio», 2, 2010, pp. 69-84.
- 3 *Il fondo archivistico della confraternita del Santissimo nella cattedrale presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara*, in *Condividere la fede. Archivi di confraternite dell'Emilia Romagna*, atti del Convegno di Spezzano, (10 settembre 2009), a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Mucchi, 2010, pp. 85-122.

2011

- 1 *Il fondo archivistico del "Convegno de' Parrochi Conventuali di Ferrara" nell'Archivio Storico Diocesano*, in *Realtà archivistiche a confronto: le associazioni dei parroci urbani*, Atti del Convegno di Ravenna (24 settembre 2010), a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Mucchi, 2011, pp. 131-151.

2013

- 1 *Quest chi s'è che l'è 'n brav pretin!*, in *Preti allo specchio 50 anni dopo. L'avventura spirituale, pastorale e umana degli alunni del Seminario Romano ordinati nel 1963*, a cura di Aldo Amati, Vincenzo Josia, Rimini, il Ponte, 2013, pp. 91-98.
- 2 *Spiritualità e devozione femminile nella chiesa ferrarese del Quattrocento, in Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti: atti della VI giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile*, Ferrara, Monastero Clarisse Corpus Domini, 5 novembre 2011, a cura di Clarisse di Ferrara et al., S. Maria degli Angeli, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2013, pp. 7-49.

2014

- 1 [Intervento nel Dibattito], in *Ebrei a Ferrara: aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX): atti del Convegno internazionale di studi organizzato dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah*, a cura di Laura Graziani Secchieri, Firenze, Giuntina, 2014, p. 149.
- 2 *Francesco da Fiesso arciprete di Bondeno (1451-1483)*, «AP», 39, 2014, pp. 61-120.

A LETTER TO DON ENRICO PEVERADA

Werner L. Gundersheimer

Folger Shakespeare Library (Washington DC)

Dear Don Enrico,

That you and I never met is one of the regrets of my scholarly career. We would have had many interests to share, many subjects to discuss. In fact, as I have learned from the news of your impending eightieth birthday, our lives have in certain respects actually run along parallel tracks. You were born in fascist Italy in February, 1937. I was born in Nazi Germany in April of the same year. Your ordination to the priesthood took place in 1963; in that year I received my Ph.D., the official start of my life as a scholar. You served for many years as director of an important archive, while I directed a research library on another continent. In 2013, you celebrated the 50th anniversary of your life as a diocesan priest, while I celebrated the 50th anniversary of marriage to the same woman. I imagine that as you and I enter our ninth decade, we also share the hope that our lives of scholarship and service may continue for a while.

Your work—both your own publications, your generous assistance to many others, and your great accomplishments as director of the diocesan archive of Ferrara—has been fundamental to the remarkable growth of scholarship in the last four decades. During the years when I was working on the city and the court of the Estensi, the archive was closed to scholars. Rumors circulated that the local church administration wished to prohibit access to the documents. However, it was clear to the few people who had actually seen the archive (I was not one of them) that it was not *sistemato*, that to bring it into usable condition would be a Herculean task.

You have accomplished that task, to the great benefit of the world of learning. All who share an interest in the rich history of church and state in early modern Italy understand the significance of your achievement. To have done that, especially while serving as an active diocesan priest, would alone have been a life's work. But your own scholarship –averaging more than an article or monograph each year over the course of your entire scholarly career—has made an enormous difference to several important subjects, including the ecclesiastical history of northern Italy; material culture such as the construction of organs, baptismal fonts and liturgical vestments; religious practices and places of pilgrimage; great churchmen like the blessed Tossignano, Francesco da Lignamine, Ugo Roberti and others. One could go on. This vast and varied body of work places you squarely in the great tradition of the celebrated Ferrarese scholars who over the centuries have mined the rich veins of documents in the former Este lands – from Borsetti and Muratori to Chiappini, Franceschini and Zevi.

All the *stranieri* who have come to work on any part of the rich history of Ferrara stand “on the shoulders of giants,” to borrow a phrase from Bernard of Chartres. You have earned an honored place in that company, and I'm happy to join your admirers and friends in saluting you on your eightieth birthday.

Very sincerely,
Werner L. Gundersheimer

DUE FRIULANI IN PARTENZA PER IL GIUBILEO DEL 1300

Flavia De Vitt

Università di Udine

Two Pilgrims from Friul to Rome, a.D. 1300

Abstract

In 1300, Autumn, two laymen Rome on the first jubilee, dictated
who were going from Friul to their testaments.

Pellegrinaggi

Il 22 febbraio 1300 papa Bonifacio VIII emanava la bolla *Antiquorum habet* con cui proclamava il primo giubileo: l'anno di grazia in cui, a partire dal Natale precedente (quindi con effetto retroattivo) fino alla vigilia di quello successivo, chiunque, pentito e confesso, avesse visitato le basiliche di San Pietro e di San Paolo (i forestieri per 15 giorni, i Romani per 30), avrebbe ricevuto la cancellazione completa delle pene del purgatorio accumulate a causa dei propri peccati.¹ Era una «grande perdonanza» richiesta, implorata dal popolo cristiano che affollava Roma in quell'anno speciale, in cui si celebravano i 1300 anni dalla nascita di Cristo. Un affresco di scuola romana conservato nella basilica di San Giovanni in Laterano mostra Bonifacio VIII mentre indice il giubileo.² Nei due secoli successivi questi appuntamenti con la grazia, prima dopo 50 anni, poi dopo 33, poi dopo 25, furono molto importanti per la trasformazione di Roma da centro urbano modesto, con tante delle antiche rovine mutate in rocche dalle famiglie aristocratiche o addirittura ricoperte dalla vegetazione selvaggia, in città accogliente ed elegante³.

1 Fisichella 1999, pp. 33-40; Frugoni 1999a; Teodori-Casamassima 2016. Su Bonifacio VIII (1295-1303): Dupré Theseider 2000.

2 Teodori-Casamassima 2016, p. 7.

3 Ivi stesso.

KEYWORDS: 1300 / Jubilee / Friul /
Testament / Pilgrimage

Una fonte preziosa sul primo giubileo è la cronaca del cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi, *De centesimo seu iubileo anno liber*;⁴ in quell'occasione moltissimi pellegrini raggiunsero Roma.⁵ Fra loro, ne partirono anche dal Friuli, ma prima d'oggi si conoscevano solo i nomi di due uomini di rilievo religioso e sociale. Il più importante era prete Corrado della famiglia castellana di Manzano⁶, ecclesiastico di Aquileia: decano della prepositura dei Santi Felice e Fortunato e mansionario e custode della cattedrale, come si legge nel *Necrologium Aquileiense*, «anno Domini MCCC, qui annus et quilibet centessimus iubileus appellatur apud modernos», egli morì a Roma e venne sepolto presso la basilica di San Pietro; in due giorni, il 4 marzo e il 6 dicembre, furono elencati le preghiere che lo stesso Corrado nel suo testamento aveva richiesto in suffragio della propria anima e i doni in denaro e in natura che egli aveva disposto fossero distribuiti fra i canonici e i chierici della cattedrale.⁷ A sua volta il *Necrologio* del capitolo carnico di San Pietro il 4 dicembre ricordava il canonico prete Mainardo da Tolmezzo, anche pievano di questa cittadina e vice-arcidiacono della Carnia, morto andando a Roma o sulla via del ritorno «tempore indulgencie magne».⁸

Ora è emersa anche la testimonianza di due laici che nell'autunno del 1300, ciascuno «volens limina Sancti Petri de Urbe visitare, nolens intestatus decedere», dettarono le loro volontà (che avrebbero potuto essere le ultime) al notaio Siurido (Sigfrido)⁹ del villaggio di Magnano, attivo a cavallo del secolo soprattutto a Cividale, allora la maggiore città del Friuli¹⁰ ma disposto a muoversi per esigenze professionali sul territorio: in particolare, si trovava nella zona collinare a nord di Udine, presso il castello di Ravistagno il 24 ottobre e a Montegnacco il 12 e il 13 novembre.¹¹

4 Frugoni 1976.

5 Frugoni 1999b; Mazzi 2016, p. 72. Per la ricchezza tematica e iconografica si veda il prezioso D'Onofrio 1999.

6 Miotti [1978], pp. 279-284.

7 Paschini 1920, p. 184; Scalon 1982, pp. 171-172, 369. Sulla prepositura dei Santi Felice e Fortunato e sulla cattedrale di Aquileia si vedano i riferimenti bibliografici in De Vitt 2007b.

8 Paschini 1920, p. 184; Pellin 2012, p. 304. Sui necrologi od obituari: Pellin 2012, pp. 29-32.

9 Pirona *et al.* 1992, p. 1809.

10 Figliuolo 2012.

11 Archivio di Stato di Udine, *Notarile antico*, b. 669, 1299-1300, 130v-131r, 132v-135v (d'ora in poi ASU, NA). Sul castello di Ravistagno: Miotti [1977], pp. 237-241. Sull'importanza degli atti notarili si veda il fondamentale contributo di Berengo 1976.

Ci si chiede perché molti uomini e donne dettassero il proprio testamento prima di partire per un pellegrinaggio verso una meta lontana, fosse Roma o Gerusalemme, Santiago di Compostella, Assisi, Loreto, Bari, Vienne o Aquisgrana.¹²

I lunghi viaggi erano per tutti estremamente disagiati ed anche pericolosi per tanti motivi.¹³ Le strade erano polverose d'estate e fangose nelle altre stagioni (se non coperte di neve o ghiacciate durante l'inverno), scomode soprattutto per chi le percorreva a piedi, ma pure per chi andava a cavallo o su di un carro e minacciate dai briganti anche nelle vicinanze delle città; per superare i fiumi, a causa della scarsità di ponti spesso era necessario affrontare guadi rischiosi; sui mari le imbarcazioni dovevano affrontare i pericoli delle tempeste e dei pirati e i naviganti soffrivano per i cibi cattivi, l'acqua guasta, il mal di mare; disagi e pericoli ben vivi anche per chi disponeva di larghi mezzi finanziari. Quindi non era difficile ammalarsi e pure morire in viaggio e ne erano ben consapevoli i pellegrini in partenza, che in genere non erano spinti da motivazioni economiche (eccetto coloro che compivano il viaggio devoto a pagamento, in sostituzione di altri) o per necessità, come i mercanti o le donne altolocate che dovevano raggiungere un promesso sposo lontano: essi sapevano che forse stavano salutano per sempre la famiglia, gli amici, i compaesani o i concittadini, la chiesa in cui erano stati battezzati e presso la quale avrebbero desiderato essere sepolti e ne erano altrettanto consapevoli quanti si separavano da loro.¹⁴

Uomini e donne andavano in pellegrinaggio per implorare una grazia o per sciogliere un voto, per devozione verso un santo o una determinata reliquia, per penitenza dopo avere commesso un delitto o, come si è visto, per denaro; ma anche per curiosità, per vedere il mondo, per insofferenza della vita quotidiana; e naturalmente dall'anno 1300, diretti a Roma, per ottenere l'indulgenza plenaria. Nessuno dei disagi e dei pericoli indicati era risparmiato a chi viaggiava per devozione; anzi, il pellegrinaggio più vero era quello compiuto a piedi, in abito modesto

12 Su pellegrinaggi tardo-medioevali verso i santuari qui elencati, compiuti da uomini e donne in partenza dal Friuli e documentati soprattutto da testamenti: De Vitt 1996; Zenarola Pastore 1997; De Vitt 2011b.

13 Mazzi 2016, soprattutto pp. 125-143. Per l'ampiezza e la varietà tematica: Gensini 2000.

14 Oursel 1978 (1980); Chélini-Branthomme 1982 (2004); Ohler 1994 (1996); Sigal 1999; Allegrì 2012; Mazzi 2016, molti luoghi.

e caratteristico: ampio cappello, mantello corto, bisaccia, bastone, contando su vitto frugale e alloggio semplice, ma gratuiti, presso ospedali/ospizi, presenti soprattutto nei centri urbani, ma anche in ambienti rurali e montani, fondati e gestiti da ordini religiosi specializzati, come i Giovanniti, i Templari, i Cavalieri teutonici, gli Ospitalieri di Santo Spirito, i Canonici di Sant'Antonio di Vienne, o da laici devoti riuniti in confraternite.¹⁵ Molte volte erano proprio la presenza e il passaggio dei pellegrini a determinare la fondazione di ospizi. A un'accoglienza essenziale ma comunque preziosa si aprivano anche le porte dei monasteri e delle case dei preti che abitavano presso le pievi. Quanti si ammalavano durante il viaggio venivano curati negli ospedali/ospizi e in caso di decesso, lì vicino erano sepolti. Per chi partiva ben fornito di denaro e di conoscenze, a cavallo, con bagagli e accompagnato da servitori anche il pellegrinaggio, come qualsiasi viaggio, era meno gravoso: per lui (o lei) vi erano l'ospitalità gratuita presso parenti, amici o colleghi di pari condizione o quella a pagamento.¹⁶

Quindi pericoli, avventure e disavventure dei pellegrini erano comuni a tutti coloro che viaggiavano: e negli ultimi secoli del Medioevo erano in tanti. Oltre ai primi, innanzi tutto mercanti, poi uomini di potere (sovrani, principi, governatori), diplomatici, missionari, soldati, artigiani ed artisti, docenti e studenti universitari, vagabondi e mendicanti.¹⁷

Due testamenti

Era autunno inoltrato quando Giovanni detto Farina in una casa vicino al castello di Ravistagno e Siurido del fu Brunetto a Montegnacco, presso il notaio Detemario, uomo di sua fiducia, dettarono il proprio testamento: il primo il 24 ottobre, il secondo il 13 novembre. Ormai le strade erano fangose e il viaggio di andata a Roma poteva richiedere un mese; tuttavia se non fossero caduti ammalati lungo la via o fossero incorsi in altre disavventure, Giovanni e Siurido avrebbero raggiunto l'«Urbe» e visitato, per 15 giorni, le basiliche di San Pietro e di San Paolo. Non erano

15 Si rimanda rispettivamente a Toumanoff 1988; Cerrini *et al.* 1997; Forey 1997, Wieser 1980, Rano 1980 e Ruffino 1975. Per quanto riguarda le confraternite, oltre al fondamentale Meersseman 1977 e ai numerosi lavori di Giuseppina De Sandre Gasparini elencati nella *Bibliografia* di Rossi-Varanini 2005, pp. XIX-XXXVI, si veda Gazzini 2007.

16 Peyer 1987 (1997).

17 de Rachewiltz-Riedmann 1997; Chiesi *et al.* 2015; Mazzi 2016.

gli unici 'ritardatari', come si legge nel testamento di un uomo di Treviso, redatto il 17 ottobre.¹⁸

Né l'uno né l'altro, contrariamente all'uso pressoché generale, indicarono la chiesa presso la quale avrebbero desiderato essere sepolti: segno che erano consapevoli dell'incertezza del ritorno, ma forse partirono insieme a qualche compaesano: comunque, in prossimità del paese di residenza (molto vicino per Siurido, a qualche chilometro di distanza per Giovanni) entrambi questi romei si sarebbero uniti a una compagnia di viaggiatori quanto mai eterogenea sulla strada internazionale che collegava l'Austria alla pianura padano-veneta.¹⁹

Il brevissimo testamento di Giovanni detto Farina contiene un'unica disposizione: 40 denari alla chiesa di Sant'Elena di Montenars, che ogni anno il parente Guarnerio, esecutore testamentario, avrebbe consegnato perché in quel luogo si pregasse per la sua anima in occasione dell'anniversario, vero o ipotetico, della sua morte.²⁰ Non si sa se a Montenars, villaggio dipendente dalla pieve di Artegna, nell'anno 1300 vi fosse già un cimitero, attestato un secolo dopo, o un prete residente, oppure se la cappella fosse officiata solo dal pievano o dal vicario di Artegna:²¹ è evidente che Sant'Elena era la chiesa più cara a Giovanni.

Molto lungo è invece il testamento del secondo pellegrino, arricchito altresì da altri 3 documenti.²² Siurido da Montegnacco dettò le sue volontà in un cortile. Innanzi tutto egli per l'anima sua lasciò alla chiesa di San Giusto di Montegnacco²³ metà della braida (un terreno recintato a coltura promiscua)²⁴ «de Casteneto», che si trovava nel territorio del villaggio: con la vendita dei suoi prodotti ogni anno il camerario (tesoriere/amministratore) della cappella nell'anniversario della sua morte avrebbe dato 4 denari al sacerdote che officiava in quel luogo, affinché ricordasse l'anima di Siurido nelle preghiere e 4 a ciascuno dei 3 preti che quel giorno avrebbero celebrato le messe e le *vigilie*; con l'eventuale avanzo il camerario avrebbe distribuito un'ele-

18 Cagnin 2000, p. 188.

19 De Vitt 1996, p. 102; Ead. 2011a, pp. 201-204; Ead. 2011b, pp. 652-653, 657-658.

20 ASU, NA, 699, 1299-1300, 130v-131r.

21 De Vitt 1990, pp. 94-95, 104, 110. Sulle pievi si rimanda alla bibliografia *ivi*.

22 ASU, NA, 699, 1299-1300, 132v-135r.

23 *Stato* [1978], p. 213; De Vitt 1990, pp. 81, 110.

24 Piccini 2006, s. v. Per questo e gli altri riferimenti agrari, Perusini 1961, molti luoghi.

mosina in pane e fave ai poveri, così anche questi beneficiati avrebbero pregato per lui.²⁵

A posto, per quanto riguardava l'anima. A chi lasciare il resto dei suoi beni?²⁶ Quelli nominati erano concentrati nel paese e nei suoi dintorni. Un campo ai figli orfani di un fratello e un altro al parente Florido. Alla moglie, Sandussa, la sua casa con il cortile e le pertinenze: oltre alla legnaia, al pollaio, al porcile e alla stalla, l'orto e il frutteto e probabilmente altri campi e in aggiunta l'altra metà della braida «de Casteneto», ma a condizione che non si risposasse; diversamente, la casa e le pertinenze sarebbero state ereditate da Florido e a Sandussa, degli immobili, sarebbe rimasta solo la mezza braida. La notevole dote di 12 marche che con il matrimonio la donna aveva portato con sé nella nuova casa, poiché non c'erano figli con la fine della famiglia avrebbe dovuto esserle restituita, secondo quanto prescritto dalla consuetudine e dal diritto:²⁷ a questo doveva servire la mezza braida e, se non fosse stata sufficiente a coprire il valore della dote e «tutti i diritti che essa [la moglie] avesse», il resto, per consegnarlo a Sandussa, sarebbe stato ricavato dalle altre proprietà di Siurido: sia terreni, sia mobili, sia ulteriori immobili.

Tuttavia il pensiero del bene per la propria anima tornava, insistente, alla mente dell'uomo. Aveva incamerato guadagni illeciti, forse derivati dall'usura?²⁸ Chiunque avesse delle lamentele a questo riguardo doveva essere risarcito. Poi il suo sguardo si allargò dalla chiesa di San Giusto, per i cui lavori di manutenzione destinò una marca, alla pieve di Santa Maria di Tricesimo, alla quale assegnò 8 denari e alle sue chiese dipendenti, con 4 denari per ciascuna: San Giovanni di Cassacco, San Filippo di Conogiano, San Marco di Raspano, San Pietro di Zucco e San Vito di Fraelacco; la chiesa di Cassacco era già una parrocchia parziale, su di un piccolo territorio che probabilmente comprendeva anche i villaggi di Montegnacco, Raspano e Conogiano.²⁹

A questo punto, ecco la prospettiva di un evento che avrebbe sconvolto gran parte delle disposizioni testamentarie: se la moglie fosse incinta e

25 De Vitt 1990, pp. 168-182; Ead. 2007a (anche per la bibliografia relativa).

26 Besta 1961.

27 In generale, Besta 1962; in particolare, Leicht 1960, pp. 213-219; De Vitt 2011a, pp. 19-72.

28 Quaglioni *et al.* 2005.

29 *Stato* [1978], pp. 213-215, 217; De Vitt 1990, pp. 95, 108.

partorissee «autem masculum autem feminam qui vixerit ad legitimam etatem, ordinavit illum vel illam esse suum heredem et omnia scriptura esse cassa et vana», eccetto i lasciti per l'anima e il campo per Florido. Con la nascita di un figlio o di una figlia il futuro terreno si sarebbe spalancato e la famiglia fondata da Siurido e Sandussa anche dopo la morte del marito e padre avrebbe continuato a vivere: la dote della donna a questo sarebbe servita e l'erede, una volta raggiunta la maggiore età, che nel Patriarcato d'Aquileia era di 12 anni per le femmine e di 14 per i maschi, con le rendite della braida «de Casteneto» avrebbe provveduto a ricordare l'anniversario della morte del genitore, facendo celebrare messe e *vigilie* da tre sacerdoti e distribuendo pane e fave ai poveri. Perciò sembra di capire che in presenza di questo figlio, per la propria anima Siurido non lasciasse altro né alle chiese elencate né alle persone eventualmente defraudate con l'usura. Anche questo testatore si uniformò al comportamento della maggior parte dei genitori, che indicava come erede universale la prole, nata o nascitura che fosse.³⁰ Tuttavia si nota sia in questo documento sia in quello di Giovanni detto Farina che, a parte l'eventuale nascita di un figlio, l'erede universale non è indicato: segno che tutti gli altri beni del defunto probabilmente sarebbero stati trasmessi al parente maschio più vicino (se non ve n'erano, alle femmine), secondo quanto previsto successivamente dalle *Constitutiones Patriae Foriuli*, che nel 1366 codificarono numerose consuetudini.³¹

Nell'imminenza della partenza per Roma Siurido provvide pure ad altri affari, che ci danno un'idea più ampia delle sue risorse economiche. Il giorno prima del testamento, a Cassacco egli aveva acquistato da un uomo del villaggio una casa con cortile e *bayarcium* (dal friulano *bearz*, orto)³², quindi l'aveva affittata allo stesso, che si assumeva l'obbligo di consegnare ogni anno il giorno di san Martino (11 novembre) l'affitto di 2 staia di frumento, uno di miglio, uno di avena e una gallina.³³ Il 13 novembre, subito dopo avere dettato il testamento, nel medesimo luogo e in presenza dei medesimi testimoni Siurido acquistò dal notaio Dete-

30 De Vitt 2011a, pp. 116-129.

31 Leicht 1925 (1968), pp. 249-250. Nel 1371 il patriarca cassò la norma che in assenza di figli maschi penalizzava le figlie, a favore degli altri parenti maschi meno vicini: ivi, pp. 280-281.

32 Pirona *et al.* 1992, s. v. *bearz*; Piccini 2006, s. v. *bagarcium*, *bayarcium*.

33 ASU, NA, 699, 1299-1300, 132v-133r.

mario metà di un manso, cioè di una fattoria, per 5 marche.³⁴ Lo stesso Detemario, prima indicato come co-esecutore testamentario, poco dopo si rese garante di un importante impegno di Siurido nei confronti di Sandussa: l'assicurazione, su tutti i suoi beni, di restituirle la dote che essi avevano ricevuto per il loro matrimonio, oltre alla consegna di altri suoi diritti economici, i «*contrafacta*» e la *morgengabe*.³⁵ I *contrafacta* o *contrapacta* erano una sorta di risarcimento dovuto al coniuge superstite di un matrimonio senza figli viventi, mentre il 'dono del mattino', di origine longobarda, era il dono maritale che lo sposo friulano, come voleva la tradizione, consegnava alla moglie dopo la prima notte di nozze (anche se non subito).³⁶

Ecco chi era il secondo testatore: un uomo agiato, coniugato; ma non è escluso che avesse già altri figli legittimi, privati dell'eredità perché emancipati o indegni.³⁷

Il viaggio

Probabilmente le condizioni delle strade, in pieno autunno, suggerirono ai due Friulani di evitarle per quanto fosse possibile e compiere buona parte del viaggio imbarcandosi nel porto di Aquileia, sul fiume Natissa³⁸ per scendere, fra canali, lagune e l'estuario del Po, fino all'altezza di Ferrara; o con una navigazione sottocosta e quindi abbastanza sicura ancora più a sud, sbarcando infine a Rimini o addirittura ad Ancona. Da Ferrara o Rimini si raggiungeva Bologna, quindi si attraversavano gli Appennini e si arrivava in Toscana, a Firenze od oltre e infine alla famosa via Francigena, che conduceva a Roma³⁹. Da Ancona il superamento della catena montuosa nel tratto marchigiano-umbro consentiva ugualmente di arrivare a quella strada internazionale.⁴⁰ Per i pellegrini provenienti dall'Europa centro-orientale e diretti a Roma l'attraversamento del Friuli, con l'imbarco ad Aquileia oppure il proseguimento via terra per Treviso,

34 ASU, NA, 699, 1299-1300, 135r.

35 ASU, NA, 699, 1299-1300, 135v.

36 Leicht 1960, pp. 191-195; De Vitt 2011a, pp. 66-68 e 85-91.

37 De Vitt 2011a, pp. 129-130, 212.

38 Su Aquileia all'inizio del Trecento De Vitt 2007b, pp. 41-57.

39 Stopani 2010, pp. 41-52.

40 Stopani 1991; Id. 1992; Id. 2010.

quindi per Padova e Bologna, e in alternativa dopo avere percorso una parte del Veneto, l'imbarco a Venezia per raggiungere la Romagna, costituiva un obbligo; quanti intendevano andare in Terrasanta partivano da Venezia o da un porto dell'Italia meridionale.⁴¹

Lasciata Aquileia in barca o superata via terra la cittadina di Sacile, all'estremità occidentale del Friuli, i romei uscivano dal principato ecclesiastico del Patriarcato d'Aquileia⁴² e si accingevano a varcare una pluralità di confini di Stati piccoli e grandi, con la necessità di attraversare terre e città dove gli abitanti usavano idiomi diversi dal loro, come le tradizioni che seguivano e le leggi da cui erano governati.

Viaggiando a piedi Giovanni e Siurido potevano raggiungere Aquileia in un paio di giorni; camminando nelle ore di luce, prima del calare della sera in tutto il Friuli si arrivava a un ospedale/ospizio dov'erano disponibili vitto e alloggio gratuiti; nell'antica città romana, in attesa dell'imbarco i pellegrini potevano sostare nell'ospizio di Sant'Ilario, costruito presso la porta che si apriva a nord, nel circuito delle mura cittadine. A Treviso l'edificio di accoglienza più famoso era quello della confraternita di Santa Maria dei Battuti e diffusa era l'ospitalità gratuita a Ferrara e nel suo territorio.⁴³ Anche se la meta prefissata era precisa (Roma e San Pietro!), sicuramente Giovanni e Siurido durante il loro pellegrinaggio non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione di visitare anche altri edifici religiosi, soprattutto quelli in cui erano custoditi reliquie o preziosi oggetti di culto, a partire dalla copia dell'edicola del santo sepolcro, eretta all'interno della basilica di Aquileia.⁴⁴ Non solo il raggiungimento della meta, ma anche le chiese visitate lungo la strada, gli incontri, i disagi e la fatica costituivano il pellegrinaggio e formavano il pellegrino, che da questa esperienza rimaneva segnato per tutta la vita.

Giovanni e Siurido raggiunsero Roma e ottennero l'indulgenza? E se fossero giunti troppo tardi per visitare per 15 giorni le due basiliche? E se fossero morti lungo la strada o anche a Roma prima di riuscire a soddisfare le prescrizioni della bolla del 22 febbraio? Il 25 dicembre successivo, alla chiusura dell'anno giubilare Bonifacio VIII estese la grazia dell'indul-

41 Stopani 2005; Id. 2010; Del Piccolo 2015; Degrassi 2007. Nel Tre-Quattrocento Venezia divenne il luogo d'imbarco privilegiato per il pellegrinaggio in Terrasanta: Cardini 2002.

42 Paschini 1934-1935 (1990), pp. 333-768; Cammarosano *et al.* 1988; Cammarosano 1999.

43 Cagnin 2000, pp. 141-156, 283-291; Samaritani 2000, pp. 32-73.

44 Cardini 2015, in particolare pp. 33-74, 103-137.

genza alle anime di quanti si erano messi in viaggio con il proposito del pellegrinaggio ma, per ritardi o per il sopraggiungere della morte, non fossero riusciti a portarlo a compimento; addirittura, per quanti avessero avuto in cuore il desiderio di guadagnare l'indulgenza ma non l'avessero potuto realizzare per incombenze contingenti, la chiusura dell'anno santo era prorogata alla Pasqua del 1301.⁴⁵

In chi ha letto i testamenti di Giovanni e Siurido c'è la speranza che i due romei in un modo o nell'altro conseguissero la grazia del giubileo alla quale aspiravano. E che (perché no?) circa tre mesi dopo tornassero a casa e magari il secondo, questo Sigfrido friulano, poi potesse vedere l'erede che desiderava ... maschio o femmina che fosse.

Riferimenti bibliografici

- Allegrì 2012 = Francesca Allegrì, *Donne e pellegrine dall'antichità al Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2012.
- Berengo 1976 = Marino Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976, I, Relazioni, pp. 149-172.
- Besta 1961 = Enrico Besta, *Le successioni nella storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1961.
- Besta 1962 = Enrico Besta, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1962.
- Cagnin 2000 = Giampaolo Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Vicenza-Sommacampagna, Associazione veneta per la storia locale-Cierre, 2000.
- Cammarosano et al. 1988 = Paolo Cammarosano et al., *Il Medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Tavagnacco, Casamassima, 1988.
- Cammarosano 1999 = *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo Cammarosano, Udine, Casamassima, 1999.
- Cardini 2002 = Franco Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Cardini 2015 = Franco Cardini, *Andare per le Gerusalemme d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Cerrini et al. 1997 = Simonetta Cerrini, Francesco Tommasi, Giancarlo Rocca, *Templari*, in DIP, IX, coll. 886-905.
- Chélini-Branthomme 1982 (2004) = Jean Chélini et Henry Branthomme, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*,

45 Fisichella 1999, pp. 39-40.

- Paris, Hachette, 1982, trad. it. di Gloria Romagnoli, *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2004.
- Chiesi et al. 2015 = *Il Medioevo in viaggio*, a cura di Benedetta Chiesi et al., Firenze, Firenze Musei-Giunti, 2015.
- Degrassi 2007 = Donata Degrassi, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (secoli XIII-XV)*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, a cura di Jean-François Bergier e Gauro Coppola, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 161-187.
- Del Piccolo 2015 = Marino Del Piccolo, *Il cammino del Tagliamento sull'antica via di Allemagna. Verso Gerusalemme, Roma e Santiago*, Udine, Gaspari, 2015.
- de Rachewiltz-Riedmann 1997 = *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di Siegfried de Rachewiltz e Josef Riedmann, Bologna, il Mulino, 1997.
- De Vitt 1990 = Flavia De Vitt, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1990.
- De Vitt 1996 = Flavia De Vitt, *Friulani e pellegrinaggi nel Tre-Quattrocento*, «Postumia», 7 (1996), pp. 101-106.
- De Vitt 2007a = Flavia De Vitt, *Chiese, famiglie e villaggi carnici nel Tre-Quattrocento. Note dai testamenti*, in *Religione nelle campagne*, a cura di Mariaclara Rossi, «Quaderni di storia religiosa», 14 (2007), pp. 205-233.
- De Vitt 2007b = Flavia De Vitt, *I registri del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1332)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2007.
- De Vitt 2011a = Flavia De Vitt, *Famiglie del Medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine, Forum, 2011.
- De Vitt 2011b = Flavia De Vitt, *Pellegrini del Friuli nel XV secolo*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di Luciano Bertazzo et al., Padova, Centro Studi Antoniani, pp. 643-659.
- DIP = *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e Giancarlo Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003, 10 voll.
- D'Onofrio 1999 = *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di Mario D'Onofrio, Milano, Electa, 1999.
- Dupré Theseider 2000 = Eugenio Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, in EP, II, pp. 472-493.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, diretta da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, 6 voll.
- EP = *Enciclopedia dei papi*, a cura di Manlio Simonetti, Girolamo Arnaldi, Mario Caravale e Giuseppe Martina, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, 3 voll.
- Figliuolo 2012 = *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo, Cividale del Friuli, Città di Cividale-Assessorato alla Cultura, 2012.
- Fisichella 1999 = *Gli anni santi attraverso le bolle*, a cura di Rino Fisichella, Casale Monferrato, Piemme, 1999.

- Forey 1997 = Alan J. Forey, *Templari* (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis), in DIP, IX, coll. 886-896.
- Frugoni 1976 = Arsenio Frugoni, *Stefaneschi, Iacopo Gaetani*, in ED, V, pp. 425-426.
- Frugoni 1999a = Arsenio Frugoni, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Frugoni 1999b = Arsenio Frugoni, *Pellegrini a Roma nel 1300. Cronache del primo Giubileo*, a cura e con introduzione di Felice Accrocca, Casale Monferrato, Piemme, 1999.
- Gazzini 2007 = Marina Gazzini, *Confraternite religiose laiche*, Repertori, 2007, www.retimedievali.it.
- Gensini 2000 = *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo-Pacini, 2000.
- Leicht 1925 (=1968) = *Parlamento friulano*, a cura di Pier Silverio Leicht, Bologna, Zanichelli, I/1, 1917, I/2, 1925, II, 1955 (Bologna, Forni, 1968).
- Leicht 1960 = Pier Silverio Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto privato*. Parte prima. *Diritto delle persone e di famiglia. Lezioni*, Milano, Giuffrè, 1960.
- Mazzi 2016 = Maria Serena Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Meersseman 1977 = Gilles Gérard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con Gian Piero Pacini, Roma, Herder, 1977.
- Miotti [1977] = Tito Miotti, *Castelli del Friuli, 1, Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine, Del Bianco, [1977].
- Miotti [1978] = Tito Miotti, *Castelli del Friuli, 3, Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, Del Bianco, [1978].
- Ohler 1994 (1996) = Norbert Ohler, *Pilgerleben im Mittelalter. Zwischen Andacht und Abenteuer*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1994, trad. it. di Romeo Fabbri, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato, Piemme, 1996.
- Oursel 1978 (1980) = Raymond Oursel, *Pèlerins du Moyen Age*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1978, trad. it. *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, Jaca Book, 1980.
- Paschini 1920 = Pio Paschini, *Friulani al grande giubileo del 1300*, «Memorie storiche forogiuliesi», 16 (1920), pp. 184-185.
- Paschini 1934-36 (1990) = Pio Paschini, *Storia del Friuli*, a cura di Giuseppe Fornasir, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990.
- Pellin 2012 = Elisa Pellin, *I Necrologi del capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012.
- Perusini 1961 = Gaetano Perusini, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, Olschki, 1961.

- Peyer 1987 (1997) = Hans Conrad Peyer, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1987, trad. it. di Nicola Antonacci, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Piccini 2006 = Daniela Piccini, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006.
- Pirona et al. 1992 = Giulio Andrea Pirona et al., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, aggiunte e correzioni coordinate da Giovanni Frau, Udine, Società Filologica Friulana, 1992.
- Quaglioni et al. 2005 = *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione: linguaggi a confronto, sec. XII-XVI*, a cura di Diego Quaglioni et al., Roma, École française de Rome, 2005.
- Rano 1980 = Balbino Rano, *Ospitalieri di Santo Spirito*, in DIP, VI, coll. 994-1014.
- Rossi-Varanini 2005 = *Chiesa, vita religiosa e società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di Mariacarla Rossi e Gian Maria Varanini, Roma, Herder, 2005.
- Ruffino 1975 = Italo Ruffino, *Canonici regolari di sant'Agostino di sant'Antonio di Vienne*, in DIP, II, Roma 1975, coll. 134-141.
- Samaritani 2000 = Antonio Samaritani, *Pellegrinaggi, crociate, giubilei ferraresi, secoli XI-XVI*, con *Introduzione* di Alfredo Santini e *Appendice secoli XVII-XIX* di Angela Ghinato, Ferrara, Corbo, 2000.
- Scalon 1982 = *Necrologium Aquileiense*, a cura di Cesare Scalon, Udine, Istituto Pio Paschini, 1982.
- Sigal 1999 = Pierre André Sigal, *Pellegrino, pellegrinaggio*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, direzione di André Vauchez, con la collaborazione di Catherine Vincent, ed. italiana di Claudio Leonardi, Roma, Città Nuova, 1998-1999, 3 voll., III, pp. 1434-1435.
- Stato [1978] = *Stato personale e locale dell'Arcidiocesi di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane, [1978].
- Stopani 1991 = Renato Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, con una antologia delle fonti, Firenze, Le Lettere, 1991.
- Stopani 1992 = Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1992.
- Stopani 2005 = Renato Stopani, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- Stopani 2010 = Renato Stopani, *La "via Teutonica". L'alternativa germanica alla via Francigena*, Firenze, Le Lettere, 2010.
- Teodori-Casamassima 2016 = *Antiquorum habet. I giubilei nella storia di Roma attraverso le raccolte librerie e documentarie del Senato*, a cura di Raissa Teodori e Alessandra Casamassima, Roma-Soveria Mannelli, Senato della Repubblica-Rubbettino, 2016.

Toumanoff 1988 = Cyrille Toumanoff, *Sovrano militare ospedaliero Ordine di Malta*, in DIP, VIII, coll. 1934-1945.

Wieser 1980 = Klemens Wieser, *Ordine teutonico*, in DIP, VI, coll. 796-806.

Zenarola Pastore 1997 = Ivonne Zenarola Pastore, *Testimonianze medievali su pellegrinaggi ai luoghi santi*, «Metodi e ricerche», n.s., 16 (1997),1, pp. 13-19.

NOTE SULL'OSSERVANZA FEMMINILE A FERRARA TRA QUATTRO E CINQUECENTO

Gabriella Zarri

Università di Firenze

Notes on female Observance in Ferrara
between 15th and 16th century

Abstract

The essay briefly reviews the main changes introduced in the fifteenth and sixteenth centuries in Ferrara to bring the regular Observance in the monasteries of nuns. It identifies two peculiarities in the situation of Ferrara: the direct intervention of the Este court in the patronage of mon-

asteries and reform initiatives; the presence of stranger nuns. It focuses finally on a draft reform of the Augustinian nuns testified by the presence of a rule in the vernacular composed in 1511 by Maestro Antonio da Crema, Vicar of the Observant Congregation of Lombardy.

Come in altre città italiane, il secolo XV vede in Ferrara un profondo intensificarsi della vita religiosa femminile che si manifesta inizialmente nella costituzione di piccoli romitori o bizzocaggi, per poi organizzarsi in entità istituzionali più ampie e strutturate dando vita a conventi soggetti a diverse famiglie religiose.¹ Particolarmente significativa nel secondo decennio del secolo è l'esperienza di Bernardina Sedazzari e Lucia Mascheroni, tesa a costituire un monastero aperto di regola agostiniana intitolato al Corpus Christi, a cui si assoceranno ben presto Ailisia de' Baldo e Caterina Vigri. L'ingresso nella comunità della nobile Verde Pio di Carpi insieme con la sorella e la nipote, monache clarisse in Mantova, farà sì che la comunità si orienti ad assumere una connotazione francescana in contrasto con l'originaria opzione di vita mista, fino a giungere alla scissione del gruppo e alla fondazione di due distinti monasteri, l'uno di regola agostiniana e l'altro di regola di Santa Chiara. Il caso è assai noto, anche per la presenza significativa di Caterina Vigri, la cui cultura e santità dovevano rendere famosa la comunità ferrarese e più tardi quella bolognese da lei fondata,² ma è conosciuto soprattutto per gli approfonditi studi e scavi archivistici sull'o-

1 Chiappini 1997.

2 Si veda da ultimo Clarisse di Ferrara et al. 2013.

rigine e l'evoluzione dell'istituto condotti dapprima da Antonio Samaritani e ultimamente da Enrico Peverada.³

La aggregazione del monastero del Corpus Domini al movimento dell'Osservanza francescana è chiara espressione della volontà delle religiose di condurre vita prevalentemente contemplativa e attesta il favore con cui erano state accolte in città la predicazione di Bernardino da Siena e degli altri Osservanti francescani che si avvicendarono nei pulpiti ferraresi per l'intero secolo. A Giovanni di Capestrano si deve infatti la riforma del più antico monastero ferrarese di clarisse, quello di San Guglielmo, posto *extra muros*. Era l'anno 1437 e di lì a poco si sarebbe trasferito a Ferrara il concilio convocato a Basilea dal pontefice Eugenio IV. In quella occasione il papa incaricò il Capestrano di visitare e ricondurre alla disciplina regolare la comunità di clarisse che avevano mostrato segni di decadenza e lo invitò ad eleggere una nuova abbadessa. La riforma del monastero ebbe un iniziale successo, ma dovette essere ripresa e approfondita due anni più tardi con l'immissione di monache osservanti provenienti da Mantova e Treviso che assunsero la direzione della comunità provocando la fuoriuscita di alcune professe che preferirono aggregarsi ad altri monasteri.⁴ Dopo questa traumatica scissione, non unica nel panorama delle riforme osservanti quattrocentesche, le monache di San Guglielmo riacquistarono il favore della popolazione cittadina e il loro numero aumentò fino al punto che nella seconda metà del Quattrocento furono in grado di fondare e riformare altri monasteri delle città padane.

L'azione riformatrice di Giovanni da Capistrano non si limitò a riordinare le clarisse di San Guglielmo, ma si estese ad altre comunità. Per incarico del vescovo Giovanni Tavelli, egli provvide all'unione dei monasteri agostiniani di San Vito e Sant'Agostino e a deporre l'abbadessa di San Vito, «*quae fatua et minus sensata est*».⁵

Anche in ambito benedettino si avvertì l'esigenza di una più ordinata vita contemplativa che le monache dell'antico monastero di Sant'Antonio in Polesine ottennero dividendo nel 1473 la chiesa esterna da quella interna.⁶

3 Samaritani 1973; Peverada 2013.

4 Lombardi 1975, pp. 27-33.

5 Ivi, p. 32.

6 Sant'Antonio in Polesine: <http://www.artecultura.fe.it/index.phtml?id=366> (ultima visita: 3 dicembre 2016). E inoltre Scafuri 2013, pp. 150-154; Sassu 2013, pp. 155-157.

L'iniziato processo di riordinamento dei monasteri femminili, che avvenne nel secolo XV all'insegna del diffondersi e consolidarsi dei movimenti osservanti, coincise di fatto con l'incremento della popolazione cittadina e il rafforzamento delle condizioni economiche e sociali, tanto che nella capitale estense si verificarono i presupposti per la fondazione di nuovi istituti religiosi. Non è un caso che alla fine del Trecento si contassero in Ferrara sei monasteri, due dei quali destinati ad essere soppressi e uniti ad altre comunità per mancanza di professe, mentre nel 1590 le comunità femminili erano giunte al numero di sedici e contavano oltre un migliaio di monache.⁷

Nell'ultimo quarto del secolo XV iniziò in Ferrara un processo accelerato di nuove fondazioni. Nel 1489 si costituì il monastero carmelitano di San Gabriele, poi, in un brevissimo volgere di anni, tra il 1498 e il 1500, si fondarono altri quattro istituti: San Rocco, Santa Caterina da Siena, Santa Maria della Mortara, la Cabianca, rispettivamente di terziarie domenicane, canonichesse regolari e servite. Le diverse regole erano espressioni di indirizzi spirituali atti a creare vincoli di dipendenza delle monache dai molteplici conventi maschili già presenti in città;⁸ i religiosi assunsero infatti la giurisdizione delle rispettive comunità femminili che non dipendevano dal vescovo.

Ho già avuto modo di osservare che le motivazioni sociali e l'interesse degli Ordini a costituire conventi soggetti alla propria Regola non sono ragioni sufficienti a spiegare la singolarità del caso ferrarese.⁹ Contrariamente a quanto avveniva in altre città, preoccupate di erigere nuovi monasteri per rispondere alle pressioni sociali interne sforzandosi però di contenere il reclutamento di professe forestiere, a Ferrara le nuove istituzioni erano caratterizzate dalle presenze extra-cittadine: segno evidente dell'intervento diretto della corte. Infatti, mentre nel primo Quattrocento i monasteri di Sant'Agostino e del Corpus Domini traevano la loro origine da iniziative laicali e cittadine, tutte le fondazioni successive sono espressione del *patronage* dei principi. Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este prima, Lucrezia Borgia poi saranno i patroni più attivi dei nuovi enti religiosi, che dovevano alla loro munificenza i capitali iniziali per

7 Sul rapporto tra monasteri e città gli studi sono ormai molto numerosi. Il quadro qui brevemente tracciato prende le mosse dal mio primo lavoro: Zarri 1987. Per la bibliografia più recente si veda Peverada 1996, e gli studi che verranno successivamente citati.

8 Per i conventi maschili presenti in Ferrara nel secolo XV, Chiappini 1997, pp. 34-38.

9 Zarri 2006, p. 103.

la costruzione di chiese e conventi e beneficiavano in seguito di regolari elemosine per il sostentamento delle professe.

A Ferrara, come negli altri stati territoriali e signorie feudali dell'Italia padana, i principi assumono attivamente la protezione dei monasteri, promuovendone anche le riforme e l'osservanza regolare.¹⁰ Il buon governo degli istituti monastici, cui la 'religione cittadina' assegna una importante funzione intercessoria, diviene elemento costante della politica signorile. Alle preghiere delle monache in particolare viene affidata l'intercessione per la liberazione del popolo dai tradizionali flagelli: guerra, fame e peste.¹¹ Il peculiare tipo di religiosità, a carattere spiccatamente civico, che contraddistingue fin dall'epoca comunale le diverse realtà cittadine, fa sì che un elevato numero di chiese e monasteri venga considerato un vanto per la città.¹² Gli istituti monastici, spesso collocati a ridosso delle cinte murarie o in prossimità delle porte, rappresentano un baluardo che rassicura gli abitanti nei periodi di calamità.

Il patronato di chiese e monasteri costituisce un elemento costante della politica religiosa dei principi estensi, tuttavia l'intervento di Ercole I in questo settore si presenta particolarmente intenso e significativo. Nel momento stesso in cui promuove l'ampliamento di Ferrara con la celebre 'addizione erculea', il principe provvede a non lasciare sguarnito il nuovo quartiere di chiese e monasteri.¹³ Anzi, per la protezione della città egli cerca le religiose più osservanti e le fa giungere anche da località lontane. Ciò significa che il motivo principale che spinge Ercole I a promuovere le numerose fondazioni femminili è il patronato spirituale piuttosto che la necessità sociale e ciò spiega pure la conseguente ampia immissione di monache forestiere.

Numero dei monasteri e presenza di 'sante vive', come la stigmatizzata Lucia Broccadelli da Narni rapita a forza da Viterbo,¹⁴ non esaurisce tuttavia l'impegno patronale di Ercole I che si preoccupa anche di promuovere l'osservanza religiosa. Nella città di Ferrara la recente invenzione della stampa viene coinvolta in un progetto non episodico di conferma della santità delle religiose che popolano i conventi italiani e

10 Da ultimo, si veda Bartolomei Romagnoli et al. 2016.

11 Zarri 1990.

12 Gundersheimer 1972.

13 Tuohy 1996.

14 Cito solo i lavori più recenti: Samaritani 2006; Matter-Zarri 2011.

assume il ruolo di promozione della vita spirituale e regolare attraverso la produzione di testi fruibili individualmente dalle professe e di notevole valore pedagogico. Tamar Herzig ha efficacemente illustrato l'importanza anche politica del testo fatto stampare a Norimberga da Ercole I per attestare, con il sussidio di documenti giuridici e di pareri medici, la veridicità delle stigmate di Lucia da Narni e la santità di altre terziarie domenicane, come le rinomate Colomba da Rieti, Osanna da Mantova e Stefana Quinzani.¹⁵ Qui mi preme soprattutto segnalare la parallela iniziativa ferrarese di dare alle stampe per le monache una traduzione volgare delle lettere di san Girolamo ad Eustochia e alle altre donne che lo accompagnavano: uno scritto da considerarsi fondativo per la spiritualità monastica femminile, che era accompagnato nella stampa ferrarese da un 'vademecum' per l'osservanza monastica.

La traduzione in volgare delle lettere di san Girolamo è eseguita da frate Matteo da Ferrara, dell'Ordine dei Gesuati, ed è stampata nel 1497 da Maestro Lorenzo Rossi di Valenza nella città di Ferrara durante il regno di Ercole I d'Este, «specchio de infrangibile fede», come dichiara lo stesso stampatore.¹⁶ L'opera è indicata da alcuni studiosi come il massimo esempio di illustrazione ferrarese, che presuppone un ambiente umanistico e un legame con la tipografia veneziana; contiene in appendice un *Prologo de l'ordine del vivere ne li monasteri de monache et temporale et spirituale* che si diceva ricavato dalle lettere di Girolamo a Eustochia ed è comunemente attribuito al Girolamino spagnolo fray Lope de Olmedo. Tale testo, ornato di significative xilografie, costituisce una regola figurata per i monasteri femminili, indirizzata particolarmente a quelle professe che non sapevano leggere. Le immagini sono sottotitolate e illustrano ciò che è insegnato nel rispettivo capitolo del testo. Talvolta le xilografie sono divise in due campi, ciascuno dei quali raffigura un precetto e la sua applicazione, oppure un abuso e la sua correzione.¹⁷

Le testimonianze fin qui citate attestano che il *patronage* dei principi estensi nei confronti dei monasteri femminili non era dettato in prima istanza da motivazioni politiche o sociali, tuttavia nelle fondazioni cinquecentesche le ragioni sociali appaiono più evidenti. Le istituzioni religiose promosse nel secolo XVI sono anch'esse, tranne un caso di fonda-

15 Herzig 2013.

16 Matteo da Ferrara 1497. Sul tipografo, Mazza 1984.

17 Dopo la prima riproduzione di queste xilografie in appendice a Bussi 1982, le immagini sono state inserite come illustrazioni in molti studi di storia ferrarese. Sul testo, Zari 2013.

zione privata, patrocinate dalla corte. L'erezione del nuovo monastero di clarisse osservanti di San Bernardino, voluto da Lucrezia Borgia per Camilla, figlia del Valentino, sembrerebbe essere dettata esclusivamente da motivi familiari; in realtà il nuovo istituto doveva risultare funzionale alla diminuzione del numero delle professe del parallelo monastero del Corpus Domini ove affluivano le donne della nobiltà e del patriziato cittadino. Ugualmente diretta a soddisfare istanze sociali emergenti pare configurarsi anche l'istituzione dei monasteri promossi dalla stessa Lucrezia Borgia nella Terra di Cento, proprio all'indomani dell'acquisizione dell'importante centro rurale da parte ferrarese. Inequivocabile è poi la ragione sociale della fondazione in Ferrara di un istituto per le convertite, il convento di Santa Maria Maddalena (1537), della cui origine il cronista bolognese Jacopo Rainieri lascia memoria nel suo *Diario*, pur confondendone il nome.

Fu 12 putane a Ferrara che andarono inanzo alla duchessa e se butarono ingenochione e dissero che le voleano essere suore. E si le fe' metere in t'una chaxe e se li feva fare una chieixia in Terranova, e se ciamava Santa Monica, e se mandarono una grida che nessuno non li andasse a parlare a pena de la fuorcha.¹⁸

Alla metà del secolo XVI la fase espansiva delle istituzioni monastiche femminili pare ormai esaurita. Soltanto un nuovo monastero di Cappuccine verrà introdotto nella città nel primo decennio del Seicento. A quella data Ferrara ha tuttavia perso il suo ruolo di capitale dello stato estense a causa del passaggio della città alla Legazione Pontificia (1598). Il trasferimento della corte nella vicina Modena interromperà lo stretto rapporto di patronato su cui si era fondata la fortuna dei monasteri ferraresi tra Quattrocento e Cinquecento.

Se, come si è detto, le nuove fondazioni monastiche nascono tutte all'insegna dell'Osservanza, mi preme rilevare che un episodio particolare di riforma dei monasteri agostiniani dettata dalla volontà di introdurre in ciascuno di questi la disciplina regolare si verifica in Ferrara alla fine del primo decennio del Cinquecento. Si tratta di un significativo intervento promosso dalla Congregazione eremitana osservante di Lombardia attraverso uno dei suoi esponenti più significativi: fra Antonio Meli da

18 Guerrini-Ricci 1887, p. 26. Per altre testimonianze sull'origine delle Convertite ferraresi e sulle costituzioni del monastero, Faoro 2006-2007.

Crema. Esiste infatti nella Biblioteca estense un importante manoscritto fino ad ora ignorato che tramanda un volgarizzamento della regola di sant'Agostino per le monache, redatta dal Meli nel 1511. Ne darò qui una sommaria descrizione riservandomi di approfondirne in un secondo momento origine e contenuti. Mi pare tuttavia possibile ipotizzare fin d'ora che il testo fosse stato preparato per uniformare la disciplina monastica nei quattro monasteri di Sant'Agostino, Santa Lucia, Santa Monica e San Vito,¹⁹ con l'intento forse di aggregarli alla nuova congregazione di Osservanza.

Alla fine del secolo XIV, in concomitanza con l'inizio del grande scisma della chiesa, l'Ordine degli agostiniani eremitani partecipò a quel collettivo movimento di ritorno alla più stretta osservanza della regola che interessò tutti gli ordini religiosi e che diede vita a diverse Congregazioni dislocate in vari paesi europei tra cui la Spagna e la Sassonia. In Italia si formarono dapprima le Congregazioni di Lecceto in Toscana, di Carbonara nel Regno di Napoli e infine la congregazione Lombarda. Quest'ultima ebbe inizio poco dopo la fondazione del convento di Crema avvenuta nel 1439 e fu caratterizzata dalla presenza di religiosi colti e attivi, particolarmente versati nelle discipline teologiche e negli studi scritturistici. Tra i fondatori vi furono due religiosi, Benigno Peri e Agostino Cazzuli, che in ubbidienza ad un deliberato del capitolo generale di Crema del 1475 si assunsero il compito di trasmettere la storia della congregazione e nell'ultimo quarto del Quattrocento iniziarono a costruirne la memoria, dando conto anche dell'azione dei confratelli più illustri.²⁰ Nella propagazione del nuovo istituto si distinsero particolarmente fra Gian Rocco Porzi e Agostino da Crema, fine umanista e abile politico, che ricoprì anche la carica di vicario generale, mentre più tardi assunse un ruolo eminente Antonio Meli da Crema, canonista, teologo e predicatore.

Antonio appartenne alla nobile famiglia dei Meli (o Megli), sulla cui origine i più antichi biografi del religioso non sono concordi, propendendo gli uni per la città di Crema²¹ e gli altri per Cremona.²² Io preferisco il patronimico di Crema perché le opere manoscritte e a stampa che conosciamo designano l'autore con il nome di fra Antonio da Crema

19 Per le prime notizie di questi monasteri, oltre a Peverada 1996, p. 122, Brisighella 1990.

20 Sangalli 2013.

21 Calvi 1669, pp. 207-212.

22 Arisi 1705, p. 50.

dell'Ordine agostiniano eremitano. L'anno di nascita non ci è finora noto, ma sappiamo che fece la professione religiosa nel 1479 vestendo l'abito agostiniano dell'Osservanza di Lombardia. Ebbe il titolo di Maestro in Teologia, studiò Sacra Scrittura e diritto canonico e acquisì fama di grande predicatore. Nel 1502 fu compagno e consigliere dell'ambasciatore della Repubblica di Venezia in alcune missioni condotte in Francia e in Germania inferiore. A Parigi disputò in materia d'usura sulla base del testo di Gregorio da Rimini, che egli commentò e fece ristampare nell'anno 1508.²³ Tenne poi altre dispute e controversie nella città di Parigi tanto che gli fu conferito dalla Sorbona il titolo di *Doctor Parisiensis*. Compose anche il *De vero ac legitimo intellectu Privilegiorum*, un'opera canonistica stampata a Brescia nel 1525.²⁴ Tornato in Italia, ricevette per Breve di Giulio II il titolo di *doctor in iure* e continuò il proprio impegno intellettuale e pastorale, divenendo vice vicario della Congregazione lombarda. In questa veste il Meli venne incaricato della cura delle monache. Successivamente avanzò nella carriera interna alla Congregazione di appartenenza. Fu eletto tre volte visitatore, quattro definitore, una volta fu vice vicario ed infine divenne Vicario generale nel 1516.²⁵

Teologo ed esperto di Sacra Scrittura, canonista e moralista, fra Antonio da Crema compose diverse opere di carattere giuridico, spirituale e controversistico. Gli si attribuisce infatti un *De libero arbitrio contra Lutheranos* di cui poco si conosce. L'opera di maggior successo dell'agostiniano osservante fu tuttavia il *Libro de vita contemplativa* composto per desiderio di Lucrezia Borgia.²⁶ Secondo il biografo Francesco Sforza Benvenuti, il Meli avrebbe scritto anche un *Trattato sull'orazione domenicale Pater noster* per incarico della stessa Lucrezia,²⁷ notizia confermata dalla lettera proemiale della prima edizione seicentesca del *Libro devoto*.

Possiamo individuare il ritratto del teologo agostiniano in diversi capitoli del *Libro de vita contemplativa* dedicato a Lucrezia Borgia. Dopo il suo primo soggiorno ferrarese, avvenuto intorno al 1511- 1512, il Meli dovette transitare anche per altri conventi e corti padane. Ritornò a Ferrara

23 Calvi 1669, p. 208 (nota 248). Vi si afferma che il libro fu stampato nel 1505, ma la più antica edizione rinvenuta è di tre anni posteriore: Gregorio da Rimini 1508.

24 Meli 1525.

25 Arisi 1705, p. 50 (nota 249); Ossinger 1768, pp. 574-575; Sforza Benvenuti 1888 (1972), pp. 198-199.

26 Meli 1527. Ho analizzato con maggior profondità questo testo in Zarri 2012.

27 Sforza Benvenuti 1888 (1972), pp. 198-199 (nota 253).

nel 1520, dopo aver soggiornato alla corte di Federico Gonzaga, della linea di Bozzolo e Sabbioneta,²⁸ che aveva sposato Giovanna Orsini, la gentildonna cui era pervenuto il manoscritto del *Libro de vita contemplativa*, fatto stampare da lei a Brescia dal tipografo Gandino.²⁹ Quanto tempo durasse il secondo soggiorno ferrarese del Meli non ci è dato sapere, né abbiamo notizie certe sugli ultimi anni della sua vita. Morì a Crema il 12 settembre 1528, mentre era priore del convento di quella città, ed ebbe quindi la possibilità di vedere stampata la sua opera, un tempo composta per la duchessa estense e successivamente rielaborata dallo stesso autore.

Nel 1511, mentre era vice vicario della Congregazione lombarda di Osservanza, incaricato della cura delle monache, egli riportò in luce la regola di sant'Agostino alla sorella e provvide alla stesura di importanti costituzioni per la riforma delle monache agostiniane osservanti. La regola e le costituzioni per le monache, firmate e datate marzo 1511, ci sono giunte in un codice manoscritto appartenuto un tempo al convento ferrarese di Santo Stefano.³⁰

Incomincia la Regula qualle scrisse el glorioso Padre nostro Sancto Augustino Episcopo Iponense ale Monache del Monasterio in el quale Sancta Perpetua sua carnale sorella fue preposita, o vero madre: vulgarizata et distincta in capituli per più chiara informatione de la simplicità del sexo fragile. Primo lo exordio, o vero Epistola proemiale in quale Sancto Augustino riprende quelle monache de loro discordia et tumulto, perché senza causa volevano deponere la proposita, o vero madre del Monastero.

Con queste parole inizia il manoscritto di scrittura cancelleresca appartenente ad un'unica mano, con note marginali coeve e posteriori di almeno sei differenti mani. È protetto da una elegante legatura originale coeva ed ha una miniatura con decorazioni in oro che rappresenta l'abbadessa del monastero al suo *scriptorium*, mentre legge la Regola circondata ai lati da due gruppi di monache.

28 Sul Gonzaga, Tabacchi 2001.

29 Archivio di Stato di Modena, Archivio Estense, Regolari, b. 36, Lettera non firmata, indirizzata al cardinale d'Este, 7 luglio 1520 (edita in Zarmi 2006, pp. 89-90, nota 137).

30 Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Classe II, 8. Si veda la descrizione a cura di Mirna Bonazza in http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=0000051326 (consultata in data 4 dicembre 2016).

Il manoscritto comprende due parti, ciascuna delle quali è divisa in capitoli. La prima parte è costituita dalla Regola, la seconda dalle Ordinazioni. Il nome dell'autore del manoscritto compare all'inizio della seconda parte, insieme con l'indicazione della carica di Vicario generale della Congregazione di Osservanza di Lombardia da lui ricoperta al momento della composizione delle Ordinazioni dei monasteri di monache riformate.³¹

Un primo esame dello scritto rivela che siamo in presenza di una completa riscrittura della regola agostiniana, che appare riconoscibile nella sua ispirazione di fondo, ma è totalmente trasformata in una notevole frammentazione, dettata anche dalla esigenza di semplificazione e chiarificazione dei precetti. Altrettanto dicasi per le Ordinazioni, che superano di molto in quantità e qualità l'*Ordo Monasterii* che accompagnava la regola agostiniana.³²

La presenza di questo manoscritto, di notevole spessore spirituale oltre che disciplinare, non prova evidentemente, in assenza di altre testimonianze, che esso abbia avuto applicazione effettiva in un processo di riforma dei monasteri ferraresi, ma rappresenta in ogni caso un elemento molto rilevante nel contesto della vita religiosa del primo Cinquecento. Alla vigilia del Lateranense V che avrebbe riservato un interesse specifico per la riforma dei monasteri femminili e in concomitanza con la stesura del ben noto *Libellus ad Leonem decimum*, che non accenna invece alle monache e alle loro condizioni specifiche, la Regola e le Ordinazioni di Antonio Meli per le Agostiniane provano che all'interno dell'Ordine erano ancora vive istanze di rinnovamento spirituale e di elevazione contemplativa.

Riferimenti bibliografici

Arisi 1705 = Francesco Arisi, *Cremona literata, seu in Cremonenses doctrinis, & literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes [...], Totum sæculum sesquimillesimum complectens, multifariam eruditionem continens... Adiecta etiam est in fine mantissa insignium musicorum, qui in illo sæculo sesquimillesimo floruerunt*, Parmae, typis Alberti Pazzoni et Pauli Montii, 1705.

31 Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Classe II, 8, c. 17v.

32 Abbiamo assunto come termine di confronto la regola di sant'Agostino per le donne e l'*Ordo Monasterii* pubblicato in Cremaschi 2003, pp. 3-25.

- Bartolomei Romagnoli et al. 2016 = *Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Emore Paoli, Pierantonio Piatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Brisighella 1990 = Carlo Brisighella, *Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara*, a cura di Maria Angela Novelli, Ferrara, Spazio libri, 1990.
- Bussi 1982 = Lucia Pioppi, *Diario (1541-1612)*, a cura di Rolando Bussi, Modena, Panini, 1982.
- Calvi 1669 = P. Donato Calvi di Bergamo, *Delle memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Parte prima (-quarta)*, Milano, nella stampa di Francesco Vigone, a S. Sebastiano, 1669.
- Chiappini 1997 = Luciano Chiappini, *La Chiesa di Ferrara fra Umanesimo e Riforme (secc. XV e XVI)*, in Chiappini et al. 1997, pp. 5-38.
- Chiappini et al. 1997 = Luciano Chiappini, Werter Angelini, Amerigo Baruffaldi, *La chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio, secoli XV-XX*, coordinatore Antonio Samaritani, Ferrara, Corbo, 1997.
- Clarisse di Ferrara et al. 2013 = *Dalla corte al chiostro: santa Caterina Vigri e i suoi scritti*: atti della VI giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, 5 novembre 2011, Monastero Clarisse Corpus Domini, Ferrara, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013.
- Cremaschi 2003 = *Regole monastiche femminili*, a cura di Lisa Cremaschi, introduzione di Enzo Bianchi, fotografie di Bruna Biamino, Torino, Einaudi, 2003.
- Faoro 2006-2007 = Andrea Faoro, *Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne. Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini all'instaurazione della clausura*, «Analecta pomposiana», 31-32, 2006-2007, pp. 207-265.
- Gregorio da Rimini 1508 = *Tractatus subtilissimi doctoris Gregorii de Arimino de imprestantiis Venetorum et de usura*, Regii Aemiliae, Ludouici de Mazalis, 1508.
- Guerrini-Ricci 1887 = Jacopo Rainieri, *Diario Bolognese*, a cura di Olindo Guerrini e Corrado Ricci, Bologna, Regia tipografia, 1887.
- Gundersheimer 1972 = *Art and life at the court of Ercole I d'Este: the "De triumphis religionis of Giovanni Sabadino degli Arienti"*, edited with an introduction and notes by Werner L. Gundersheimer, Genève, Droz, 1972.
- Herzig 2013 = Tamar Herzig, *Christ transformed into a virgin woman: Lucia Brocadelli, Heinrich Institoris, and the defense of the faith; with the text of Stigmifere virginis Lucie de Narnia aliarumque spiritualium personarum feminei sexus facta admiracione digna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013.
- Lombardi 1975 = Teodosio Lombardi, *I francescani a Ferrara, IV. I monasteri delle Clarisse: S. Guglielmo, Corpus Domini, S. Bernardino, S. Chiara*, Bologna, [s.e. (Grafiche dehoniane),] 1975.
- Matteo da Ferrara 1497 = Hieronymus sanctus, *Vita e epistole, colla Regola del vivere nei monasteri di monache volgarizzata da frate Matteo da Ferrara Gesuato*, Ferrara, Lorenzo de Rossi da Valenza, 1497.

- Meli 1525 = Antonio Meli, *De vero ac legitimo intellectu Privilegiorum praecipue Confessionalium ac Potestatis absolvendi et dispensandi in Casibus reservatis*, Brixie, in officina magistri Joannis Antonii Morandi de Gandino, 1525.
- Meli 1527 = Antonio Meli, *Libro de vita contemplativa lectione: meditatione: oratione: contemplatione: scala dil paradiso intitolato: cum adaptatione mistica dell'histoire diuine: & expositione de suoi misterii, & excellentissimi sacramenti*, Brescia, nell'officina di Magistro Io. Antonio Morandi da Gandino, 1527.
- Matter-Zarri 2011 = E. Ann Matter, Gabriella Zarri, *Una mistica contestata: la Vita di Lucia da Narni (1476-1544) tra agiografia e autobiografia; con l'edizione del testo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.
- Mazza 1984 = Rita Mazza, *Lorenzo Rossi tipografo in Ferrara (1482-1500)*, Ferrara, Worbas, 1984.
- Ossinger 1768 = Joannes Felix Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*, Ingolstadii et Augustae Vindilicorum, apud Joannis Francisci Xaverii Craetzii viduam, 1768.
- Peverada 1996 = Enrico Peverada, *Documenti per la storia organaria dei monasteri femminili ferraresi (secc. XVI-XVII)*, «L'organo», 30, 1996, pp. 119-193.
- Peverada 2013 = Enrico Peverada, *Spiritualità e devozione femminile nella chiesa ferrarese del Quattrocento*, in Clarisse di Ferrara et al. 2013, pp. 7-49.
- Samaritani 1973 = Antonio Samaritani, *Ailisia de Baldo e le correnti riformatrici di Ferrara nella prima metà del secolo XV*, «Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 13, 1973, pp. 91-156.
- Samaritani 2006 = Antonio Samaritani, *Lucia da Narni ed Ercole 1. d'Este a Ferrara tra Caterina da Siena, Girolamo Savonarola e i Piagnoni: fonti e letteratura*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2006.
- Sangalli 2013 = Maurizio Sangalli, *L'Osservanza agostiniana di Lombardia. Gli esordi cremaschi, 1439-1498*, «Insula Fulcheria», 43, 2013, pp. 53-83.
- Sassu 2013 = Giovanni Sassu, *Le decorazioni della chiesa esterna di Sant'Antonio in Polesine*, in Sassu-Scafuri 2013, pp. 155-157.
- Sassu-Scafuri 2013 = Giovanni Sassu e Francesco Scafuri, *Le chiese di Ferrara. Storia, arte e fede*, Ferrara, Sate srl, 2013.
- Scafuri 2013 = Francesco Scafuri, *Sant'Antonio in Polesine. L'edificio di culto e il convento di clausura*, in Sassi-Scafuri 2013, pp. 151-154.
- Sforza Benvenuti 1888 (1972) = Francesco Sforza Benvenuti, *Dizionario biografico Cremasco*, Crema, 1888 (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- Tabacchi 2001 = Stefano Tabacchi, *Gonzaga, Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, 2001, pp. 726-728.
- Tuohy 1996 = Thomas Tuohy, *Herculean Ferrara: Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Zarri 1987 = Gabriella Zarri, *Monache e sante alla corte estense (XV-XVI secolo)*, in *Storia illustrata di Ferrara*, a cura di Francesca Bocchi, Milano, AIEP, 1987-1989, 4 voll., II, 1987, pp. 417-433.

- Zarri 1990 = Gabriella Zarri, *Recinti sacri. Sito e forma dei monasteri femminili a Bologna tra '500 e '600*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di Sofia Boesch Gajano e Lucetta Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 381-396.
- Zarri 2006 = Gabriella Zarri, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006.
- Zarri 2012 = Gabriella Zarri, *Bibbia e mistica alla corte estense: letture esegetiche per Lucrezia Borgia*, in *Le donne della Bibbia. La Bibbia delle donne. Teatro, letteratura e vita*, a cura di Rosanna Gorris Camos, Bari, Schena, 2012, pp. 63-92.
- Zarri 2013 = Gabriella Zarri, *Una regola dei monasteri femminili ferraresi alla fine del secolo XV: Prologo de l'ordine del vivere neli monasterii di monache et temporale et spirituale*, in *Clarisse di Ferrara et al.* 2013, pp. 61-89.

LE SINAGOGHE A MANTOVA NEL SEICENTO E LA RELAZIONE DEL CANONICO OTTAVIANO MORBIOLI

Pier Cesare Ioly Zorattini

Università di Udine

The Synagogues of Mantua in the 17th century
and the Report of the Canon Ottavio Morbioli

Abstract

Based on the report composed for the Duke of Mantua in 1633 by Ottaviano Morbioli, the vicar of the bishop of Mantua, this study reconstructs the history of the synagogues in Mantua from the 16th c. to the first half of the

20th century. The lyrics of Annibale Gallico are taken into account for the description of the old ghetto, its demolition and the demolition of its synagogues at the beginning of the 20th century.

Fondamentale per la storia delle sinagoghe di Mantova è la relazione del vicario generale della diocesi del 15 febbraio 1633 concernente la situazione delle sinagoghe esistenti in città che Shlomo Simonsohn ha assunto come base del suo lavoro, la monumentale e fondamentale storia degli Ebrei nel Ducato di Mantova,¹ senza tuttavia identificare l'estensore. La relazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova² e nell'Archivio della Curia Vescovile.³ Ora, grazie alla cortesia della Dott.ssa Licia Mari dell'Archivio Vescovile di Mantova siamo stati in grado di identificare l'autore con monsignor Ottaviano (Ottavio) Morbioli, vicario generale del vescovo Vincenzo Soardi-Agnelli (1620-1644),⁴ canonico della cattedrale, scrittore, archivista e arcidiacono, nato e morto a Mantova nel 1636.⁵

1 Simonsohn 1977, pp. 568-571 e p. 901 dell'Indice. Il documento in oggetto è citato nelle note 214 e 216 alle pp. 570-571. Si veda inoltre ASM, AG, Filza Ebrei, c. 1.

2 ASM, AG, b. 3390, fasc. III, 5 *Sinagoge*, cc. 684r-685r.

3 ASDM, b. "Ebrei" (1541-1844), cc. n. n.

4 Su di lui. Eubel 1913-2002, IV, p. 230, e Simonsohn 1977, p. 50.

5 D'Arco [s.d.], V, p. 145.

KEYWORDS: Synagogues of Mantua /
Ottaviano Morbioli / Lyrics of Annibale Gallico

Fra il Tre e Quattrocento le sinagoghe in Italia furono in sostanza degli oratori privati,⁶ così anche a Mantova dove il più antico è attestato alla fine del Quattrocento nella casa del banchiere Abraham ben Meshullam da Forlì.⁷ Agli inizi del Cinquecento risale invece la prima sinagoga comunitaria istituita da Moses ben Nathaniel Norsa grazie al permesso di papa Leone X concesso con bolla del 3 giugno 1513 e breve del cardinal di Santa Susanna,⁸ confermato infine dal marchese Gian Francesco II Gonzaga.⁹ La Scola Norsa fu così la prima sinagoga di rito italiano all'interno del ghetto, e l'unica ancora in funzione ai giorni nostri.¹⁰ La Scola Grande Italiana¹¹ venne istituita una decina d'anni dopo, nel 1529, nella casa del banchiere Isacco da Senigallia con il permesso del marchese Federico II,¹² confermato quindi da una bolla di papa Paolo III del 12 ottobre 1546, conferma a cui fa riferimento Simonsohn.¹³

Anche l'altra componente dell'ebraismo mantovano, l'ashkenazita, si mosse per poter disporre di un proprio tempio. Il 22 gennaio 1530 Clemente VII con breve del cardinal Spinola¹⁴ concedeva a Moshè e Jehudah (Leon) Levi l'istituzione di una sinagoga di rito tedesco per sopperire alle esigenze degli Ashkenaziti presenti a Mantova. Si trattava della sinagoga che prese nome da Isach Porto il quale ottenne da Paolo III nel 1540 il rinnovo della concessione. Questa sinagoga, distrutta da un incendio nel 1610, quindi riedificata nel 1645,¹⁵ restò in funzione fino agli inizi del Ventesimo secolo.¹⁶ Un'altra sinagoga di rito tedesco

6 Simonsohn 1977, p. 567.

7 Ivi stesso.

8 Trattasi del cardinal Francesco Soderini, Eubel 1913-2002, III, p. 8.

9 Gian Francesco II Gonzaga fu marchese di Mantova dal 15 luglio 1484 al 29 marzo 1519.

10 Simonsohn 1977, p. 568. Per alcune illustrazioni della medesima, Sacerdoti-Tedeschi Falco 1993, pp. 42, 45-46; Bonora Previdi 2013, pp. 215-223; Natale 2014, p. 554.

11 Simonsohn 1977, p. 568

12 Trattasi di Federico II Gonzaga prima marchese e dal 1530 duca di Mantova dal 29 marzo 1519 (marchese) al 28 giugno 1540.

13 Simonsohn 1977, p. 569.

14 Trattasi del cardinal Agostino Spinola per il quale Eubel 1913-2002, III, p. 19.

15 Per una svista Sara Natale incorre in due inesattezze riguardo ai papi: attribuisce a Clemente VIII (trattasi invece di Clemente VII) il breve del 22 gennaio 1530 e al medesimo pontefice nel 1540 il rinnovo della concessione mentre in quell'anno reggeva il soglio pontificio Paolo III Farnese. Natale 2014, p. 555.

16 Ivi stesso.

fu concessa da Paolo IV a Vita (Haim Levi) di Ostiglia con breve del cardinal Santa Fiora¹⁷ del 8 luglio 1558. Infine Clemente VIII concedeva agli Ebrei tedeschi con breve del cardinal Caetani del 26 giugno 1595 di erigere la cosiddetta sinagoga Beccaria il cui nome derivava dalla sua vicinanza ad un macello. Di rito italiano le altre sinagoghe concesse, nell'ordine, da Clemente VII con breve del cardinal Spinola del 6 giugno 1533 ai fratelli Tizzani,¹⁸ alla fine del secolo da Sisto V con breve del cardinal Enrico Caetani¹⁹ del 5 maggio 1588 ad Angelo Bonaventura (Mordecai Sullam) e con breve del 20 giugno 1590 dello stesso Caetani a Moses Cases. Clemente VIII concesse infine, con breve del cardinal Caetani del 12 giugno 1597 a Samuel Levi l'istituzione di una sinagoga in contrada dell'Unicorno.²⁰

Da questo elenco si evince come il numero delle sinagoghe di rito italiano, ben superiore a quello degli Ashkenaziti, corrispondesse alla prevalenza degli Ebrei italiani nel *milieu* dell'ebraismo mantovano.

Al rientro in città dopo il sacco da parte dei lanzichenecchi imperiali nel 1630²¹ gli Ebrei si rivolsero al duca chiedendo di riattivare le loro istituzioni. In vista del ridimensionamento del ghetto il Morbioli fu incaricato di predisporre un documento sullo *status* esistente e le relative necessità della Comunità. Delle otto sinagoghe in funzione prima del sacco, censite dall'allora vicario vescovile Foresto (la sinagoga Porto era stata distrutta da un incendio nel 1610) secondo il Morbioli la Comunità aveva bisogno di almeno cinque sinagoghe «per poter commodamente celebrare li loro offitii»²²: la Scola Grande, la Cases, la Norsa, la Beccaria e l'Ostiglia, le prime tre di rito italiano, la Beccaria e l'Ostiglia di rito tedesco. Quanto alla Scola Grande sita «all'incrocio tra via Magnani e il vicolo che da essa prenderà nome, la via Scuola Grande»²³ ora fuori del nuovo perimetro del ghetto, avrebbe dovuto essere tra-

17 Trattasi del cardinal Alessandro Sforza di Santa Fiora (1534-81) per cui Eubel 1913-2002, III, p. 41.

18 Simonsohn, 1977, p. 569. Per il breve originale cfr. ASV, Cam. Ap., Div. Cam. 94, ff. 58v-59r.

19 Trattasi del cardinal Enrico Caetani di Sermoneta (1550-1599): De Caro 1973, pp. 148-155.

20 Simonsohn 1977, p. 569.

21 Archi 1962, pp. 220-221.

22 *Infra*, p. 34.

23 Natale 2014, p. 553.

sportata nel palazzo della marchesa Felicita Gonzaga che ricadeva nella nuova sistemazione.²⁴

Agli inizi del XIX secolo, tenendo conto della riedificazione nel 1645 della Porto, le sinagoghe esistenti a Mantova erano dunque sei equamente suddivise tra le due componenti della Comunità. Tuttavia, l'emancipazione ottocentesca mise in crisi l'assetto tradizionale del ghetto provocando una semplificazione rituale che a Mantova vide prevalere la componente italiana. Così le prime sinagoghe ad essere abbattute furono di rito tedesco, la Ostiglia e la Porto, entrambe demolite nel 1846,²⁵ mentre l'altra, la Scola Beccaria, venne demolita nel 1904 in occasione dello sventramento del ghetto.²⁶

Tra le sinagoghe di rito italiano la Scola Grande, modificata nel Settecento da Ferdinando Bibiena, venne restaurata nel 1833 da Giambattista Vergani che disegnò una nuova facciata. Nel 1925 accolse il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, infine, ulteriormente restaurata nel 1929, fu demolita nel 1938 e i suoi arredi furono trasportati in Israele.²⁷ La sinagoga Norsa-Torrazzo venne demolita nel 1907 e quindi fedelmente riedificata, «trasferendo tutti gli arredi lignei settecenteschi e rifacendo tutti gli stucchi», in via Govi 13 grazie all'accurato rilievo effettuato nel 1905.²⁸ Attualmente essa è l'unica in funzione perché l'altra sinagoga di rito italiano, la Scuola Cases, venne demolita nel 1939.²⁹

L'antico tessuto urbanistico del ghetto di Mantova agli inizi del XX secolo ora definitivamente scomparso rivive tuttavia in una serie di componimenti poetici in giudeo-mantovano del medico ebreo Annibale Gallico (1876-1935), che scriveva sotto lo pseudonimo di Iagnacou Semola, oggi disponibili nell'esemplare edizione critica di Sara Natale.³⁰ Il lavoro della Natale mette a disposizione un testo impeccabile corredato da un imponente apparato di note filologiche, una tavola sinottica relativa alla strut-

24 Su di lei Simonsohn 1977, pp. 39, 65, 123, 528, 571, 672.

25 Natale 2014, pp. 554-555.

26 Ivi, p. 553.

27 Sul trasferimento in Israele di tre *Aronoth ha-Qodesh* ('Arche sante'), rispettivamente della Scola Cases e della Scola Grande di Mantova nel 1955 si vedano Nahon, 1956 e Natale 2014, p. 554. Secondo Emanuele Colorni la Scola Grande fu demolita nel 1940 (Colorni-Patuzzi 2011, p. 47).

28 Natale 2014, p. 554.

29 Colorni-Patuzzi 2011, p. 59.

30 Natale 2014.

tura metrica e linguistica del canzoniere, un esaustivo insieme di indici metrici, indici delle persone e dei personaggi, dei luoghi citati nei testi, un ricco glossario dei termini giudeo-mantovani e infine una nutrita bibliografia. Completa l'opera una *Appendice biografica relativa alle persone menzionate nei registri anagrafici della comunità ebraica di Mantova* che consente di superare ed integrare i riferimenti onomastici che compaiono nei componimenti offrendo dei regesti biografici fondamentali per la ricostruzione dell'identità prosopografica dei personaggi citati. In tal modo oscuri personaggi vengono sottratti all'anonimato e riconsegnati alla dignità della memoria storica individuale e collettiva.³¹

Grazie ad Annibale Gallico possiamo varcare i confini del *ckassêr*, il ghetto, con le sue botteghe e sinagoghe, penetrarne la quotidianità domestica e comunitaria, un microcosmo di vivida umanità ricca di contrasti e, al tempo stesso, di calda e solidale complicità. All'approssimarsi della scomparsa del ghetto (1904-1905) è tutta una folla variegata a venire prepotentemente alla ribalta. In questo contesto sono proprio i luoghi di culto ad assumere un particolare risalto quale vero e proprio cuore pulsante del ghetto. Le 'scole' non compaiono tanto per le loro peculiarità architettoniche e ornamentali quanto per le persone che le frequentavano abitualmente secondo i diversi riti, l'italiano e il tedesco, in un periodo in cui tali differenze erano ancora scrupolosamente osservate anche se l'emancipazione stava ormai minando l'assiduità di tali frequentazioni. Nello *Sven-trament*, un poemetto polimetro in sette canti, composto nel 1905 durante la demolizione del ghetto, il Gallico rivisita e ricorda le antiche sinagoghe e i loro frequentatori. Una antica «cappa de camin» apparsagli durante una passeggiata notturna gli aveva aperto la storia del ghetto che

somiglia a un gran libron // doa pot leser con piaser // le più antiche
tradizion. // Ogni cà g'ha una memoria, // ogni mur è un monument,
// ogni vicol g'ha una storia // de curiosi aveniment.³²

A poco a poco i luoghi prendono vita, si parte da una «antica *kavorà*», una pia confraternita, denominata ironicamente *Scem tou*, buon

31 Ricordo il caso del «Davidin» citato nei *Colloqui in famiglia* identificato nell'impiegato Davide Todeschi, figlio di Gustavo e di Enrichetta Cuzzi, nato a Mantova il 2 ottobre 1889 e coniugato con la 'gentile' Luigia Restelli padre di due figli: Lidia e Gustavo (Natale 2014, pp. 174-5, 544).

32 Ivi, pp. 295-296.

nome, che per il suo squallore assomigliava più a una latrina che ad un tempio «dova andaven a pregar // con fervor e *cavanà* // un gruppett de boni *iudim*, // che dai sett a mezanott // recitaven, *mismorim*// *cadiscim* e *alleluiot*». ³³ Poi è la volta della Scuola Beccaria, il tempio di rito tedesco frequentato dal ceto più popolare del ghetto: «Lì visin ne la cortassa // gh'è la *Scola* Beccaria // che de tuta la gent bassa // era propria in simpatia». ³⁴ Il Gallico rievoca con commozione il rito per la festa di *Simchat Torà*:

Ah! Mai più non tornerà // la simpatica funzion // quando per *Besim-ka-Torà* // se girava in procession // con el sefer alla testa // contornà de *iulavim* // e vestidi de la festa // una fila de *banim*, ³⁵

mentre il *parnas*, l'amministratore della sinagoga, Pace Todeschin ³⁶

cantava a squarciagola // *cadiscim* e *passuchim*. // Con che slancio e che passion // 'sto bel vecc se dedicava // nel diriger la funzion // che da secoli se fava. ³⁷

Il *parnas*, oltre che buon tenore, era un fervente patriota italiano:

Patriota se ghe n'era // entusiasta de Mameli; // lu donava in quela sera // i mentin e i carameli. // Con potenza de tenor // intonava el *Besim-ka*: // rispondeva el Bonumor // con un timbro assai filà, // e el bon popol de Sion // che ammirava quel *sacken* // pien el cor de devozion // mormorava: *Amen!...amen!* ³⁸

Seguono le due altre sinagoghe di rito tedesco, la Scuola Porto e la Scuola Ostiglia: «*Scola* Porto e *Scola* Ostiglia // nominar te poderia, // che han fatt tuta una famiglia // con la *Scola* Beccaria», ma oramai si è fatto tardi,

33 Ivi, p. 296.

34 Ivi, p. 297.

35 Ivi, p. 298.

36 Pace Todeschini cioè Abram Pace figlio di Moise Jacob e Bona Norsa, nato a Mantova il 12 settembre 1823, negoziante di mobili, coniugato a Bozzolo (Mantova) con Clelia Rimini dalla quale ebbe otto figli (ivi, p. 544).

37 Ivi, p. 298.

38 Ivi stesso.

comincia ad albeggiare, e la cappa annuncia al dottor Gallico che è venuto il momento di salutarsi e di andare a letto:

Ma son stracca, stracca assai // şà comincia ad albesar // e non vói
anai, anai // chî şó in strada fam trovar. // Coma vedet mî pian pian //
lota, lota vogh de sora. // Ciao dotor, da' chî la man // e va' a lett che
ormai è l'ora.³⁹

Dalla rievocazione poetica emerge la progressiva decadenza non solo del ghetto come insieme urbanistico ma soprattutto della pratica religiosa che ne costituiva il cuore. Nella sinagoga Norsa-Torrazzo il bidello Moscelin dopo aver raccolto un *minian*⁴⁰ di dieci persone si era infuriato perché all'ultimo momento uno dei presenti, tale Bolaff,⁴¹ era sparito mettendo in crisi il *quorum* faticosamente raccolto:

Continuema, dotorin, // continuema da `sta banda; // andem chî nel
risolin // dova gh'è la *Scola* Granda: // vedet lì quella sporgenza // che
oramai ha pers la tinta // e g'ha tuta l'apparenza // d'una dona quand
è incinta? // Quel è el vecc *Aron acodesc* // de la *Scola* del Torazz //
dove i seri de *Rosc-codesc* // Moscelin, el vecc sciamasc // fava vegner
el *kazan* // con i solit dies *gnivrim* // che compiven el *minian* // bron-
tolando *cadiscim*.//⁴² ... 'Cominciem che gh'è *Minian*'. // Intratant se
volta e inchiet // non vedendo più Bolaff // siga fort con tant de pett:
// Castelett⁴³!!!!...scapà Bolaff!....⁴⁴

La decadenza della pratica religiosa era ormai un fenomeno irreversibile come si evince dalla conferenza sull'antico ghetto tenuta dal Gallico nel novembre del 1932, le sinagoghe si erano ormai ridotte alla sola Scola Norsa-Torrazzo e la frequentazione era ai minimi termini tanto che, se si eccettuavano le festività, per i riti quotidiani si stentava a raggiungere il *minian*:

39 Ivi, p. 304.

40 *Minjan*: quorum rituale di dieci persone.

41 Trattasi con tutta probabilità di tale Bolaffio.

42 Natale 2014, pp. 302-303.

43 Castelett: trattasi di Luciano Moisè David Castelletti nato a Mantova l'8 ottobre 1834 da Raffael Jacob e Sara Corinaldi, facchino, morto nel 1914 (ivi, p. 529).

44 Ivi, p. 304.

Quale trasformazione di costumi e usanze! Oggi il Tempio maggiore, unico superstite per la celebrazione dei quotidiani uffici religiosi, a mala pena, se si eccettuano le feste solenni, raccoglie un numero di osservanti sufficiente a compire il rituale *minian*.⁴⁵

Quali cambiamenti rispetto ai tempi dell'antico ghetto quando, il 4 maggio 1845, il rabbino Salomone Nissim inviava una lettera alla Direzione del Tempio Maggiore per stigmatizzare il fatto che alle cinque e mezzo del mattino lo *shammash* D'Angeli non aveva ancora aperto le porte del Tempio!⁴⁶ Questa decadenza non concerneva solo i luoghi deputati alle epifanie del sacro, le sinagoghe, bensì le famiglie stesse. Solo un ricordo, un ricordo tinto di nostalgia, ormai quella intimità famigliare il *milieu* tradizionale per l'espletamento di alcune ricorrenze quali *Pesach* e *Succot*:

Ma vi è altro di particolarmente gradito da ricordare: si tratta della vita vissuta nella intimità delle famiglie, coi classici raduni in occasione delle solennità pasquali, quando in ogni casa si raccoglievano vecchi e giovani a celebrare la sacra funzione del *Seder*, avvivata dalla popolare leggenda caldaica del *Chad-Gadià*, o quando per la Festa delle Capanne si costruivano le mistiche *Succod*, verdeggianti di palme orientali, ornamentate di rutilanti melagrane, di rigogliosi pampini e delle più ricercate frutta autunnali; e attorno ai templi si portavano in giro per sette volte i rotoli della Legge.⁴⁷

La distruzione del ghetto di Mantova e delle sue sinagoghe tra Otto e Novecento ha trovato in Annibale Gallico il suo appassionato e ultimo cantore. La sua poesia ricrea e tramanda una parte preziosa della sua secolare vicenda, e soprattutto ci rende partecipi dell'umanità dei suoi abitanti, dei loro pregi e difetti, in sostanza della loro più intensa quotidianità che possiamo cogliere al riparo dall'aridità di molte fonti documentarie come affiora in questa invocazione al rabbino affinché pronunci l'*Haškivenu* nella preghiera della sera: «Sior moreno, sior moreno / su ghe diga un *aschiveno*, // Che se daga con *kochmà* // la sò santa *berackà*».⁴⁸

45 Ivi, p. 474.

46 Ivi, p. 475.

47 Ivi, pp. 475-476.

48 Ivi, p. 610.

Appendice

ASM, AG, b. 3390, fasc. III, 5 Sinagoghe, cc. 684-685.

/c. 684r/ 1633, 15 febraro. Die 14 novembris 1634. Fuit expeditum dictum cancellarium. S. III, n° 5.

Illustrissimo et reverendissimo monsignore, mio signore patrone colendissimo.

Havendomi vostra signoria illustrissima incaricato ch'io debba farle relatione intorno le sinagoghe delli Hebrei di questa città, in esecuzione di questo mi sono transferito in ghetto nella contrada del Grifone et ho ritrovato l'infrascrutte, oltre la generale di detti Hebrei fuori del ghetto, cioè la Sinagoga dei Consorti di Cases, la Sinagoga dei Consorti di Norsa, la Sinagoga detta dei Tedeschi et la Sinagoga dei Consorti di Levi detti Ostiglie, delle quali anco mi sono state presentate le Bolle pontificie, la nota de quali anco si trova inserta nella visita già fatta da monsignor vicario Foresto sotto il dì 20 marzo 1614, nella quale oltre le sopradette ve ne sono altre cinque et così erano in tutto nove quali da lui anco furono visitate a quel tempo et delle quali vi erano le Bolle infrascrutte delle concessioni loro cioè:

Bolla di concessione a Moise Casessi per la sua sinagoga di Mantova concessa dalla beatitudine di papa Sisto V per Breve dell'illustrissimo et reverendissimo monsignor cardinal Caetano sott'il dì 20 giugno 1590.

/c. 684v/ Bolla di concessione ad Angelo Bonaventura per la sua sinagoga di Mantova concessa da detta beatitudine di papa Sisto V per Breve del detto illustrissimo cardinale sott'il dì 5 maggio 1588.

Bolla di concessione all'Università de gl'Hebrei thedeschi di Mantova per la lor sinagoga in loco Beccaria concessa da detta santità di papa Clemente 8° per Breve di detto illustrissimo cardinale Caetano sotto il dì 26 giugno 1595.

Bolla di concessione alli fratelli di Tizzani per la loro sinagoga di Mantova concessa dalla santità di papa Clemente 7° per Breve dell'illustrissimo cardinal Spinola sott'il 6 giugno 1533.

Bolla di concessione a Vita Ostiglia per la sua sinagoga di Mantova concessa dalla santità di papa Paolo 4° per Breve dell'illustrissimo cardinale Santa Fiore sott'il dì 8 luglio 1558.

Bolla di concessione della Sinagoga grande di Mantova fatta dalla santità di papa Paolo 3° sott'il dì 12 d'ottobre 1546 e poi rifermata per decreto del serenissimo duca di Mantova etc.

/685r/ Bolla di concessione a Samuel Levi per la sua sinagoga di Mantova concessa dalla santità di papa Clemente 8° per Breve dell'illustrissimo cardinale Caetano sott'il dì 12 giugno 1597.

Bolla di concessione a Moise da Norsa per la sua sinagoga di Mantova concessa dalla santità di papa Leone X° per Breve dell'illustrissimo cardinal Santa Susanna sott'il di 3 giugno del primo anno del detto Pontificato [1513].

Bolla di concessione a Moise et Leon Levi per la loro sinagoga di Mantova concessa dalla santità di papa Clemente 7° per Breve dell'illustrissimo cardinal Spinola sott'il di 22 genaro 1530.

Quali sinagoghe di nove ch'erano, essendosi ridotte in sole quattro sopradette, oltre la grande che si dovrà trasportare nel palazzo della signora marchesa Francesca Gonzaga, giudico che essendo conforme alle Bolle pontificie et anguste siano necessarie alli Hebrei di questa città per poter commodamente celebrare li loro offitii, rimettendomi però in tutto a quanto sarà determinato dal purgatissimo giuditio di vostra signoria illustrissima, alla /685v/ quale per fine facendo profondissima riverenza humilissimamente mi raccomando in gratia. Dal Vescovati li 15 febraro 1633.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima devotissimo servitore
Ottavian Morbioli vicario generale.

Riferimenti bibliografici

Sigle utilizzate per gli archivi

AG = Archivio Gonzaga

ASDM = Archivio Storico Diocesano di Mantova

ASM = Archivio di Stato di Mantova

ASV = Archivio Segreto Vaticano

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana

Archi 1962 = Antonio Archi, *Il tramonto dei principati in Italia*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1962.

Bonora Previdi 2013 = Claudia Bonora Previdi, *Mantova. Sinagoga Norsa*, in *Tra cultura, diritto e religione: sinagoghe e cimiteri in Lombardia* a cura di Stefania T. Salvi, Milano, Corberi e Saporì 2013, pp. 215-223.

Colorni-Patuzzi 2011 = Emanuele Colorni e Mauro Patuzzi, *C'era una volta il ghetto. Storia, immagini e guida di Mantova ebraica*, Mantova, Di Pellegrini, 2011.

D'Arco [s.d.] = Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie che furono in Mantova e di mille scrittori Mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente* [esclusi i viventi] [sec. XIX], 7 voll., ASM, Documenti Patrii D'Arco, nn. 224-227.

- De Caro 1973 = Gaspare De Caro, *Caetani, Enrico*, in DBI, XVI (1973), pp. 148-155.
- Eubel 1913-2002 = Conrad Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevii*, 9 voll., Monasterii, Libreria Regensberghiana-Patavii, Il Messaggero di S. Antonio 1913-2002, IV, p. 230.
- Nahon 1956 = Umberto Nahon, *Batté Keneseth d'Italia in Israele in Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1935). Saggi sull'Ebraismo Italiano*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer- Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1956, pp. 259-277.
- Natale 2014 = Sara Natale, *Annibale Gallico, Storie vecie. Edizione critica e commentata con un glossario dei termini giudeo-mantovani*, prefazione di Cesare Segre, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, memorie, serie IX, vol. XXXII, Roma, Scienze e Lettere editore commerciale, 2014.
- Sacerdoti-Tedeschi Falco 1993 = Annie Sacerdoti e Annamarcella Tedeschi Falco, *Lombardia. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia-Milano, Marsilio-Regione Lombardia, 1993.
- Salvi 2013 = *Tra cultura diritto e religione: sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia*, a cura di Stefania T. Salvi, Milano, Corberi Saponi, 2013.
- Simonsohn 1977 = Shlomo Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Publications of the Diaspora Research Institute-Tel Aviv University, ed. by Shlomo Simonsohn, Jerusalem, Kiryath Sepher, 1977.

TRA CHIOSTRO E TRONO.
UNO SCENARIO STORICO-POLITICO
PER L'ORATORIO *SANT'EDITTA*
DI ALESSANDRO STRADELLA

Arnaldo Morelli

Università di L'Aquila

Cloister or Throne? Setting the Scene
for Stradella's Oratorio *Sant'Editta*

Abstract

Edith of Wilton, a tenth-century saint, daughter of King Edgar of England, who preferred the cloister to the throne, is the subject of an oratorio written by the Roman prince and poet Lelio Orsini, and set to music by Alessandro Stradella, probably around 1672-73. In

the background we find the story of Maria Beatrice d'Este, daughter of Alfonso IV Duke of Modena (later Queen Mary of Modena), who was reluctant to marry James Stuart, prince of York and later king of England, because she was determined to become a nun.

Gli esempi di virtù e di fede, tratti a piene mani dalla Bibbia o dall'agiografia, costituivano i soggetti dell'oratorio, un genere poetico-musicale che dalla metà del Seicento aveva conosciuto una crescente diffusione presso confraternite e congregazioni religiose, consessi accademici e ambienti aristocratici privati, come le «camere» di principi, cardinali e prelati. La scelta dei soggetti d'oratorio non era casuale, ma poteva essere dettata dal calendario liturgico, da esigenze celebrative ed encomiastiche, o da contingenze politiche. Nelle allegorie che traspasano dai personaggi o nelle allusioni lasciate cadere tra i versi non è raro, infatti, cogliere riferimenti alle vicende religiose, dinastiche, belliche o politiche del momento. Fra i soggetti più comuni dei libretti d'oratorio ricorrono spesso, per esempio, le storie bibliche di Giuditta e Oloferne o di David e Golia, che alludono talora alle vicende belliche del conflitto tra i turchi e l'impero asburgico.¹ In modo più scoperto si collegano a quelle circostanze alcuni oratori che vedono protagonista un santo monarca di uno dei regni dell'Europa centro-orientale, come Stefano d'Ungheria, Casimiro

1 Si veda, per esempio, Broom 1981.

di Polonia e Venceslao di Boemia. Vi è poi la galleria degli usurpatori e dei ribelli, tratti dalla Bibbia – Atalia, Baldassarre, Absalon –, o dalla storia – Massenzio, Ermenegildo –, che in certi casi alludono alle travagliate vicende degli imperi e dei grandi regni, come quello della Gran Bretagna all'epoca della Gloriosa Rivoluzione e della conseguente caduta degli Stuart, o quello di Spagna nella guerra di successione seguita alla morte di Carlo II.² Portare alla luce un nesso fra il testo di un oratorio e le vicende del tempo aiuta dunque a collocarlo in un contesto più circoscritto, a interpretare il significato dei suoi contenuti, a individuare il pubblico o i pubblici – dato che testi e musiche circolavano – a cui si rivolgeva il committente/patrocinatore. La recentissima ripresa in tempi moderni dell'oratorio *Sant'Editta, vergine, monaca e regina d'Inghilterra* di Alessandro Stradella, su testo di Lelio Orsini, mi ha dato l'occasione per indagare sulla datazione e sul contesto per cui venne originariamente concepito.³

Prima ancora che alla sua musica, Alessandro Stradella (1639-1682) deve la precoce notorietà a quegli episodi romanzeschi della sua vita tramandati da alcuni pionieri della storiografia musicale già nel corso del Settecento e poi alimentata in campo letterario e drammatico nel secolo successivo.⁴ Le ricerche condotte negli ultimi decenni hanno permesso di ricostruire su basi più attendibili la sua biografia, mostrandoci come queste storie romanzate venissero talvolta elaborate a partire da fatti realmente accaduti. Eppure, ancor oggi, su aspetti salienti della vita e dell'opera di Stradella persistono zone d'ombra, che attendono di essere illuminate da una documentazione inoppugnabile. A fronte di una vita alquanto turbolenta e di una carriera non inquadrabile in schemi convenzionali, non meraviglia che sulla genesi dei suoi otto oratori – di cui uno in latino e i restanti in italiano, composti tra il 1667 e il 1681 – si abbiano più dubbi che certezze. Se si escludono il *San Giovanni Battista*, eseguito nel 1675 a Roma per la confraternita dei Fiorentini, e la *Susanna*, eseguita a Modena nel 1681, su probabile incarico della

2 Sul significato politico di particolari oratori tra tardo Seicento e primo Settecento, Franchi 2002.

3 L'oratorio è stato eseguito dall'Ensemble Mare nostrum, sotto la direzione di Andrea De Carlo, e registrato per l'etichetta Arcana (A396) nel 2016. Nelle note allegate a questo CD ho anticipato alcune brevi considerazioni sul contesto storico dell'oratorio, che ho poi riviste e sviluppate in questo saggio.

4 Sulla recezione di Stradella, Garavaglia 2006, pp. 53-77.

corte estense, sulla committenza e la datazione dei restanti oratori possiamo avanzare soltanto delle ipotesi, servendoci di labili indizi, come gli autori dei testi poetici o le particolari tematiche che emergono dai libretti. Dei sei oratori che ci sono pervenuti, mentre metà traggono il soggetto da storie del Vecchio e del Nuovo Testamento abbastanza comuni — Ester, Susanna, Giovanni Battista —, la restante parte è incentrata sulle figure di santi unici nel repertorio oratoriale, quali Giovanni Crisostomo, Pelagia ed Editta. È evidente che la scelta di questi santi, tutt'altro che popolari nell'Italia del Seicento, doveva dipendere da particolari circostanze, oggi non facilmente ricostruibili. Esemplifica perfettamente queste considerazioni la *Sant'Editta, vergine, monaca e regina d'Inghilterra*. Di quest'oratorio restano un'unica partitura con la musica di Stradella, conservata nella Biblioteca Universitaria Estense,⁵ e i libretti stampati, che testimoniano due esecuzioni a Modena nel 1684 e nel 1692, posteriormente alla morte del compositore;⁶ ma, con ogni probabilità, la *Sant'Editta* venne originariamente composta nella prima metà degli anni Settanta del Seicento a Roma, città che il compositore dovette lasciare nel 1677.⁷ Il testo poetico, infatti, è opera del nobile romano Lelio Orsini (ca. 1623-1696), principe di Vicovaro, un vero e proprio specialista del genere: scrisse infatti i testi di almeno quindici oratori, messi in musica da importanti musicisti attivi a Roma, come Marco Marazzoli, Carlo Caproli, Ercole Bernabei, Giovanni Bicilli, Bernardo Pasquini e Stradella, che su testo dello stesso poeta compose anche l'*Ester liberatrice del popolo ebreo* e forse il *San Giovanni Crisostomo*.⁸

La figura di Editta di Wilton costituisce un caso unico nel repertorio oratoriale. La vita di questa santa inglese, vissuta nella seconda metà del X secolo, viene tramandata dall'agiografo benedettino Gozzelino di San

5 Modena, Biblioteca Universitaria Estense, Mus.F.1142. Nella collezione estense esisteva anche un'altra partitura della *Sant'Editta* con parti strumentali, non presenti nella versione che ci è pervenuta: Chiarelli 1987, pp. 43 (n. 50), 109 (n. 463).

6 Crowther 1992, pp. 61, 193, 198.

7 Gianturco 1994, pp. 27, 198-199; Garavaglia 2006, pp. 141-142.

8 Mandosio 1692, pp. 188-189. Sugli oratori di Lelio Orsini, i loro compositori e la loro circolazione, anche al di fuori dell'Italia, in particolare a Vienna, Morelli 1986, pp. 66, 76-77; Morelli 1997, pp. 118, 158-159 (n. 114, 117, 118), 162 (n. 135); Speck 2003, pp. 369-385.

Bertino (o di Canterbury) in un testo oscillante tra storia e leggenda.⁹ Figlia del re Edgardo il Pacifico, fin dai primi anni di vita Editta trascorse la sua esistenza nell'abazia di Wilton, insieme con la madre che vi si era ritirata. Dopo la morte del padre e del fratellastro, Editta rifiutò la corona d'Inghilterra che le era stata offerta, e preferì restare nell'abazia in cui era cresciuta, pur continuando a vestire con gli abiti lussuosi che denotavano il suo rango regale. A Wilton morì poco più che trentenne, venendo presto venerata come santa. Quasi certamente la scelta di una santa inglese, pressoché sconosciuta in Italia, come soggetto d'oratorio doveva prendere spunto da un evento politico del momento. Un dettaglio non di poco conto può rivelarsi illuminante: Orsini alterò la storia di Editta, vergine e monaca, attribuendole anche il titolo di regina d'Inghilterra, che, per quel che sappiamo, le fu soltanto offerto ma fu da lei rifiutato. L'alterazione biografica non doveva essere casuale: a tutta prima, il tema di una regina che rinuncia al suo regno per motivi religiosi potrebbe far pensare a Cristina di Svezia. Come è noto, la regina svedese aveva lasciato il trono del suo paese per abbracciare la fede cattolica, ritirandosi a vivere a Roma per il resto dei suoi giorni. Va però detto che Cristina non manifestò mai l'intenzione di darsi alla vita religiosa, né volle mai rinunciare ai simboli, ai lussi e alle prerogative del suo *status* di regina. In definitiva è improbabile che l'oratorio volesse alludere alla conversione dell'ex sovrana svedese, a molti anni di distanza dal clamoroso evento. Tuttavia, esaminando i fatti politici del tempo, riusciamo a scorgere un possibile nesso tra il soggetto dell'oratorio *Sant'Editta* e le sofferte trattative del matrimonio di Maria Beatrice d'Este, sorella del duca di Modena Francesco II, con Giacomo Stuart, principe di York ed erede al trono d'Inghilterra. Rimasto vedovo nel 1671, lo Stuart, non ancora quarantenne, avviò le ricerche presso le principali corti europee di una nuova consorte che fosse in grado di assicurargli una discendenza. La scelta si concentrò su poche ma eccellenti candidate, tra cui spiccavano l'arciduchessa del Tirolo Claudia Felicita, la principessa Eleonora Maddalena di Neuburg, la principessa Maria Anna di Würtemberg, la duchessa di Guisa e Mademoiselle de Retz.¹⁰ Dopo che, per varie ragioni, caddero o furono scartate queste candidature, nel giugno 1672 il conte Enea Caprara, feldmaresciallo austriaco di origine bolognese, suggerì al conte Girolamo Graziani, segretario della corte di

⁹ Il più aggiornato e vasto lavoro su Gozzelino e la sua leggenda di santa Editta è quello di Hollis 2004.

¹⁰ Haile 1905, p. 5.

Modena, di proporre al principe di York l'ipotesi di un matrimonio con una principessa estense: da un lato, la quindicenne Maria Beatrice, figlia del defunto duca di Modena Alfonso IV e della duchessa reggente Laura Martinozzi, una nipote del cardinale Mazzarino; dall'altro, sua zia Eleonora, quasi trentenne, figlia del duca Francesco I e di Lucrezia Barberini.¹¹ Il progetto fu prontamente caldeggiato dal cardinale Rinaldo d'Este presso il vescovo di Laon César d'Estrées, personaggio in stretti rapporti con la corte francese, da poco asceso al cardinalato. Già ai primi di settembre 1672 il porporato francese aveva informato la corte di Modena del convinto appoggio di Luigi XIV all'operazione, chiedendo nel contempo notizie più dettagliate – età, condizioni fisiche e aspetto – sulle due principesse estensi, col probabile scopo di far pressione sullo Stuart, perché scegliesse una delle due nobildonne modenesi. Luigi XIV aveva interesse, infatti, a portare sul trono inglese una coppia cattolica a lui fedele. Le trattative, tuttavia, non procedettero speditamente, poiché incontrarono la tenace resistenza della giovanissima Maria Beatrice, ferma nel proposito di consacrarsi alla vita religiosa nel monastero della Visitazione, fondato da sua madre, che la assecondava nel proposito.¹² Da parte sua, la duchessa reggente, Laura Martinozzi, pur dichiarandosi onorata da un'alleanza con la corona d'Inghilterra, non era entusiasta all'idea di dare in matrimonio a Giacomo Stuart, un quarantenne vedovo con fama di libertino, la propria figlia Maria Beatrice, reputandola ancora troppo giovane.¹³ Laura riteneva invece più adatta per età e condizioni fisiche la cognata Eleonora. Quest'ultima, tuttavia, per sottrarsi alle pressioni della duchessa reggente perché accettasse di sposarsi con il duca di York, decise di abbracciare la vita religiosa tra le carmelitane scalze.¹⁴ La trattativa matrimoniale con la corte estense non fece grandi progressi fino all'agosto del 1673. Il 27 di quel mese, infatti, Laura Martinozzi doveva nuovamente esprimere a Luigi XIV tutta la sua costernazione, perché entrambe le principesse estensi persistevano nell'idea di mona-

11 Dallari 1897, p. 8.

12 Laura Martinozzi aveva contribuito alla costruzione del convento delle monache della Visitazione con un'ingente somma, del tutto sproporzionata al precario stato delle finanze del ducato estense. Chiappini 1970, p. 427.

13 Dallari 1897, p. 13.

14 Eleonora d'Este mantenne il suo proposito: «il dì 3 maggio 1674 entrò nel monastero delle carmelitane scalze di Modena, ove prese il nome di suor Maria Francesca dello Spirito Santo, e visse fino a ottant'anni, morendo poi in odore di santità»: ivi, p. 19.

carsi, pur asserendo di nutrire buone speranze di convincere la cognata.¹⁵ Dietro alle resistenze di natura personale, la duchessa reggente cercava forse di mantenere l'equidistanza politica del ducato estense dalle grandi potenze di Spagna e Francia. Giacomo Stuart arrivò, infatti, a sospettare che Laura Martinozzi avesse in animo di dare Maria Beatrice in sposa al re di Spagna; allo stesso tempo dubitava che Eleonora, ormai trentenne, avrebbe potuto assicurargli la prole in cui sperava. Alla fine di agosto 1673, il duca di York, temendo che il parlamento inglese potesse opporsi al matrimonio con una cattolica, decise di inviare a Modena in sua rappresentanza Henry Mordaunt, conte di Peterborough, per accelerare la trattativa matrimoniale, trattandone direttamente con le due principesse. In realtà il nobiluomo inglese aveva ricevuto da Giacomo Stuart l'ordine di concludere le nozze soltanto con Maria Beatrice, perché più giovane e più gradita all'indole del duca, particolarmente «avezzo alle delicatezze del senso non meno che dello spirito».¹⁶ Il conte di Peterborough condusse con grande abilità la delicata missione. A un primo incontro, che ebbe a Piacenza col cancelliere modenese Giulio Cesare Nardi, il nobile inglese ammise di avere il mandato a concludere l'accordo matrimoniale soltanto con Maria Beatrice, dichiarando con estrema franchezza di non vedere alcuna ragione, perché

una principessa, dotata di tante prerogative e fatta nascere da Dio per una sì grand'opera, quanto è quella di contribuire alla conversione di un regno intiero, andasse a seppellirsi viva in un monasterio, ove la sua virtù non avrebbe potuto giovare ad alcuno.¹⁷

Lo stesso conte di Peterborough poté incontrare di persona Maria Beatrice e la pressò con tutti i mezzi, affinché abbandonasse il proposito di monacarsi. A piegare definitivamente la volontà della giovane principessa fu soltanto un breve esortativo – unico nel suo genere – che papa Clemente X le scrisse il 19 settembre 1673, sollecitato dal cardinale d'Estrées e da suo fratello François-Hannibal d'Estrées, ambasciatore francese a Roma.¹⁸ Nel breve il papa chiedeva alla giovane principessa di rinunciare

15 Ivi, pp. 22-23.

16 Ivi, pp. 22-24.

17 Ivi, p. 26.

18 Ivi, pp. 27-28. Il 16 settembre 1673, Maria Beatrice, informata della volontà di Clemente X tramite il confessore, il gesuita padre Andrea Garimberti, aveva già manifestato

alla vocazione religiosa e di accettare il matrimonio per il bene della religione cattolica.

Nonostante le residue resistenze circa la stesura dei patti matrimoniali e l'ostacolo di una dispensa papale che il padre Andrea Garimberti, influente teologo della corte modenese, riteneva necessaria, cinque teologi interpellati sulla questione furono concordi nel sostenere che la volontà del papa era chiara e implicita nel breve inviato alla principessa. Rotti gli indugi, il 30 settembre 1673, a Modena, si celebrarono per procura le nozze tra Giacomo Stuart e Maria Beatrice.¹⁹ Il 5 ottobre seguente, la principessa estense si metteva in viaggio per l'Inghilterra, accompagnata dalla madre Laura e dallo zio Rinaldo d'Este.²⁰ Pochi mesi dopo Maria Beatrice non si era data ancora pace per il passo compiuto, come scriveva in una lettera alla superiora del monastero della Visitazione di Modena, anche se doveva ammettere il buon carattere del marito e – quel che più le stava a cuore – la sua fermezza nella fede cattolica:²¹

Non mi posso accomodare a questo stato al quale, come lei sa, sono sempre contraria; però molte volte piango e m'affliggo, non potendomi liberare dalla malinconia, ma Dio sia benedetto! Questa è la mia croce [...]. Il signor duca è un buonissimo huomo, ha il santo timore di Dio e mi vuole un gran bene, e per mostrarmelo farebbe di tutto; è così fermo e stabile nella nostra santa religione – quale da buon cattolico professa –, che per veruna cosa al mondo la lascierebbe.

Quale messaggio intendeva trasmettere il librettista dell'oratorio nello scegliere un soggetto inusuale quale la storia di Editta? A quale pubblico intendeva rivolgersi? Dal momento che gli Orsini erano la principale famiglia romana di parte filofrancese, è improbabile che Lelio volesse con il suo oratorio schierarsi a sostegno di un partito ostile al matrimonio di Maria Beatrice d'Este con Giacomo Stuart, così fortemente sostenuto dal re di Francia in persona. È probabile, invece, che il soggetto dell'ora-

l'intenzione di obbedire al pontefice.

19 Ivi, p. 33.

20 Ivi, p. 35. Il Rinaldo in questione non va confuso con l'omonimo zio cardinale, morto il 30 settembre 1672.

21 Ivi, pp. 42-43. Lettera di Maria Beatrice d'Este, da Londra, 8 gennaio 1674.

torio fosse stato scelto con un intento più pedagogico che politico. Lelio Orsini, fratello minore del cardinale Virginio e di Flavio, duca di Bracciano, poeta e collezionista d'arte, fu una personalità caratterizzata da un forte senso religioso.²² Da un suo profilo biografico sappiamo che, ancora giovane,

si partì per andarsi a vestir religioso di s. Francesco, ma li parenti s'adoprarono in forma che dal Generale [dei cappuccini] mai gli fu data la permissione; sì che, tornato a Roma, fu procurato d'accasarlo con una principessa non inferiore alla sua nascita; ma, che fosse che Dio lo volesse celibe appresso di sé, fu arrestato detto matrimonio, sì che pazientemente questo buon principe si rimise nella volontà di Dio, e benché fosse secolare, essendo stato fatto di molte confraternite capo e in particolare fu guardiano delle Stimate.²³

Nel medaglione biografico che dedica a Lelio Orsini nella *Bibliotheca romana*, Prospero Mandosio conferma la spiccata religiosità del principe e i suoi stretti rapporti con le confraternite romane, offrendoci un dettaglio quanto mai singolare:

Ab unguiculis pietatem Laelius ostendit, quam in dies auxit, palamque fecit in piorum hominum societatibus secularibus, ubi exemplis, operibus ac sermonibus fulsit, et praecipue in Nobilium congregatione in domo professa Societatis Jesu, in qua pluries ac pluries docte eleganterque super Evangelia excurrentia verba dixit.²⁴

Lelio Orsini era, dunque, solito sermoneggiare nelle riunioni della compagnia dei Nobili dell'Assunta, un sodalizio istituito nel 1593 che

22 La religiosità di Lelio Orsini si riflette anche nei suoi gusti artistici. Una buona parte della sua cospicua quadreria era formata da dipinti di soggetto religioso: Amendola 2013, pp. 45-48.

23 Giovanni Campagna, *Elogio di cento e più personaggi di casa Orsina*, cit. in Amendola 2013, p. 158. Da giovane Lelio era entrato tra i cappuccini, ma, «non potendo reggere all'asprezza della vita, sul finire del noviziato abbandonò l'istituto». Ademollo 1967, p. 58. Il fallimento del progetto matrimoniale di Lelio Orsini con una «principessa non inferiore», vale a dire con Livia Cesarini, fu provocato dalla rivalità e dagli opposti interessi di altre famiglie romane che, nel 1672-73, diedero vita a un clamoroso intrico, che coinvolse alcuni fra i maggiori cardinali e principi romani: ivi, pp. 55-69.

24 Mandosio 1692, p. 189.

aveva sede in una cappella adiacente alla chiesa del Gesù, poi incorporata della casa professa dei gesuiti. È possibile dunque che il principe abbia pensato alla storia di Editta come esempio edificante da presentare ai nobili confratelli della compagnia durante una delle tradizionali devozioni dei cinque mercoledì di quaresima in cui venivano eseguiti oratori o mottetti.²⁵ Ciò non esclude che Orsini possa aver concepito la *Sant'Editta* per altri ambienti: ad esempio, per l'oratorio della Chiesa Nuova, dove i suoi componimenti erano in repertorio.²⁶ Ma il soggetto e la tipologia della *Sant'Editta* — come vedremo — sembrano più adatti alle pratiche di devozione o ricreazione spirituale di particolari consessi aristocratici, come, appunto, la compagnia dell'Assunta.²⁷ Se, come sembra plausibile, a ispirare il librettista nella scelta di un soggetto tanto singolare come quello della santa inglese Editta di Wilton fossero le contemporanee vicende di Maria Beatrice d'Este, la principessa modenese che si opponeva al matrimonio con il duca di York per consacrarsi alla vita monastica, la *Sant'Editta* di Stradella potrebbe dunque collocarsi negli anni della trattativa matrimoniale, compresi all'incirca fra gli ultimi mesi del 1672 e la prima metà del 1673, un periodo che combacia perfettamente con quello che vide il compositore all'apice della sua attività a Roma.

Il testo di Orsini non presenta un carattere drammatico, dal momento che non vi è narrato alcun episodio della vita di Editta; esso appartiene invece a un genere di oratorio che potremmo definire 'ideale' secondo i termini in uso nella poetica seicentesca, poiché presenta come interlocutori non personaggi umani ma prosopopee, vale a dire personificazioni di concetti astratti: l'Umiltà, il Senso, la Bellezza, la Grandezza, la Nobiltà. Nell'atto di rinunciare al trono per seguire la vita religiosa, la santa si trova infatti al centro un serrato confronto con questi contrastanti interlocutori, che, ad esclusione dell'Umiltà, vorrebbero indurla a riconsiderare la sua decisione. I dialoghi tra la protagonista e gli altri interlocutori

25 Morche 2003, p. 239.

26 Tra gli oratori di Orsini documentati nel repertorio della Chiesa Nuova non figura tuttavia la *Sant'Editta*: Morelli 1986, pp. 66, 76-77.

27 Si pensi, per esempio, alle «ricreazioni» o «divertimenti spirituali», con discorsi accademici ed esecuzioni di oratori o cantate, che la congregazione dell'Oratorio offriva agli aderenti all'Oratorio piccolo e ai prelati di curia nel giardino di Sant'Onofrio. A questo genere di ricreazioni potrebbe essere stata destinata, per esempio, la *Cantata a 5 in lode di san Filippo Neri* di Bernardo Pasquini, in cui compaiono come interlocutori l'Ambizione e la Corte, che cercano di lusingare il santo, e che ricordano quelli della *Sant'Editta*: Morelli 2016, pp. 271-272.

conferiscono quindi all'oratorio il carattere di una disputa a più voci sul difficile rapporto tra fede e potere che assilla i regnanti, e lo rendono, quindi, più adatto a un ambiente accademico d'élite, come un collegio di nobili o una confraternita aristocratica, quale quella dell'Assunta. Non è dunque casuale che la *Sant'Editta* fosse poi ripresa a Modena, nella chiesa di San Carlo, annessa all'omonimo collegio dei nobili, nel quadro della politica culturale condotta dalla corte estense. Negli anni di Francesco II, infatti, a San Carlo furono eseguiti diversi oratori che avevano per soggetto storie bibliche, opportunamente scelte per presentare al giovane duca, ma fors'anche ai convittori del collegio, «un bagaglio ideologico volto a chiarire i conflitti fra fede ed esercizio del potere» in una visione cattolica.²⁸

Nell'oratorio di Stradella il personaggio di Editta (soprano) ha indubbiamente una quantità di interventi commisurata al ruolo di protagonista, essendo chiamata ad affrontare con piglio deciso, uno ad uno, tutti gli altri personaggi. Alla santa è destinata, infatti, la gran parte delle arie, tutte caratterizzate da un tono leggero ed esuberante,²⁹ che ben rappresentano l'ardore di una donna ancora giovane. Gli interventi degli altri interlocutori, benché inferiori per numero a quelli della protagonista, risaltano per qualità. La Bellezza (tenore), nell'aria patetica *Chi piante e sospiri*, ammonisce la santa a non disprezzare lo «splendore del volto», una dote di natura inestimabile per una sovrana perché più facilmente «rende ogn'alma soggetta». Il Senso (basso) spicca per la pacatezza con cui affronta l'ardore di Editta: nell'aria *A punir le colpe un'alma* rammenta alla santa come in un «regio petto» i sensi siano già sottomessi alla ragione, e non ci sia dunque alcun motivo perché debba infliggersi delle mortificazioni corporali. La Grandezza (contralto) stenta a comprendere le ragioni del rifiuto di Editta, e le ricorda come il suo matrimonio sia destinato a dare «monarchi ai regni», continuando un vivace contrasto con la santa in un lungo e brillante duetto, *Chi può le nostr'alme*, che chiude la prima parte. È la Nobiltà (soprano), tuttavia, a pungere sul vivo Editta,

28 Morelli 1997, pp. 115-116. Esemplare, dal punto di vista pedagogico, il ciclo di otto oratori sulla vita di Mosè, scritti dal segretario ducale Giovan Battista Giardini, le cui musiche vennero composte su commissione da diversi musicisti non modenesi (V. De Grandis, G.P. Colonna, A. Melani, B. Pasquini, G.A. Perti), oltre che dal maestro di cappella della corte A. Giannettini, negli anni 1682-1691.

29 Tra queste: *Speranze gradite*, *Se l'arciere lusinghiero*, *Così fuggite piacer*, *Bellezze, rapine dell'ore fugaci*.

quando le ricorda che i suoi «regi natali» sono parte di un disegno di Dio, a cui non deve opporsi, rifiutando la «regia corona». La santa non ha forti argomenti con cui replicare e, stizzita, ingaggia un brillante duetto, *Bella luce dal ciel discende*, duellando con la Nobiltà. Editta si congeda con l'aria di bravura *L'orme stampi veloce il piè*. Al cessare del canto, la Grandezza, in veste di narratore, annuncia l'ingresso di Editta nella vita religiosa e ne predice la futura ascesa al paradiso.

La storia, come sappiamo, prese però un altro corso: Maria Beatrice si rassegnò con spirito di sacrificio al matrimonio con Giacomo Stuart; gli restò vicina negli anni difficili che precedettero la sua ascesa al trono, come in quelli turbolenti del regno; poi nella fuga da Londra, dopo il drammatico spodestamento del re cattolico dal trono inglese, e infine nel lungo esilio in Francia, a Saint-Germain-en-Laye. Come ebbe a dire di lei Luigi XIV, «voilà comme il faut que soit une reine, et de corps et d'esprit, tenant sa cour avec dignité». ³⁰ Soltanto negli ultimi anni, vedova e lontana dall'unico figlio rimastole, Maria Beatrice poté ritornare alle aspirazioni religiose della sua giovinezza, soggiornando sempre più a lungo nel convento delle Visitandine di Sainte-Marie a Chaillot, dove morì il 7 maggio 1718. ³¹

Riferimenti bibliografici

- Ademollo 1967 = Alessandro Ademollo, *Il matrimonio di suor Maria Pulcheria al secolo Livia Cesarini. Memorie particolari riguardanti le famiglie Colonna, Orsini, Altieri, Cesarini, Sforza, e Sforza-Cesarini nei secoli decimosettimo e decimottavo*, Roma, Borzi, 1967 (ed. orig. Roma, Sommaruga, 1883).
- Amendola 2013 = Adriano Amendola, *La collezione del principe Lelio Orsini nel palazzo di piazza Navona a Roma*, Roma, Campisano, 2013.
- Broom 1981 = William A. Broom, *Political allegory in Alessandro Melani's oratorio Golia abbattuto*, «Journal of Musicological Research», 3 (1981), pp. 383-397.
- Chiappini 1970 = Luciano Chiappini, *Gli Estensi*, Varese, Dall'Oglio, 1970.
- Chiarelli 1987 = Alessandra Chiarelli, *I codici di musica della Raccolta Estense. Ricostruzione dall'inventario settecentesco*, Firenze, Olschki, 1987.
- Corp 2004 = Edward Corp, *A court in exile. The Stuarts in France, 1689-1718*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Crowther 1992 = Victor Crowther, *The oratorio in Modena*, Oxford, Clarendon, 1992.

30 Seigné 1978, p. 475; lettera a Madame de Grignan, 17 gennaio 1689.

31 Sull'esilio degli Stuart si veda Corp 2004.

- Dallari 1897 = Umberto Dallari, *Il matrimonio di Giacomo Stuart, duca di York (poi Giacomo II re d'Inghilterra), con Maria d'Este (1673)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», serie IV, 8 (1897), pp. 1-46.
- Franchi 2002 = Saverio Franchi, *Il principe Livio Odescalchi e l'oratorio 'politico'*, in *L'oratorio musicale e i suoi contesti (secc. XVII-XVIII)*, atti del convegno, Perugia, 18-20 settembre 1997, a cura di Paola Besutti, Firenze, Olschki, 2002, pp. 141-258.
- Garavaglia 2006 = Andrea Garavaglia, *Alessandro Stradella*, Palermo, L'Epos, 2006.
- Gianturco 1994 (2008) = Carolyn Gianturco, *Alessandro Stradella (1639-1682). His life, his music*, Oxford, Clarendon, 1994 (ed. it. *Stradella. «Uomo di gran grido»*, Pisa, ETS, 2008).
- Haile 1905 = Martin Haile, *Queen Mary of Modena. Her life and letters*. London, J.M. Dent, 1905.
- Hollis 2004 = *Writing the Wilton women. Goscelin's Legend of Edith and Liber confortatorius*, ed. Stephanie Hollis, Turnhout, Brepols, 2004.
- Mandosio 1692 = Prospero Mandosio, *Bibliotheca romana seu romanorum scriptorum centuriae*, vol. II, Roma, Ignazio de Lazzari, 1692.
- Morche 2003 = Gunther Morche, «*Un impedimento della divozione*»? *Domenico Massenzio in der Congregazione de' Nobili zu Rom*, in *Tullio Cima, Domenico Massenzio e la musica del loro tempo*, atti del convegno, Ronciglione, 30 ottobre-1° novembre 1997, a cura di Fabio Carboni, Valeria De Lucca e Agostino Ziino, Roma, Ibimus, 2003, pp. 227-252.
- Morelli 1986 = Arnaldo Morelli, *Il Theatro spirituale ed altre raccolte di testi per oratorio romani del Seicento*, in «*Rivista italiana di musicologia*», 21 (1986), pp. 61-143.
- Morelli 1997 = Arnaldo Morelli, *La circolazione dell'oratorio italiano nel Seicento*, «*Studi musicali*», 26 (1997), pp. 105-186.
- Morelli 2016 = Arnaldo Morelli, *La virtù in corte. Bernardo Pasquini (1637-1710)*, Lucca, LIM, 2016.
- Sevigné 1978 = Madame de Sevigné, *Correspondance*, vol. 3, a cura di Roger Duchêne con la collaborazione di Jacqueline Duchêne, Paris, Gallimard, 1978.
- Speck 2003 = Christian Speck, *Das italienische Oratorium (1625-1665). Musik und Dichtung*, Turnhout, Brepols, 2003.

«BEATI MISERICORDES». GIOVANNI SIMONE MAYR E L'ASSOCIAZIONISMO FILANTROPICO

Paolo Fabbri

Università di Ferrara

«Beati Misericordes». Giovanni Simone Mayr
and philanthropic associationism

Abstract

Many musical enterprises promoted by Mayr started in Bergamo habits of European musical life: a music public school, performances of classic masterworks; oratorical performances with goals of public charity. Since 1822-23 Mayr established an amateurs society for periodic

concerts (sometimes with charity goals), in a room specifically made ready to host them. Finally, since 1834 Mayr promoted a yearly musical feast devoted to Holy Cecily, collecting professional and unprofessional musicians for huge performances of oratorical pieces.

Bavarese di nascita e di studî (ma quelli musicali li compirà in Italia), Giovanni Simone Mayr (1763-1845) si stabilì definitivamente a Bergamo nel 1802,¹ assumendo il ruolo di maestro di cappella nella basilica di S. Maria Maggiore, la più importante chiesa cittadina.² La scelta di stabilirsi lì fu per Mayr irrevocabile: pur di restarvi, rifiutò via via offerte prestigiose a livello europeo (a Parigi nella corte imperiale napoleonica, ad esempio). Non mi soffermo qui sulle ragioni di questa decisione. M'interessa piuttosto sottolineare che, invece d'imprimere una svolta internazionale alla sua personale biografia, il compositore preferì farsi promotore d'iniziative che facessero della sua patria d'adozione un città musicale europea: non paragonabile alle grandi e piccole capitali, ovviamente, ma analoga per qualità d'esperienze.

In ordine di tempo, il primo risultato fu senz'altro una scuola pubblica e laica di musica, nel 1806,³ a imitazione del Conservatoire di Parigi: la seconda di questo tipo aperta in Italia, dopo quella di Bologna (1804). Pur nelle dimensioni commisurate alle forze anche economiche locali,

1 Pelucchi 2000, e il capitolo dedicato a Mayr in Fabbri 2016.

2 Aragona-Bellotto-Eynard 2004.

3 Aragona 2016. L'allievo più celebre uscito da questa scuola fu senz'altro Gaetano Donizetti.

rispetto ai suoi modelli il progetto di Mayr però si distingueva per le sue finalità decisamente filantropiche e sociali, evidenti già nel nome: Lezioni Caritatevoli. Era il riflesso di apporti culturali compositi, in cui si mescolavano spirito assistenzialista di radice cristiana e associazionismo massonico. Non fu un caso isolato, nell'agire di Mayr, e – soprattutto – anche questo fece di Bergamo una città con abitudini musicali europee.

La prima occasione per ribadirlo fu l'esecuzione dell'oratorio di Haydn *Die Schöpfung* nella versione in italiano di Giuseppe Carpani, un evento che da sempre i suoi biografi e studiosi hanno segnalato, e giustamente sottolineato.⁴ Concretizzatosi nel maggio 1809, a quel progetto Mayr aveva però pensato da subito, fin dal primo anno di vita della 'sua' scuola di musica. Risale infatti ai primi di febbraio del 1807 la spedizione della partitura, da lui richiesta a Bonifazio Asioli – allora a Milano – verosimilmente già a fine 1806.

Eccole la Creazione. Finalmente la Città di Bergamo che già da alcun tempo si fa distinguere fra le più grandi Città d'Italia nel promuovere le belle arti, e particolarmente la Musica sarà la prima in Italia che avrà il vanto di fare eseguire, per quanto io sappia, questo capo d'Opera.⁵

Nella *Prefazione* al libretto bergamasco stampato per quell'esecuzione (*La creazione del mondo*, Bergamo, Sonzogni 1809)⁶ anche Mayr asserisce che l'Italia sola era rimasta «priva finora d'un'esecuzione completa» (p. 4) di quest'oratorio di Haydn; nelle note autobiografiche stese nel 1827 enfatizzerà ancora l'evento: «venne per la prima volta in Italia eseguita La Creazione di Haydn».⁷ Oggi sappiamo che non si trattò della 'prima' italiana: l'esecuzione bergamasca (20 maggio 1809, a ridosso della morte del suo autore [31 maggio]) fu preceduta da quelle di Napoli

4 Pelucchi 2000, pp. 121-126.

5 Autografo a Bergamo, Fondazione Donizetti *Fondo Mandelli* II 126: cit. in Fabbri 2009a, p. 146.

6 Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Sala I loggia H 4 1.04.

7 Il passo proviene dalle *Pagine autobiografiche* edite modernamente in Gazzaniga 1977, pp. 7-28: 22. La paternità di quei testi, così come la circostanza del coinvolgimento – nel coro - dei «ragazzi del nostro Liceo», è dichiarata anche in una lettera di Mayr a Gian Girolamo Pagani, del 10 maggio 1809 (autografo a Brescia, Biblioteca Queriniana Aut. 204, fasc. I, 2), cit. in Fabbri 2009a, p. 384.

(teatro del Fondo, 1804) e Bologna (Accademia dei Concordi, 1808).⁸ In realtà, il passo citato della *Prefazione* potrebbe lasciar capire che Mayr fosse a conoscenza di precedenti esecuzioni, le quali però – così sembra – non erano state integrali.

La questione non mi pare però rilevante. Mette conto ribadire anzitutto, piuttosto, come quell'esecuzione rappresenti un tassello precoce della recezione italiana dell'oratorio di Haydn e – grazie a Mayr – faccia di Bergamo un avamposto nella diffusione in Italia del cosiddetto Classicismo viennese.

Ma quell'avvenimento presenta anche altri aspetti di vita musicale non meno importanti. Mi riferisco anzitutto alle finalità educative a più livelli: didattiche, per gli allievi delle neonate Lezioni Caritatevoli (per inciso, segnalo che quell'esecuzione rappresenta anche la prima documentata apparizione in pubblico di Gaetano Donizetti, allora studente dodicenne, uno dei 4 soprani II del coro);⁹ ma anche divulgative e – insieme – edificanti in direzione degli ascoltatori.

Per quell'occasione essi infatti ebbero a disposizione un opuscolo curato da Mayr che conteneva come al solito il testo cantato, preceduto però da note introduttive sull'opera e sull'autore. Altre volte si era profittato di libretti d'opera per diffondere preamboli di poetica, o di polemica. Per quanto ne so io, un oggetto bibliografico simile a quello bergamasco del 1809 era però la prima volta che si realizzava. Il pubblico più colto e interessato, ma di lingua tedesca, poteva trovare periodicamente cose del genere sulle pagine dell'«Allgemeine Musikalische Zeitung» (ne era lettore lo stesso Mayr): non però sotto forma di opuscolo accessorio a una serata a teatro. Credo si possa ben dire che, per quella circostanza, l'acuta sensibilità educativa di Mayr – a vasto raggio: rivolta ai ragazzi in età scolare, ma anche agli adulti – gli fece inventare ciò che oggi è il 'programma di sala', o il *booklet* di un cd.

Le motivazioni ideali che precedettero e accompagnarono l'esecuzione bergamasca della *Creazione* si legarono anche a scopi pratici: «Un atto di pubblica beneficenza, la fondazione cioè di un *Pio Istituto* a sollievo de' vecchî impotenti professori, e delle loro vedove ed orfanelli», come si legge nella dedicatoria dell'opuscolo citato (p. [2]).¹⁰ Anche in questo

8 Ricciardi 2003, p. 50.

9 La circostanza è segnalata e documentata da Fabbri 2009b, p. 21, nota 25.

10 Ricciardi 2003, pp. 50-51, parla erroneamente di scuola di musica, invece che di società di mutuo soccorso a base professionale.

caso Mayr importava consapevolmente a Bergamo pratiche di filantropia musicale che oltralpe avevano radici solide, molto localizzate. Era stato così per il *Messiah* di Händel fin dal suo debutto nel 1742 (composto per la Charitable Musical Society di Dublino), e ancor più – a partire dal 1750 – per le sue esecuzioni annuali nella cappella del London Foundling Hospital.¹¹ Mayr non fa riferimento a questa esperienza, che verosimilmente non conosceva. Aveva presente, piuttosto, la tradizione viennese promossa dalla Tonkünstler Societät, l'associazione di mutuo soccorso fondata nel 1771 da Florian Gassmann, *Kapellmeister* di corte, e avviata a partire dal 1772 con 4 concerti all'anno (in Avvento, il 22 e 23 dicembre; in Quaresima, gli ultimi 2 giorni) dedicati ad oratorii o a musica vocale-strumentale. Altre associazioni ne avevano poi seguito l'esempio: dal 1796 si teneva il concerto annuale degli attori dei teatri reali per le famiglie povere dei teatranti; nel decennio 1801-10 si ebbero 2 concerti all'anno (a Natale, e in primavera) del St. Marx Bürgerspital; dal 1804 due concerti (il 15 novembre, giorno di san Leopoldo, e per la Pentecoste) dei Wohlthätigkeitsanstalten.¹² Mayr legava a tal punto *Die Schöpfung* all'esperienza viennese della filantropia musicale, da ritenere che l'oratorio di Haydn fosse stato concepito proprio per questo genere di attività (laddove invece la sua prima esecuzione si era tenuta al Teatro di Corte il 19 marzo 1799, interamente a beneficio dell'autore). Così la *Prefazione* nell'opuscolo citato (p. 3):

Venne questo capo d'opera prodotto per la prima volta nei giorni 22 e 23 dicembre del 1799 nel Teatro Nazionale di *Vienna*, a beneficio degli orfani e vedove de' professori di musica, e Haydn istesso diresse l'orchestra composta di 180 persone. [...] Nulla dirò dell'esecuzione fattane con indicibile applauso li 18 settembre del medesimo anno a *Berlino* da più di 150 professori, a beneficio de' loro confratelli indigenti; Nulla delle replicate esecuzioni di *Pietroburgo*, *Varsavia*, *Londra*, intraprese tutte a benefico fine, ove un maggior numero ancora di esecutori, sì professori che dilettauti, chiamò una moltitudine immensa di uditori.

[In nota a p. 4:] Anche il *Magistrato della Città di Vienna* onorò Haydn colla *medaglia civica d'oro* del valore *dodici volte maggiore*

11 Smither 1977, II, pp. 248-249 e 256.

12 Murrow 1989, pp. 48-49, 51-53. Anche Rice 1998.

del solito onde testificarli la sua gratitudine, per aver egli contribuito sì efficacemente e colle sue divine composizioni e colla personale direzione nella loro esecuzione a beneficio de' cittadini indigenti.

L'iniziativa filantropica di Mayr non era solo la trasposizione di un'esperienza europea, ma anche un caso precoce di concerti di beneficenza in Italia, dove di solito le esecuzioni degli oratorî di Haydn erano avvenute in contesti accademici e/o quaresimali. Quelle benefiche saranno tutte ben più tarde. Per *La creazione* si possono elencare quelle di Milano 1840 (al Conservatorio, «a beneficio dei danneggiati delle inondazioni nelle Provincie lombarde») e di Firenze 1841 (in occasione del III Congresso Scientifico Italiano, 1841 «A beneficio degli asili infantili»);¹³ per *Le stagioni*, quelle di Milano 1838 e 1888, entrambe al Conservatorio e «a beneficio dei danneggiati delle inondazioni del Danubio».¹⁴

Non solo queste finalità edificanti e filantropiche allineavano Bergamo a usi europei, ma erano conseguite da Mayr con una generale mobilitazione civica, non meno insolita per gli ambienti italiani. Erano stati infatti coinvolti i musicisti di professione della basilica palatina di S. Maria Maggiore (la 'cappella' dell'autorità laica cittadina: il duomo era – ed è – la chiesa limitrofa, dedicata a s. Alessandro) ma anche coloro che non venivano impiegati in quella cappella e che però risiedevano nel territorio comunale, affiancati dagli allievi della scuola municipale di musica e dai protagonisti della concomitante stagione primaverile del Teatro della Società (Rosa Morandi, Serafino Gentili, Nicola De Grecis), inaugurato da pochi mesi:¹⁵

Avendo gli individui di questa Cappella della basilica di S. Maria maggiore, uniti agli altri Professori di Musica di questa com(m)une ad imitazione di altri paesi deliberato di procurare il modo, onde venga istituito una fondazione caritatevole a sollievo de' loro compagni impotenti per età o malatia, non che a beneficio delle povere vedove ed orfanelli, io mi faccio ardito di supplicare umilmente in nome loro questa Nobil Onorat.^a Congregazione del favore di concedere il permesso agli allievi delle lezioni caritatevoli di Musica addette alla cappella suddetta, di concorrere anch'essi coll'opera loro a sì lodevole

13 Ricciardi 2003, p. 54.

14 Ivi, pp. 57 e 58.

15 Bertieri 2009, p. 298.

fine. Trattasi di carità, di sovvenire la cadente d'età, o l'afflitta vedova o l'orfanello infelice, trattasi di offerire al pubblico un Oratorio la Creazione, opera classica, che quasi in tutti i paesi ove fu eseguita, è stata destinata a tali benefiche mire; trattasi a diriggere i primi saggi de' medesimi a prò dell'umanità – essendo adunque il tutto conforme alle viste di pubblica beneficenza giova a lusingarsi che la Nobil.^a onorat.^a Congregazione non sarà per negar loro una tale grazia, nella fiducia di cui anticipano alla medesima i loro più vivi ringraziamenti, mentre si protesta in nome anche di loro col più profondo rispetto.¹⁶

i Professori di questa com(m)une in uopo eseguiran(n)o in questo nuovo Teatro la famosa Creazione di Haydn, con una numerosa Orchestra. Le parti concertanti saran(n)o eseguite da' tre principali attori che si trovano in codesto teatro, e li Cori da' ragazzi del nostro liceo, ed altri professori. Tutto ciò per fondare un cosiddetto Pio-istituto per li vecchi, impotenti professori.¹⁷

Dai materiali musicali giunti fino a noi possiamo avere un'idea delle forze così mobilitate.¹⁸ Son 23 le parti superstiti del coro: 3 per i soprani I (tra cui quelle per i giovani allievi Manghenoni e Pontiroli), 4 per i soprani II (che comprendono quelle per i loro compagni di scuola Dolci, Donizetti – appunto – e Tavecchi), 7 per i tenori (tra cui quella per lo studente Carlo Rossi), 9 per i bassi. Per l'orchestra ci sono giunte 33 parti, 19 delle quali (quelle degli archi) potrebbero essere state condivise su di un leggio comune: si va così da un minimo di 33 strumentisti, fino a 52. Il che dà approssimativamente anche le dimensioni del numero di strumentisti di professione allora residenti nel Comune di Bergamo: e significa che Mayr, per la sua iniziativa benefica, riuscì a chiamare a raccolta da 60 a 80 bergamaschi musicisti o aspiranti tali.

Quella del 1809 fu un'iniziativa isolata. Quando però Mayr le diede maggiore sistematicità – sul concludersi della sua carriera teatrale – coinvolse non solo i professionisti, ma anche coloro che praticavano la musica per diletto.

16 Mayr alla Congregazione di Carità, 4 maggio 1809 (autografo a Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai" *Archivio Lezioni Caritatevoli* vol. I, fasc. 8, n. 2361): cit. in Fabbri 2009a, pp. 382-383 (e v. anche p. 386).

17 Mayr a Giovan Girolamo Pagani, 10 maggio 1809 (autografo a Brescia, Biblioteca Queriniana Aut. 204, fasc. I, 2): cit. in Fabbri 2009a, p. 384.

18 Conservati a Bergamo, Biblioteca Donizetti, n. 4441 armadio F faldone 316-318.

Nel corso di quest'anno [1822] fondò egli l'*Unione Filarmonica* formata da Professori di Musica, da distinti dilettanti e dagli Allievi delle Lezioni caritatevoli [...] nelle accademie di cui si eseguirono delle composizioni di primo rango, e genere grandioso, come varî pezzi delle Stagioni di Haydn, del Timoteo di Winter, il Padre Nostro di Naumann, l'Oratorio di Beethoven, etc.¹⁹

Lo scopo dell'unione filarmonica si è la coltura ed il perfezionamento dell'arte musicale ed il diletto. È formata questa unione da professori di musica, distinti dilettanti e dagli allievi delle lezioni caritatevoli. [...] Ogni giovedì eccettuati il giovedì santo e le feste si tengono delle accademie nell'apposita sala della società, nelle quali si eseguiscono li pezzi secondo la distribuzione del programma che ne fa il capo musicale. In queste accademie non viene escluso alcun tipo di musica dalla divina di chiesa alla più profana di ballo.²⁰

Il ruolo dell'Unione Filarmonica anche nella diffusione dei Classici è già stato opportunamente sottolineato.²¹ Vorrei però richiamare l'attenzione su due dati.

Il primo è il suo carattere di cooperativa di musicisti, ma anche di prosecuzione dell'esperienza filantropica del 1809. Anzi, proprio i risvolti economici di quest'ultimo aspetto provocarono opposizioni crescenti al suo interno, tanto che nel 1827 Mayr si dimise fondando una nuova Società Musicale il cui *Regolamento*, approvato nel 1828 (e neppure stavolta senza contrasti), prevedeva esplicitamente: «45. In ogni anno si tiene una grande Accademia con pagamento dei biglietti d'ingresso per beneficio dell'Istituto povero musicale. Tutte le spese sono a carico della Società».²²

19 Dalle *Pagine autobiografiche* in Gazzaniga 1977, p. 24. Si veda anche Pelucchi 2000, p. 194. Sulla vita di questa istituzione, e per i documenti ad essa relativi, cfr. Merisio 1994-1995.

20 «Bergamo ossia Notizie patrie. Almanacco per l'anno 1825», Bergamo, Mazzoleni, 1825, pp. 121-122 (cit. da Merisio 1994-1995, p. 163). La prima accademia si tenne il 31 ottobre 1823 («Giornale d'indizi giudiziari della Provincia di Bergamo», n. 45, 6 novembre 1823, p. 180: cit. da Merisio 1994-1995, p. 163).

21 Ne tratta Morgenstern 1998, pp. 300-301. Su questo concetto, anche Fabbri 2016a, pp. 155-162.

22 *Regolamento organico per la Società Musicale istituita col progetto obbligatorio 1.° aprile 1828 per un triennio*, [Bergamo, Sonzogni 1828], p. 16. Questo articolo sarà oggetto di contestazione, ma finirà con l'essere accettato: *Annullamento delle discipline per l'Unione Filarmonica*, Bergamo, Luigi Sonzogni 1829, pp. 28-29 (i relativi documenti sono acclusi a Merisio 1994-1995).

L'altro elemento di novità è costituito dal suo dotarsi di una sala da concerti realizzata all'interno dell'ex chiesa di S. Cassiano, chiesta in affitto da Mayr per conto della Società nel 1828 proprio per questo scopo.

[12 gennaio 1829] Aprì l'Accademia una sinfonia, l'esecuzione della quale diè nuovamente a divedere, che, o riempita di soli professori o frammista dei dilettanti di che ha dovizia il paese, la nostra orchestra teme pochi confronti, ove s'impegni da senno.²³

I relativi progetti mostrano un ambiente di ridotte dimensioni ma capace comunque di una settantina di posti per orchestrali e coristi,²⁴ e interamente attrezzato *solo* per «accademie»: dunque, non un teatrino dove si potevano tenere *anche* concerti, e neppure una sala di rappresentanza in cui ospitare esecuzioni, come in qualche caso già si era visto a Venezia nel secolo precedente.²⁵ A mia conoscenza, si tratta con ogni probabilità della prima sala per concerti realizzata in Italia: un'ulteriore benemerita di Mayr, e un altro primato che Bergamo gli deve.

Nel 1834 Mayr rafforzerà e amplierà quelle esperienze istituendo una grande festa musicale dedicata a s. Cecilia,²⁶ realizzata dando vita a «una società di Filarmonici di Bergamo e del contado, non meno che dei dilettanti e amatori della musica»²⁷ i quali formavano

dignitosi e armoniosi concenti eseguiti da 60, 80, e fin 100 professori.
[...] Faceva pure ogni anno eseguire qualche pezzo de' più classici, e si

23 «Giornale della Provincia di Bergamo», V, 16 gennaio 1829, pp. 1-2 (cit. da Merisio 1994-1995, p. 193).

24 Il documento preparato da Mayr e Rovelli (riportato in Merisio 1994-1995, pp. 183-185) prevedeva: 10 violini compreso il direttore (più 6 allievi), 2 viole, 3 violoncelli, 2 contrabbassi (più 1 eventuale); 3 flauti, 3 clarinetti, 2 oboi, 3 fagotti; 2 corni (più 2 eventuali), 2 trombe, 1 trombone (più 2 eventuali); timpani e grancassa; pianoforte; eventualmente arpa, tamburo militare, piatti, triangolo; 6 coristi (più 8 allievi).

25 Documentazione iconografica di alcuni di tali ambienti è visibile in Schwab 1971, pp. 64-65 («Vue perspective de la nouvelle Salle de Concert de Venise» Paris, Daumont 1760c. [e non 1740c]) e 72-73 (il secondo dei quali in una raffigurazione dovuta a Gabriele Bella, *post* 1782).

26 Pelucchi 2000, p. 261. Ne tratta Morgenstern 1998, p. 301, citando anche una circolare di Mayr (a Bergamo, Istituto musicale "G. Donizetti" H.414/5119).

27 Pelucchi 2000, p. 261.

udi la musica da *requiem* di Mozart, un *Gloria* di Haydn, ed altri pezzi di Cherubini, di Seyfried; infine i classici lavori che sono divulgati come tipi dell'arte.²⁸

E sabato 29 agosto 1835 il compositore scriveva a un ignoto corrispondente:²⁹

lunedì prossimo [31 agosto] si celebra la festa di S. Cecilia (come vedrà indicato anche nel libretto, che qui unisco) ed il Martedì [1 settembre] vi saranno le Esequie per i trappassati Socî – e vi si eseguirà il famoso Requiem di Mozart.

Erano esecuzioni solenni di grandiose e 'classiche' pagine vocali-strumentali religiose, ad opera di masse di professionisti e dilettanti che ogni anno, come per un pellegrinaggio, si raccoglievano in S. Maria Maggiore. Sembra di assistere ad uno di quei raduni che da qualche decennio erano divenuti abituali fuori d'Italia: i Choir-Festivals inglesi dedicati agli oratori di Händel, i *Musikfeste* che dal 1810 costituivano occasione d'incontro annuale delle associazioni corali tedesche. Mayr ne tratta diffusamente nei suoi *Cenni storici intorno all'Oratorio* (1840 circa, rimasti manoscritti e incompiuti),³⁰ quando menziona il festival Händel del 1784 a Westminster con «più di 500 Cantanti e Suonatori [...]. Codeste accademie vennero continuate negli anni seguenti con sempre più crescente numero di esecutori [...] a beneficio del fondo de' poveri».³¹ Citando le parole di Ignaz von Mosel (1772-1844), un protagonista delle «feste» viennesi, Mayr rievoca l'esecuzione del *Sansone* di Händel a Vienna all'epoca del Congresso (1814), con oltre 700 esecutori:³²

Se quella [di Londra 1784] era formata da artisti raccolti da tutte le parti del regno, qui era composta (eccettuato un picciol numero di stromenti da fiato e contrabassi) soltanto da dilettanti di questa sola capitale e diretta da un dilettante: locché prova, quanto sia estesa qui in Vienna la coltura della Musica [...]. E se in Londra i più distinti

28 Ivi, p. 262.

29 Lettera autografa a Bergamo, Biblioteca civica "Angelo Mai" Mayr Salone N 9.2/102.

30 Leggibili in Gazzaniga 1993, pp. 177-220: 195-198, 203-204.

31 Ivi, p. 197.

32 Ivi stesso.

professori si spogliarono d'ogni pretensione pel rango, e si posero fra l'orchestra, qui si videro Conti presso Mercanti, Impiegati superiori presso i loro subalterni, Professori dell'Università vicini agli studenti, e ne' Cori de' Soprani e Contr'alti Dame presso donzelle civili prendere posto senz'altra ambizione se non quella di contribuire al migliore andamento della cosa.

Citando ancora Mosel, Mayr rievoca altre esecuzioni colossali a Vienna nel 1835 del *Baldassarre* di Händel, e – più recentemente – della *Creazione* di Haydn e del *Paulus* di Mendelssohn,³³ aggiungendo di suo: «L'interesse per gli *Oratorî* e per l'esecuzione loro con straordinario numero di cantori e d'istromenti ha acquistato ammirabile vigore, anzi si potrebbe dire formano non un articolo di moda ma di essenza nelle radunanze nazionali tanto in Germania ed in Inghilterra».³⁴

Le composizioni grandiose di questo genere, fra i quali specialmente i capi d'opera di *Haendel*, di *Haydn*, *Beethoven*, etc. formano quasi esclusivamente il trattenimento del primo giorno delle grandi feste nelle Isole Britanniche, di *Londra*, di *York*, *Birmingham*, *Manchester*, etc. etc. In Germania in quelle del *Reno inferiore e superiore*, dell'*Elba*, della *Spree*, di Turingia, e di molte città capitali, a cui legansi le circonvicine... non che delle grandi Unioni musicali e Nazionali della Svizzera (veggasi Notice sur la Société Helvetique de Musique, Genève 1826, G. Paschoud, Paris), che vengono alternate ogni anno ne' rispettivi Cantoni: e sembra veramente che i sentimenti elevati e religiosi ivi espressi ispirino le più cordiali corresponsioni di fraternità, e d'Armonia sociale e cristiana. [...] Fra quelle feste musicali sono poi rimarcabili quelle de' così detti Ludimagistri, ossia Organistri e Precettori (i quali istruiscono la prima gioventù nel canto per l'esecuzione de' *corali*, e *Salmi* nelle chiese Luterane ed Evangeliche) ove concorre da tutte le parti, città e campagne, un numero di oltre quattrocento, spintovi solo dall'amore dell'arte col sacrificio del tempo e del proprio danaro, e si eseguiscano *Oratorî*, Cantate, Inni e Salmi, dando fine a tali trattenimenti anche con canzoni di Società e di cordiale espansione della gioia de' loro cuori.³⁵

33 Ivi, pp. 197-198.

34 Ivi, p. 198.

35 Ivi, pp. 203 e 204.

Mayr volle dunque che anche Bergamo promuovesse una festa (festival) musicale di questo tipo. Dedicata a s. Cecilia – anzi, grazie a Donizetti, il compositore aveva ottenuto dal papa lo speciale favore di un'indulgenza plenaria per i partecipanti –,³⁶ non si teneva però in occasione della celebrazione liturgica in onore della santa (22 novembre): piuttosto, nel periodo della fiera di s. Alessandro (26 agosto), cioè di una manifestazione commerciale – con annessa stagione d'opera – che già richiamava a Bergamo gran pubblico, e che rappresentava un momento centrale nella vita cittadina e di tutto il territorio bergamasco. Quella di Mayr era un'iniziativa che in Italia, a quei tempi, non aveva forse l'uguale: per di più, anche stavolta declinata da lui in senso laico e municipale. Nella sua visione, lo spirito associazionistico, la pratica d'arte 'sublime' e il contatto coi grandi monumenti della religiosità in musica concorrevano a costituire occasioni solenni di vita comunitaria e collettiva: extra-liturgica, ma non meno morale e sacra.

Riferimenti bibliografici

- Aragona 2016 = *Mayr e la didattica della musica*, a cura di Livio Aragona, Bergamo, Fondazione Donizetti, 2016.
- Aragona-Bellotto-Eynard 2004 = *Mayr a S. Maria Maggiore 1802-2002*, Atti del Convegno di studi per il bicentenario della nomina di Giovanni Simone Mayr a maestro di cappella in Bergamo, a cura di Livio Aragona, Francesco Bellotto e Marcello Eynard, Bergamo, Civica Biblioteca e Archivi Storici "Angelo Mai" – Fondazione Donizetti, 2004.
- Bertieri 2009 = Luigi Pilon, *Il Teatro Sociale di Bergamo. Vita e opere*, a cura di Maria Chiara Bertieri, Cinisello Balsamo (MI) – Bergamo, SilvanaEditoriale – Fondazione Donizetti, 2009.
- Fabbri 2009a = *Il carteggio Mayr. II (1805-1810)*, a cura di Paolo Fabbri, Bergamo, Fondazione Donizetti, 2009.
- Fabbri 2009b = Paolo Fabbri, *Le due città*, in Bertieri 2009, pp. 11-45.
- Fabbri 2016a = Paolo Fabbri, *Classico e Canone nel progetto didattico di Mayr*, in Aragona 2016, pp. 155-162.
- Fabbri 2016b = Paolo Fabbri, *Donizetti ritratto in piedi. Il Museo Donizettiano a Bergamo*, Bergamo, Fondazione Bergamo nella storia - Sestante, 2016.
- Gazzaniga 1977 = Giovanni Simone Mayr, *Zibaldone, preceduto dalle Pagine autobiografiche*, a cura di Arrigo Gazzaniga, Gorle (BG), Grafica Gutenberg, 1977.

36 Pelucchi 2000, p. 261.

- Gazzaniga 1993 = Giovanni Simone Mayr, *Passi scelti dallo Zibaldone e altri scritti*, a cura di Arrigo Gazzaniga con revisione di Angela Romagnoli e Pietro Zappalà, Bergamo, Bolis, 1993.
- Hauk-Winkler 1998 = *Werk und Leben Johann Simon Mayrs im Spiegel der Zeit. Beiträge des Internationalen musikwissenschaftlichen Johann-Simon-Mayr-Symposiums 1. bis 3. Dezember 1995 in Ingolstadt*, a cura di Franz Hauk e Iris Winkler, München-Salzburg, Katzbichler, 1998.
- Merisio 1994-1995 = Maurizio Merisio, *L'Unione Filarmonica di Bergamo. Storia di una istituzione*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Pavia, relatore prof. Albert Dunning, a.a. 1994-1995.
- Morgenstern 1998 = Anja Morgenstern, *Johann Simon Mayr – Förderer und Verbreiter deutscher Musik in Italien in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in Hauk-Winkler 1998, pp. 298-307.
- Murrow 1989 = Mary Sue Murrow, *Concert Life in Haydn's Vienna: Aspects of a Developing Musical and Social Institution*, Stuyvesant (NY), Pendragon Press, 1989.
- Pelucchi 2000 = Girolamo Calvi, *Di Giovanni Simone Mayr [1846-1848]*, a cura di PierAngelo Pelucchi, Bergamo, Fondazione Donizetti, 2000.
- Ricciardi 2003 = Simonetta Ricciardi, *Gli oratorii di Haydn in Italia nell'Ottocento*, «Il Saggiatore musicale», X (2003), pp. 23-61.
- Rice 1998 = John A. Rice, *Antonio Salieri and Viennese Opera*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1998.
- Schwab 1971 = Heinrich W. Schwab, *Konzert. Öffentliche Musikdarbietung vom 17. bis 19. Jahrhundert*, Leipzig, VEB Deutscher Verlag für Musik (*Musikgeschichte in Bildern*, IV, 2), 1971.
- Smither 1977 = Howard E. Smither, *A History of the Oratorio. The Oratorio in the Baroque Era: Italy, Vienna, Paris*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1977.

UN *DIARIO* PARROCCHIALE E UN PRETE STORICO ARCHIVISTA (FERRARA 1940-1946)

Miriam Turrini

Università di Pavia

A parish chronicle and a priest historian and archivist
(Ferrara 1940-1946)

Abstract

The chronicle of the parish of Our Lady of Perpetual Help of Ferrara brings unpublished informations on Ferrara clergy during the Second World War and after the war and keep handwritten notes of Don Enrico Peverada.

1. Tra le fonti ecclesiastiche alle quali si è fatto più ricorso per ricostruire il ruolo del clero nelle vicende della seconda guerra mondiale si trovano le cronistorie dei parroci. Già a partire dagli anni Sessanta diversi studiosi le hanno ricercate con pazienza e utilizzate per sondare la posizione del clero rispetto al fascismo, alla sua caduta e al movimento resistenziale, e insieme per ricostruire fatti e individuare soggetti degli anni della seconda guerra mondiale. Il saggio di Silvio Tramontin *Contadini e movimento partigiano nelle relazioni dei parroci bellunesi*, edito nel 1978 negli atti del convegno tenutosi a Belluno nel 1975, è costruito sulle cronistorie dei parroci e sulle relazioni da essi inviate in curia al termine della guerra e contiene un invito a farvi ricorso,¹ già formulato pochi mesi prima nel convegno di Lucca del 1975 sul clero toscano nella Resistenza.² Nel volume che raccoglie gli atti del convegno bellunese del 1975 pure Giovanni Miccoli consiglia di utilizzare i diari dei parroci:

Le fonti sulle quali si può operare, oltre che dalla stampa ufficiale e dalla documentazione pubblica, e dagli atti delle prefetture, sono costituite, per quelle di provenienza ecclesiastica, da epistolari, libri storici parrocchiali, testimonianze orali di sopravvissuti: un materiale

1 Tramontin 1978.

2 Tramontin 1975a. Lo storico veneziano esortava a includere tra le fonti ecclesiastiche per le ricerche sul clero e la Resistenza il *Liber chronicus* anche in Tramontin 1975b, p. 5.

di grande interesse – anche se non sempre e non dovunque ugualmente accessibile – soprattutto per le sollecitazioni e i suggerimenti che è in grado di offrire sulle tendenze profonde, sulla cultura e la mentalità presenti e operanti nel corpo ecclesiastico.³

Nello stesso tempo lo storico triestino mette in guardia dal «pericolo» di «cadere in una cronaca spicciola, curiosa ma scarsamente illuminante, in quelle mille storie individuali che tali fonti, per la quotidianità stessa della loro dimensione e delle loro notazioni, tendono irresistibilmente a suggerire».⁴ Importante e necessario, dunque, tener sempre presente «il contesto più ampio, quel più vasto insieme di questioni e di vicende, di tendenze e di prospettive nelle quali quelle storie e quei momenti particolari trovano la loro precisa e reale collocazione».⁵

Qualche anno più tardi Miccoli presenta una ricerca per la quale ha esaminato numerosi *libri cronici* come fonti di «eccezionale rilievo nel documentare la vita e la pratica religiosa delle chiese curate, l'opera del clero, ma anche i suoi orientamenti, i suoi criteri di giudizio e di comportamento, le sue attese e le sue speranze».⁶ Secondo lo studioso triestino,

scritti per la maggior parte in coincidenza degli avvenimenti che registrano, con un ritmo quasi quotidiano, essi rappresentano indubbiamente un tramite essenziale per conoscere il clero dall'interno, nella piena soggettività della sua visione sull'andamento generale delle cose e del suo rapporto con la società circostante, oltre ad offrire una miniera di notizie e di indicazioni sulla vita locale e gli orientamenti delle popolazioni che, per essere date al di fuori di ogni volontà o preoccupazione di pubblicità e di sistematicità, si presentano come particolarmente preziose per cercare di conoscere nei suoi termini reali lo spirito pubblico delle diverse zone.⁷

In quanto scritti non destinati al pubblico, ribadisce Miccoli, i «libri storici parrocchiali» recherebbero un apporto specifico alla ricerca: «i giudizi dei singoli scrittori possono essere spesso prevenuti, ma la gra-

3 Miccoli 1978, p. 250.

4 Ivi, pp. 249-250.

5 Ivi, p. 250.

6 Miccoli 1985, p. 341.

7 Ivi, pp. 341-342.

tuità di quelle indicazioni – cioè la mancanza in esse di ogni destinazione esterna e perciò di ogni scopo di propaganda – conferisce loro un’attendibilità che sembra difficile poter impugnare».⁸

Pur nelle difficoltà del reperimento e della consultazione, gli storici si sono rivolti sempre più spesso alle cronistorie parrocchiali e alle relazioni dei parroci al proprio vescovo richieste dopo la liberazione del paese dai nazifascisti in ottemperanza a una circolare della Sacra congregazione concistoriale in data 10 agosto 1944.⁹ In particolare si segnalano i lavori per l’area italiana nord-orientale. *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova 1943-1945* di Pierantonio Gios, edito nel 1981,¹⁰ è tutto intessuto delle voci dei parroci provenienti dai *libri cronici*, fonti che lo storico ha raccolto in gran numero e utilizzato in numerosi studi insieme alle relazioni inviate alla curia e al vescovo dopo la fine della guerra.¹¹ A Gios si deve anche una riflessione su queste fonti, da lui utilizzate in un’esperienza di studio pluridecennale sul clero della diocesi padovana durante la seconda guerra mondiale.¹²

Manca tuttavia una storia dei *libri cronici*, che ne delinei l’estensione cronologica e geografica nonché le caratteristiche. Le cronistorie parrocchiali non appartengono ai libri parrocchiali divenuti obbligatori in seguito al concilio di Trento e si differenziano dalla memorialistica spontanea di parroci più o meno eruditi dei secoli XVIII e XIX. Da quanto si coglie negli studi attuali che li utilizzano come fonti, esse sono state prescritte dai vescovi in varie diocesi a inizi Novecento. Nella diocesi di Padova furono ordinate dal vescovo Elia Dalla Costa nel 1925, che nel 1926 ne precisò anche i contenuti, riguardanti sia gli aspetti religiosi sia quelli civili ed economici. Nel sinodo diocesano padovano del 1927 il *Liber chronicus* fu inserito tra i libri da custodire nell’archivio parroc-

8 Ivi, p. 363.

9 Su tale circolare si veda Tramontin 1978, p. 278 nota 5; Gios 2003b, pp. 179-182.

10 Gios 1981 (2000).

11 Oltre al lavoro citato nella nota precedente, si ricordano in particolare: Gios 1986, 1997, 2000, 2001a, 2002, 2003b. Nei lavori di Gios è possibile reperire anche la citazione di altri studi che fanno ricorso alle cronistorie parrocchiali e alle relazioni nell’area veneta.

12 Gios 2003a, 2001b. Anche nei volumi editi a cura dell’Istituto Luigi Sturzo le cronistorie parrocchiali, insieme alle relazioni al vescovo, sono utilizzate: De Rosa 1997a; Gariglio 1997; Bocchini Camaiani-Giuntella 1997; Mazzonis 1997. Si vedano inoltre le osservazioni in merito ai “*libri cronici*” in De Rosa 1997b, pp. 19-20.

chiale¹³. Nella diocesi di Como il *Liber chronicus* fu prescritto nel sinodo del 1904,¹⁴ mentre per la diocesi di Milano il card. Andrea Ferrari aveva già incluso il *Liber chronicus* nelle *Istruzioni per gli archivi parrocchiali* del 1900, con dettagliate indicazioni dei contenuti.¹⁵ In diocesi di Udine i *libri cronici* erano stati prescritti nel 1912¹⁶ e a Bergamo nel sinodo del 1910.¹⁷ Più genericamente Silvio Tramontin annota riguardo alle cronistorie parrocchiali che «vari vescovi, per ragioni diverse, avevano ordinato ai parroci di compilarle».¹⁸

Una riflessione in merito sarebbe opportuna: perché i *libri cronici* furono prescritti localmente a inizi Novecento? Per quale motivo si richiese un'attenzione alle vicende sia religiose sia civili? Da quale concezione del rapporto tra chiesa e società, della fisionomia di una parrocchia e del ruolo del parroco scaturiscono queste prescrizioni? Perché si affaccia questa attenzione all'attualità religiosa e civile da registrare e da archiviare? Senza un'accurata ricerca della decretazione episcopale in merito non è possibile fornire risposte fondate, ma pare di poterla inserire, almeno per le diocesi dell'Italia settentrionale, in diversi percorsi storici: l'affermazione ottocentesca della parrocchia come riferimento pastorale fondamentale, l'innalzamento del livello culturale dei parroci in seguito all'effettivo funzionamento dei seminari, il mutamento in corso riguardo al clero, sempre più coinvolto nelle vicende terrene dei propri parrocchiani e motore di iniziative sociali, la percezione di una società in trasformazione e la progressiva affermazione di un senso storico.¹⁹ Né si può escludere un atteggiamento difensivo: la stesura di annali ha sempre avuto una funzione legittimante e spesso apologetica o controversistica.²⁰ Di fatto la storia entrava in tal modo tra gli strumenti della pastorale.

13 Gios 1981 (2000), pp. 8-9.

14 Ghezzi 2001, p. 79.

15 Ivi, p. 439.

16 Ferrari 1997, p. 270.

17 Radini Tedeschi 1910, allegato 39.

18 Tramontin 1978, p. 278.

19 Guasco 1986; Guasco 1997; Lupi 2006; Rosa 1976; Rosa 1992.

20 A un intento difensivo e apologetico è ascritto da Gios l'invito rivolto dal vescovo di Padova, Luigi Pellizzo, ai propri parroci di scrivere durante la prima guerra mondiale quanto stava avvenendo, Gios 2003a, pp. 109-110.

2. Cronistorie parrocchiali sono state utilizzate anche a Ferrara nel corso di una ricerca sulla chiesa ferrarese dalla caduta del fascismo al termine della guerra. Nel suo studio Paolo Gioachin, infatti, ha fatto ricorso con profitto alle cronache di due parroci.²¹ Negli *Annali* di mons. Giovanni Valeriani, parroco di Santa Francesca Romana in città, le annotazioni si infittiscono a partire dal settembre 1943, diventando quotidiane e permettendo un'analisi puntuale del suo operato e delle sue convinzioni. Don Lorenzo Paparelli, parroco di San Bartolomeo in Bosco, annota fatti e pensieri durante tutto il suo ministero nel paese del Ferrarese, dal 1919 al 1978, lasciando un «*Libro parrocchiale*» in due volumi.²² Per la diocesi ferrarese, tuttavia, non è stata condotta una ricerca capillare dei *libri cronici* né si è cercato finora di sapere se e quando furono prescritti. Il sinodo di mons. Giulio Boschi del 1908, il primo dopo il sinodo del card. Alessandro Mattei del 1781, non reca traccia di disposizioni in merito al *Liber chronicus*.²³ Una ricerca sul *Bollettino ecclesiastico* potrebbe rinvenire qualche decreto episcopale in merito.

Il *Diario* della parrocchia del Perpetuo Soccorso della città di Ferrara, finora non studiato,²⁴ permette di aggiungere nuovi elementi al quadro tracciato da Paolo Gioachin non solo nel primo suo lavoro già citato ma anche nel secondo, dedicato al clero nel biennio 1943-45 sulla base delle carte della Questura e della Prefettura di Ferrara.²⁵ Estensore del *Diario* nel periodo della guerra è don Camillo Pancaldi, nato nel 1914, ordinato nel 1938 e parroco del Perpetuo Soccorso dal 1940 al 1951.²⁶ Dalle annotazioni del *Diario* risulta che don Pancaldi fu più volte perseguitato

21 Gioachin 2014a.

22 Don Lorenzo Paparelli era nato nel 1886 ed era stato ordinato nel 1910: *Annuario* 1972, pp. 108, 112.

23 Boschi 1909.

24 Il *Diario della Parrocchia* (d'ora in avanti, DP) è un registro manoscritto contenente la cronaca parrocchiale redatta da tre parroci: don Camillo Pancaldi (1940-1951), don Matteo Aloja (1951-71) e don Piero Tollini (1971-1988). Contiene inoltre annotazioni di don Enrico Peverada nel 1971.

25 Gioachin 2014b.

26 La data del termine del ministero come parroco al Perpetuo Soccorso si ricava da DP, p. 104. Don Camillo Pancaldi fu poi parroco di San Nicolò Ferrarese (1951-54) e di Tresigallo (1954-1984). Morì nel 1990 (*Annuario* 1998, pp. 106, 208, 217, 291; *Annuario* 1972, p. 113). Sulla sua attività pastorale nei primi venticinque anni di sacerdozio si veda *Don Camillo Pancaldi* 1963.

dai nazifascisti. Una prima volta, il 21 settembre 1943, fu fermato nel corso di una perquisizione a un treno nella stazione di Bologna da parte dei tedeschi e tenuto prigioniero l'intera notte e la mattinata successiva, minacciato anche di fucilazione.²⁷

Ma se questo fatto, descritto dal giovane prete come «aneddoto personale», può apparire accidentale nella concitazione dei giorni successivi all'armistizio, non altrettanto casuali furono le persecuzioni successive. Il 14 gennaio 1944 don Pancaldi fu arrestato e tenuto in carcere fino all'1 marzo successivo perché in casa fu trovata una «borsa di bossoli caricatori da mitragliatrice» che erano stati trovati da una parrucchiera e a lui affidati perché li consegnasse alle autorità, azione che don Camillo non svolse per il «malessere» di cui aveva sofferto in quel periodo. «Ufficialmente», come precisa don Pancaldi, fu accusato di estorsione, ma, aggiunge, «di fatto si voleva colpire un buon Italiano».²⁸ Nel periodo della detenzione sfuggì alla morte durante un bombardamento aereo su Ferrara il 28 gennaio che colpì anche il carcere cittadino e in seguito al fatto fu trasferito al carcere di Cento. Fu rimesso in libertà perché il tribunale di Ferrara sentenziò che il reato non sussisteva. Don Pancaldi annota come durante il periodo di carcerazione il prefetto Vezzalini avesse espresso «più volte il pensiero di far pagare e lavare col sangue di un Prete le pecche di tanti».²⁹ Una testimonianza successiva attribuisce la carcerazione di don Camillo a un suo «discorso sdegnato e violento il primo giorno dell'anno 1944 nella Chiesa gremita», che si faceva interprete della «ribellione che covava negli animi» per le sofferenze causate dal primo bombardamento sulla città a fine dicembre 1943. Avrebbe pagato «duramente con l'arresto quella coraggiosa denuncia», della quale non è traccia nel *Diario*.³⁰

Tra luglio e novembre del 1944 don Pancaldi fu nuovamente ricercato e dovette ricorrere alla latitanza. Così racconta nel *Diario* parrocchiale:

Luglio-Novembre 1944. Mesi di persecuzione. Due volte cercato da Agenti di Polizia, fascisti e Tedeschi. Una volta mi si tentò prendere tutti i travi ed asse con tanta fatica raccolti, da parte di un Ufficiale

27 DP, pp. 30-31.

28 DP, p. 32.

29 DP, pp. 32-33.

30 *Don Camillo Pancaldi* 1963, p. 13. Il libro è un omaggio a don Pancaldi nel venticinquesimo di sacerdozio e non reca firme di autori.

Tedesco. Nascosti sotto e dietro la tettoia, non furono visti.. e chiusi nel campanile.

Il 23 luglio quattro individui, di cui due militi in divisa mi ricercano in casa. La sorella mi dice fuori per alcuni giorni. Mi rendo latitante per una ventina di giorni.. Poi sommessamente riprendo la vita di Parrocchia. Il 27 agosto sono di nuovo ricercato da 2 tedeschi terribilmente armati e da individui non bene identificati. Ancora prontamente mia sorella mi salva indicandomi come appena uscito di casa. Altra persona mi avvisa che è bene mi allontani ed insiste per ben 3 giorni. Dietro il consenso dei Superiori abbandonano la parrocchia che seguo silenziosamente. Ai primi di ottobre so che mi si cerca ancora anche in Provincia.

Finalmente verso il 20 ottobre prendo il coraggio con fiducia in Dio e ritorno coi miei Diletti Parrocchiani. Riprendo il lavoro ma purtroppo continuo nel forzato silenzio. Come già avevo cominciato ai primi di Aprile, perché avevo gente che mi spiava nelle Omelie, nella Messa davo solo gli avvisi e leggevo chiaramente il brano Evangelico della Messa, senza commento.³¹

Probabilmente anche don Camillo Pancaldi può essere annoverato tra quei sacerdoti della diocesi ferrarese tenuti d'occhio dalle autorità per la loro parola dal pulpito.³² Nella sua cronaca non compaiono le accuse che invece furono elencate nella relazione prefettizia del marzo 1944, citata da Paolo Gioachin: «Don Camillo Pancaldi – Parroco della B.V. Perpetuo Soccorso – Fuori Porta Mare – acerrimo antifascista – organizzatore di ricatti a danno di operai fascisti della Gomma Sintetica durante il periodo badogliano (denunciato)».³³

Nemmeno con la fine della guerra giunse la quiete per don Pancaldi, duramente attaccato e ostacolato nel suo ministero dai comunisti del suo territorio. Sotto questo profilo il suo *Diario* riapre la questione dell'immediato dopoguerra nel Ferrarese, non ancora adeguatamente studiata.³⁴ I tedeschi se ne sono appena andati oltre il Po e don Pancaldi registra la gioia di tutti, ma subito dopo annota:

31 *DP*, pp. 37-38.

32 Gioachin 2014b, pp. 39-58.

33 *Ivi*, p. 33.

34 Come già fu rilevato ai margini del convegno del 1996 su mons. Bovelli e la resistenza a Ferrara (Quarzi 1997): Vecchiato 1996; Vecchiato 1998; Baruffaldi 1997, pp. 532-534.

Senonché cominciano i fattacci a ripetersi: gente che scompare, uccisioni in serie, trafugamenti, assalti a mano armata, ruberie... fobia e... follia... di Partiti. Ideologie, spinte estremiste. Temo che cominci la vera lotta tra idealità cristiana e pensiero diabolico, materialista. Diritti reali e fantastici portati ad un livello estremo.. segnali di vendette, di odi personali....³⁵

Come molta parte del clero anche altrove, don Camillo compie opera di pacificazione: «Avvicinato più volte da persone di Partiti, riesco ad arrestare certi progetti di sopraffazione [sic] e violenza, salvo qualche Parrocchiano da molestie non lievi».³⁶ Ma inizia il conflitto ideologico e don Pancaldi non risparmia energie per chiarire la dottrina sociale della chiesa. Tiene «conferenze a carattere cristiano-sociali» ma è costretto a «interromperle per la partecipazione di elementi inflessibili».³⁷ Secondo il giovane prete, tra la gente esplode l'anticlericalismo e trionfa la politicizzazione. Per don Pancaldi è momento di verità: «Molto si combatte la Chiesa Cattolica, continuando la falsa dottrina fascista dicendo che la Chiesa fa politica. Rispondo al Popolo indicando quanto è scritto sul Bollettino Ecclesiastico. La lotta si accende. Si discerne: chi è cristiano vero e chi non lo è».³⁸ Secondo don Pancaldi è in atto una «campagna contro il prete»³⁹ e registra un episodio di diffamazione condotta a livello popolare:

Ho saputo che al Boschetto, nella sala Pirani, il capo del C.L.N. (Comunista Gennati Roberto) di Malborghetto ha tenuto un'adunanza in cui invitava le donne a "star lontane dal prete perché impostore, imbrogliatore, mangione e bevone alle spalle loro". Anche il giornale "Vampiro" ha pubblicato la cosa. Senza dire nome e luogo denunciò la cosa in chiesa, invitando i cristiani a saper discernere con criterio la verità.⁴⁰

Dunque don Camillo non tace e si impegna a illuminare i suoi fedeli secondo la sua visione. È amareggiato sia per l'ingratitude della gente

35 DP, p. 41.

36 Ivi, p. 42.

37 Ivi stesso.

38 Ivi, p. 43.

39 Ivi stesso.

40 Ivi, pp. 43-44.

sia per il rifiuto oppostogli anche di fronte al suo prodigarsi in opere assistenziali: «È inutile, gli animi sono talmente caldi che basta che una cosa la faccia il prete perché si disprezzi e si rigetti senza neppure osservarla se è buona o no». ⁴¹

Il 1945 termina a suo dire «poco decorosamente» per la divisione degli animi ⁴² e il 1946 riparte ancora sotto il segno del conflitto:

Anno di lotta, lotta politica che prepara quella religiosa. Il Popolo sembra ubbriacarsi ognor più nella confusione di idee contrastanti, di programmi assurdi, soprattutto in una valutazione puramente materialistica della vita, senza rispetto del valore soprannaturale [sic], divino. ⁴³

Ma don Pancaldi non abbandona il campo: «Io pertanto tento di far aprire gli occhi e richiamare gli uomini a maggior riflessione, aderendo al desiderio del Papa, compiendo opere di carità». ⁴⁴ E il diario si riempie di minute descrizioni delle opere assistenziali per anziani, ammalati, bambini, donne, «bisognosi», che raggiungono tre quarti delle famiglie della parrocchia. Si susseguono episodi di attacco all'azione sia assistenziale sia religiosa sia dottrinale del curato di Porta Mare. I comunisti cercano di sorvegliare l'asilo delle suore e alcune attività assistenziali, ma la determinazione di don Pancaldi ne allontana le mire. Racconta un episodio che avrà un seguito pesante:

Le idee materialistiche trionfano. Tento di illuminare. Distribuisco la Domenica 24 febbraio 1946 un foglietto intitolato "Il Seme" su cui si tratta il seguente argomento "Comunismo e religione" foglietto distribuito dalle Suore di S. Paolo. Al termine della Messa delle 11 i giovanotti Vanzini Florestano ⁴⁵, Nagliatti G. Carlo, Garbini Giorda-

41 Ivi, p. 45.

42 Ivi stesso.

43 Ivi, p. 46.

44 Ivi stesso.

45 Più avanti è annotato il cognome «Vancini», anziché «Vanzini», ivi, p. 51. Dal solo *Diario* di don Pancaldi non è possibile capire se si tratti del regista ferrarese, nato il 24 agosto 1926 e quindi ventenne all'epoca dei fatti narrati da don Pancaldi. Florestano Vancini fece la scelta antifascista e resistenziale, diventando responsabile della federazione giovanile provinciale ferrarese del partito comunista, incarico lasciato nei mesi estivi del 1945 (Gambetti 2000, pp. 20, 29).

no, Ferrante Renzo ed un altro di cui non so il nome, si presentano minacciandomi di denuncia per la propaganda, secondo loro politica, che io faccio contro il loro comunismo. Ho risposto che facevo il sacerdote, cioè il diffusore della dottrina cristiana. Si sono allontanati non soddisfatti, ma però senza saper cosa replicare alle mie parole di difesa. Alcuni giorni dopo essi pubblicavano sul lurido giornale "Uranio" il fatto commentando volgarmente.⁴⁶

Non è possibile accertare se don Pancaldi facesse riferimento a un articolo comparso il 29 marzo 1946 su «Uranio 235», un foglio che si dichiarava «Politico Satirico non asservito» e che uscì dal 3 settembre 1945 all'8 dicembre in una prima serie e dall'1 marzo al 31 maggio 1946 in una nuova serie.⁴⁷ La direzione, la redazione e l'amministrazione del foglio erano poste in Corso Porta Mare 109 a Ferrara. Gli articoli comparivano non firmati o firmati con pseudonimi. Il contesto politico dei numeri usciti nella primavera del 1946 erano le elezioni amministrative (a Ferrara si tennero il 31 marzo con vittoria netta dei comunisti e socialisti, che ottennero complessivamente oltre il 70% dei voti),⁴⁸ le elezioni per l'Assemblea Costituente e il referendum monarchia-repubblica, ma anche i primi processi nei confronti dei fascisti e la politica degli aiuti americani all'Europa. A livello locale molto spazio fu dato alle conferenze di padre Riccardo Lombardi a Ferrara. Il catenaccio dell'articolo del 29 marzo era intimidatorio, ricordando a De Gasperi personaggi politici di rilievo che avevano perso il potere a causa del nazismo.⁴⁹ L'articolo, non firmato, dal titolo *Camillo ovvero articolo 66*⁵⁰ era un duro attacco a un prete ferrarese, don Giovanni Bolognesi⁵¹, citato con lo pseudonimo di «Camillo», accusato di fare propaganda politica, più precisamente

46 DP, pp. 47-48.

47 Il titolo del foglio è una chiara allusione alla fissione nucleare e quindi alla bomba atomica. La raccolta dei numeri pubblicati si trova in Biblioteca Comunale Ariosteia, Ferrara, con la segnatura O.87.7.5.

48 La DC raggiunse il 20,71%, <http://consultaelezioni.regione.emilia-romagna.it/elezioni/storico.jsp> (settembre 2016).

49 «De Gasperi si ricordi di Bruening, Schussnigg e Dollfus. La storia può non ripetersi ma insegna»: *Camillo* 1946.

50 Non sono riuscita a capire il senso del riferimento del pezzo satirico a un «articolo 66».

51 Nell'annuario diocesano del 1943 don Giovanni Bolognesi, nato nel 1912 e ordinato nel 1937, compare nel collegio dei mansionari del capitolo della cattedrale di Ferrara, *Indicatore* 1943, pp. 7, 41.

«campagna elettorale», a favore della DC e denigrazione nei confronti del comunismo. Non accennava all'episodio denunciato da don Pancaldi e insisteva invece sulla propaganda politica svolta nei confronti degli «al-lievi» dal «Camillo» protagonista del pezzo satirico. Il punto di vista dell'anonimo autore dell'articolo è opposto alla posizione espressa da don Pancaldi nel suo *Diario* e la chiusura del pezzo su «Uranio 235» apre molti interrogativi:

In una fredda notte di inverno (1945), scoperto ed inseguito dai tedeschi, ebbi salva la vita perché un Prete, a rischio della sua, mi nascose in canonica. Glielo dissi subito che ero comunista e scrollò le spalle: «Viva l'Italia» rispose.

Per quel Reverendo avrei votato contro l'articolo 66; per Camillo no!⁵²

L'articolista si riferisce a un episodio realmente accaduto? Si tratta dello stesso prete che dopo la guerra si è schierato diversamente? O sono due diversi sacerdoti che attestano due differenti posizioni del clero nei confronti dei comunisti? Da notare che a fianco dell'articolo stava una grande vignetta sarcastica sui sostenitori della DC di De Gasperi e del Fronte dell'Uomo Qualunque di Giannini, tra i quali spiccavano molti ecclesiastici. Il foglio «Uranio 235» ritornerà sul rapporto tra comunisti e preti nel numero del 17 maggio 1946 con un articolo in prima pagina, nel taglio alto centrale, non firmato, dal titolo: *Cosa ne sapete voi di libertà di religione?* In modo sarcastico il pezzo denunciava come false le notizie su persecuzioni e uccisioni di preti in corso ed esaltava la comunanza di preti e partigiani comunisti con toni lirici. Il soggetto narrante nell'ultima parte dell'articolo è un «noi in montagna» che condivide la vita partigiana con un prete chiamato «don Mario Barbini». La conclusione sottolineava la condivisione della stessa sorte tra comunisti e prete:

Là sapevamo cos'era la libertà di religione, e quanto ci amavamo, noi rossi con don Mario Barbini, che rosso non era e che ora è sepolto a fianco della strada che porta a Ravenna, a sinistra su un terrapieno, in mezzo ai suoi partigiani.⁵³

52 *Camillo* 1946.

53 *Cosa ne sapete?* 1946.

Nel *Diario* di don Pancaldi nulla di tutto ciò affiora. Vi è soltanto la viva preoccupazione per un materialismo dilagante e il racconto degli attacchi dei comunisti alle sue opere. Secondo il suo racconto, Don Camillo non si arrese di fronte ai «giovannotti» che lo avevano attaccato domenica 24 febbraio 1946 e ne informò dettagliatamente il vescovo con una lettera del 20 marzo, riportata nel *Diario*, nella quale aggiunse come avesse spiegato ai giovani comunisti che la sua non era «azione politica ma solo difesa della Religione» e avesse mostrato il «Bollettino Diocesano del mese di Gennaio» nel quale il vescovo avrebbe incoraggiato «i Sacerdoti ed i fedeli ad istruirsi circa i problemi Sociali del momento ed a denunciare al popolo certe teorie contrarie alla Fede e Morale Cattolica». ⁵⁴ Don Pancaldi comunica al suo vescovo che potrebbe essere in pericolo di vita: «Il fatto sta ed è che per la Parrocchia corre la voce che da molti si dice che io non porterò scarpe da vecchio». ⁵⁵ Ma si dichiara «tranquillo». ⁵⁶ Due anni prima era stato minacciato di morte dal fascista Vezzalini ora rischiava la pelle per il suo contrasto al comunismo questo prete che nelle pagine del suo *Diario* appare battagliero e indomito.

A metà giugno un altro grave episodio contrappone don Pancaldi alla sua gente comunista. Secondo il racconto di don Camillo, c'è un funerale e la gente fa entrare in chiesa le bandiere del partito comunista e la bandiera dell'ANPI, nonostante don Camillo abbia avvertito che non l'avrebbe permesso in quanto contrario alle disposizioni episcopali e del codice di diritto canonico. ⁵⁷ Don Camillo, già entrato in chiesa, chiarisce

54 DP, p. 52. Don Pancaldi citava la minuziosa *Notificazione arcivescovile. In margine alle elezioni – Doveri del clero e dei fedeli* del 15 gennaio 1946, nella quale mons. Ruggero Bovelli ordinava al clero di chiarire ai fedeli il dovere morale di votare e quali criteri utilizzare per scegliere gli amministratori comunali e i costituenti. Secondo il vescovo di Ferrara, fornendo tali indicazioni, il clero non avrebbe svolto azione politica. Don Camillo Pancaldi dovette prendere alla lettera tale *Notificazione* e applicarla con zelo, Bovelli 1946.

55 DP, p. 52.

56 Ivi stesso.

57 La presenza delle bandiere comuniste ai cortei funebri e i tentativi di farle entrare in chiesa dovettero essere un problema frequente per il clero ancora per anni, se nel 1954 anche don Lorenzo Milani si trovò a vivere un increscioso episodio a un funerale quando era cappellano di San Donato di Calenzano. Don Milani aveva reagito diversamente da don Pancaldi, non volendo fare polemica in chiesa, ma ne aveva sofferto e aveva scritto alla madre in quell'occasione, esprimendo un'acuta riflessione in merito: «Fra 50 anni non saremo capaci di far capire ai nostri figlioli quali erano i veri rapporti tra chiesa e P.C. nelle campagne toscane nel nostro periodo. E neanche quale delle due ideologie avesse il

alla madre del defunto che non può celebrare il rito in presenza delle bandiere. La madre insiste per il rito e tra i presenti inizia il mormorio. Si inveisce contro don Camillo, lo si offende dicendogli, come scrive, «che sono un prete indegno, che debbo andare ad insegnare ai cani, che per me è finita di star bene».⁵⁸ Un giovane lo colpisce con uno schiaffo e un altro viene trattenuto dal percuoterlo da tre persone. La gente esce con il feretro e si reca al cimitero senza la celebrazione del rito funebre. Don Pancaldi vorrebbe seguirli, ma è avvertito da alcune persone del pericolo che potrebbe correre e si trattiene. Al ritorno dal cimitero «una ventina di persone» si reca da don Pancaldi rinnovando «rimostranze» e «insulti». Don Camillo invia al maresciallo dei carabinieri di Via Bellaria e al vescovo un «esposto» dettagliato sull'accaduto.⁵⁹

Ma non basta, un altro fatto inquietante è raccontato subito dopo nel *Diario*. Una notte due uomini di Malborghetto sono andati dalle suore dell'asilo della borgata «per ritirare le chiavi della Chiesa del luogo. Non avendola ottenuta ordinarono alle suore di avvertire me – scrive don Camillo – ed il Cappellano di non farsi mai più vedere a Malborghetto pena gravi conseguenze».⁶⁰

Mons. Bovelli prende la penna e scrive due lettere, una a don Pancaldi e una alla Federazione del PCI. La lettera a don Camillo, del 21 giugno, deplora l'accaduto e approva il comportamento del giovane prete, ma lo invita a perdonare, anziché a denunciare all'autorità giudiziaria come avrebbe diritto. Il vescovo Bovelli chiede quindi al suo clero di porsi su un piano diverso dallo scontro politico, di far prevalere, nei confronti dei «colpevoli», «la carità di padre e lo spirito del perdono». Nello stesso tempo tutela don Pancaldi ordinandogli di leggere la sua lettera al popolo, nella quale ribadisce le disposizioni canoniche sui riti religiosi ed esprime «solidarietà» al suo prete, impartendogli anche la benedizione.⁶¹ Mons. Bovelli non adotta dunque una posizione di compromesso, ma nella chiarezza della posizione della chiesa trova nel perdono un modo per non esasperare il conflitto.

vero predominio in questi strani cuori bifronti. Non si riesce a capirlo noi stessi che ci viviamo dentro», Milano 1990, p. 160. Sull'episodio ivi, pp. 158-160; Fallaci 1974 (2006), pp. 236-237.

58 *DP*, p. 53.

59 *Ivi*, pp. 52-54.

60 *Ivi*, p. 54.

61 *Ivi*, pp. 54-55.

Provvede, però, a farsi carico della denuncia pubblica degli episodi riguardanti don Pancaldi presso la Federazione del Partito comunista ed estende le sue considerazioni alla situazione generale di attacco alla chiesa. La lunga lettera del 26 giugno 1946 al segretario della «Federazione Comunista di Ferrara» è riportata nel *Diario*.⁶² Dopo aver ripercorso le vicende relative alla parrocchia del Perpetuo Soccorso e a Malborghetto, mons. Bovelli scrive:

Purtroppo, ripeto, non è il primo caso, anzi non mancano indizi che si diffonda fra Comunisti ed affini, specie nelle parrocchie di campagna, un simile spirito di sopraffazione [sic] e di violenza accompagnato o preparato da frequenti segni di disprezzo, vilipendio, volgari insulti all'indirizzo del Clero.

Nel caso presente del Perpetuo Soccorso fuori Porta Mare è evidente che esisterebbe materia per denuncia all'Autorità Giudiziaria dei colpevoli conosciuti individualmente, poiché si tratta di perturbazione di funzioni Religiose e di offese al Ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni ma non è per una ragione di giustizia di un caso particolare che mi rivolgo a codesta Federazione, ma per richiamare l'attenzione su eventuali provvedimenti e direttive di ordine generale, all'osservanza delle quali siano richiamate le masse che si vogliono elevare anche moralmente.

Anche sul programma del Partito Comunista sta scritto, mi pare, la parola "libertà", nella diffusione del programma s'è sempre ripetuto il ritornello: rispetto della Religione; disgraziatamente non si vede come con questi conclamati principi si accordino quei fatti e quello spirito che si va diffondendo in mezzo al popolo.

Ora la libertà importa che la Religione Cattolica nella sua legittima Autorità sia la sola competente del proprio ordinamento e delle proprie leggi: il rispetto alla Religione, che quelle leggi si osservino se vi si vuole appartenere, che di esse non si pretenda il sacrificio da chi si sente o vuole sentirsi estraneo.⁶³

E, dopo aver richiamato le disposizioni canoniche sui riti religiosi, prosegue:

Mentre elevo protesta per simili violenze, sopraffazioni [sic], offese fatte e che si fanno, tanto alla santità della Religione che alla dignità del suo clero che vi rimane fedele, voglio sperare che Codesta Federa-

62 Ivi, pp. 55-58.

63 Ivi, pp. 56-57.

zione in coerenza coi programmi e le pubbliche assicurazioni, inviti i suoi iscritti almeno a quel senso di urbanità e di disciplina, senza dei quali nessuna Associazione è degna del nome di partito civile.⁶⁴

In chiusura, mons. Bovelli richiama la drammaticità della situazione, che riecheggava quanto succedeva altrove in Emilia e non solo, citando le minacce di morte dirette a don Pancaldi durante l'episodio del funerale:

Tornando all'incidente in principio deplorato, faccio notare che fra le minacce [sic] fu ripetuta anche questa all'indirizzo di D. Pancaldi: "Si ricordi che ha i giorni contati": tanto perché nel caso deprecato di un delitto si sappia da che parte cercarne le responsabilità.⁶⁵

La conclusione registrata da don Pancaldi nel *Diario* parrocchiale dimostra quanto dura ma vincente, a suo parere, in termini di pacificazione degli animi potesse essere la linea dettata da mons. Bovelli:

Io lessi in chiesa nella domenica 23 giugno la lettera di S. Ecc. Mons. Arcivescovo ai fedeli, precisando i fatti e riservandomi di denunciare i colpevoli.

Dopo 3 giorni mi fu chiesto di soprasedere [sic] e di perdonare ai colpevoli. In paese ci fu grande subbuglio e confusione. Ma poi - visto il nostro atteggiamento fermo - si quietano [sic].⁶⁶

Davvero nei primi mesi del dopoguerra dovette consumarsi un dramma ad alta intensità nell'animo dei preti,⁶⁷ che le cronache parrocchiali pos-

64 Ivi, p. 58.

65 Ivi stesso. A questa lettera probabilmente si fa riferimento in Vecchiato 1996, p. 147, che riprende la citazione da una tesi di Fabrizia Fabbri (Fabrizia Fabbri, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, Tesi di Laurea, Università di Verona, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1995-1996, Relatore prof. Francesco Vecchiato). Lo stesso documento è citato in Baruffaldi 1997, p. 533, che lo riprende dall'articolo di Vecchiato sopra citato. Non ho consultato la tesi di Fabrizia Fabbri per questa breve presentazione del *Diario* di don Pancaldi, che intende soltanto sollecitare ulteriori ricerche, e quindi non so dove la studiosa abbia reperito la lettera di mons. Bovelli trascritta da don Pancaldi sul *Diario* parrocchiale.

66 DP, p. 58.

67 Non si può non pensare a proposito del nome di don Pancaldi e degli episodi di scontro con i comunisti al *Don Camillo* di Giovanni Guareschi, edito per la prima volta nel marzo 1948, con racconti collocati tra la fine del 1946 e la fine del 1947, Guareschi 1948. Ma nel *Diario* di don Pancaldi non c'è spazio per l'ironia. Una somiglianza con il

sono testimoniare in modo eloquente soltanto se interrogate nel contesto più generale, intrecciandole con altre fonti, come dimostrano sia gli articoli citati del foglio satirico «Uranio 235» sia la lettera di mons. Bovelli. Diversamente, i diari parrocchiali fornirebbero unicamente le percezioni soggettive dei parroci.

3. Il *Diario* parrocchiale di don Pancaldi suggerisce dunque ulteriori piste di ricerca tuttora inesplorate in ordine alle vicende del biennio 1943-45 e dell'immediato dopoguerra nel Ferrarese, ma è una miniera preziosa anche sotto il profilo della spiritualità e della pastorale di un giovane prete di forte tempra. Don Pancaldi giunge nella sua curazia fuori Porta Mare, non ancora parrocchia, trovando canonica e chiesa in stato pietoso e in tempi di guerra, grazie alle donazioni private e al suo personale instancabile lavoro di lezioni private, riesce a migliorarne notevolmente le condizioni materiali. Si fa promotore di iniziative devozionali, catechistiche, associative e formative con una dedizione senza riserve, che si estende al rapporto epistolare con i soldati al fronte, dei quali mantiene vivo il ricordo in parrocchia nella preghiera.

Durante gli ultimi due anni di guerra, segnati dai bombardamenti, dallo sfollamento, dalle preoccupazioni per la guerra, non si arrende e rinforza il campanile «per il rifugio antiaereo»⁶⁸ e ripara le finestre con i vetri infranti. Nell'autunno 1944, quando riprende l'attività in parrocchia, apre e tiene una regolare scuola per le tre medie e le due prime classi del liceo scientifico e dell'istituto tecnico, frequentate da una quarantina di studenti. Vi tiene lezione mediamente sei o sette ore al giorno.⁶⁹ Nell'ultimo anno di guerra la vita liturgica si riduce necessariamente e la «vita parrocchiale» si fa «stentata», con poco catechismo, ma don Camillo cerca di mantenere vive le tradizioni e invita ad avere fiducia, a chiedere perdono, a mettersi in stato di grazia, a esercitare la carità verso chi è in stato di bisogno a causa della guerra, leggendo l'appello del vescovo.⁷⁰ Terminato il conflitto, per il

don Camillo di Guareschi era già stata evidenziata nella «Gazzetta Padana»: *Don Camillo Pancaldi* 1963, pp. 13-14.

68 *DP*, p. 39.

69 L'opera di supplenza compiuta dalla chiesa durante la guerra si estese dunque in alcuni casi pure all'insegnamento scolastico, come risulta anche per Osimo nelle Marche: Bocchini Camaiani 1997, p. 41.

70 Le attività annotate da don Pancaldi trovano conferma nella memoria dedicatagli dagli amici in occasione del venticinquesimo del sacerdozio, con l'aggiunta di alcuni particolari non narrati dal prete, *Don Camillo Pancaldi* 1963, pp. 9-20.

7 aprile 1946 organizza la festa per la prima messa di don Alberto Dioli, suo parrocchiano, che aveva tenuto “quotidianamente” in canonica per un certo periodo durante la guerra.⁷¹

Il giovane curato si chiede con insistenza nella sua cronaca che cosa possa fare perché vi sia una vita cristiana più convinta e consapevole tra la sua gente. Il *Diario* registra le sue domande, le sue emozioni, le sue amarezze, le sue soddisfazioni e appare l’animato resoconto di un’instancabile attività di «conquista», un termine usato da don Camillo. Ha benefattori e collaboratori convinti, come la presidente delle Figlie di Maria, Maria Cristofori, che muore ventitreenne di tubercolosi il 31 luglio 1946 e della quale tesse un elogio nel *Diario*. Le parole di don Pancaldi per la giovane riflettono il suo sentire vivo, che trapela in tutta la sua cronistoria: «Anima ardente di amore di Dio, generosa, pura, animatrice delle più belle iniziative per la gioventù, amorevole, delicatissima».⁷² Con i suoi parrocchiani è schietto nella parola e instancabile nel tentativo di scuoterli. Da una lettera inviata l’8 dicembre 1942 alla superiora delle suore dell’asilo del Perpetuo Soccorso, che ritiene poco zelanti, si coglie il suo spirito pastorale e la convinzione dell’urgenza di un impegno:

Bisogna essere all’altezza dei tempi: pronti a rinunciare anche a noi stessi per Iddio e quindi per le anime. Non è forse così che abbiamo inteso fare quando ci siamo consacrati a Dio? Guai a noi se dormiamo noi. Oggi. Domani forse è troppo tardi. Le anime hanno diverse esigenze. Siamo pronti e generosi con tutti e sempre.⁷³

Il sacerdozio è vissuto come offerta totale di sé per il proprio «Popolo», sempre scritto con la lettera maiuscola. Così si esprime don Pancaldi nel suo *Diario* all’inizio del 1943: «Anno più triste ancora. La guerra continua e si avvicina più a noi. Io mi offro a Dio per il mio Popolo. Se danni o rovine devono venire, vengano su di me e sia risparmiato il mio Amato Popolo. Questa la mia ardente preghiera e voto».⁷⁴

71 DP, pp. 38, 48-49. Una foto di quel giorno e una descrizione della festa, che aggiunge particolari alla cronaca di don Pancaldi, in *Don Camillo Pancaldi* 1963, pp. 14-15.

72 DP, p. 58. Maria Cristofori, insieme a Loredana Bentivoglio, è ricordata per la generosa dedizione alla formazione giovanile anche in *Don Camillo Pancaldi* 1963, p. 15.

73 DP, p. 23.

74 Ivi, p. 25.

4. Don Pancaldi fu trasferito dalla parrocchia del Perpetuo Soccorso a San Nicolò Ferrarese nel maggio del 1951⁷⁵ e nel 1954 iniziò i trent'anni di ministero parrocchiale a Tresigallo, portandosi dentro la storia che nel suo *Diario* parrocchiale aveva a tratti fissato. La cronaca parrocchiale accolse altri dopo di lui, tra i quali don Enrico Peverada, chiamato nell'ottobre 1969 come aiuto durante i giorni festivi da don Matteo Alojja, il parroco successore di don Pancaldi.⁷⁶ Don Peverada era allora giovane prete, professore in seminario. A don Enrico toccò essere il cronista, attento e accurato, della morte e dei riti funebri di don Matteo D'Aloja, morto il 4 febbraio 1971.⁷⁷

Don Enrico Peverada è stato per decenni studioso del clero e delle parrocchie ferraresi e la bibliografia allegata a questo volume lo testimonia. Ma di questa plurisecolare vicenda è stato anche attore, lasciando tracce in documenti che l'archivista custodisce per rendere possibili la conservazione della memoria e la ricostruzione storica. Memoria e storia, ciascuna con il suo specifico apporto, permettono di costruire il futuro nella consapevolezza di quanto ci ha formati e dell'esistenza di una miniera preziosa alla quale attingere pensieri, proposte, sogni solo in parte o per nulla realizzati, maturando la coscienza che qualsiasi vicenda umana è intrisa di continuità e mutamenti. Dunque è prezioso e merita gratitudine il servizio dell'archivista e dello storico, che don Enrico ha svolto con dedizione insieme al compito di insegnante e al ministero di parroco.⁷⁸

Riferimenti bibliografici

Annuario 1972 = Arcidiocesi di Ferrara, *Annuario per l'anno 1972*, Rovigo, Istituto padano di Arti grafiche (Supplemento al «Bollettino Diocesano di Ferrara» n. 1 - Gennaio 1973).

Annuario 1998 = Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, *Annuario diocesano anno 1998*, Ferrara, Corbo, 1998.

Baruffaldi 1997 = Amerigo Baruffaldi, *Rassegna critica delle pubblicazioni riguardanti mons. Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara (1930-1954)*, in Luciano Chiappini, Werther Angelini, Amerigo Baruffaldi, *La Chiesa di Ferrara*

75 L'effettivo trasferimento avvenne nel settembre 1951, *Don Camillo Pancaldi* 1963, p. 20.

76 *DP*, pp. 174-175.

77 *Ivi*, pp. 179-182.

78 Al suo servizio in aiuto ad altri parroci e come parroco don Enrico accenna con acuta ironia in Peverada 2013, pp. 95-96.

- nella storia della città e del suo territorio. Secoli XV-XX, Ferrara, Gabriele Corbo, 1997, pp. 529-539.
- Bocchini Camaiani 1997 = Bruna Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di Bruna Bocchini Camaiani, Maria Cristina Giuntella, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 27-60.
- Bocchini Camaiani-Giuntella 1997 = *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di Bruna Bocchini Camaiani, Maria Cristina Giuntella, Bologna, il Mulino, 1997
- Boschi 1909 = *Synodus dioecesis quam [...] Boschi archiepiscopus Ferrariensis in ecclesia metropolitana celebravit diebus vi, vii, viii octobris anno 1908*, Ferrariae, Typis Societatis Ferrariolae, 1909.
- Bovelli 1946 = Ruggero Bovelli, *Notificazione Arcivescovile. In margine alle elezioni – Doveri del clero e dei fedeli*, «Bollettino ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara», pp. 7-12.
- Camillo 1946 = *Camillo ovvero articolo 66*, «Uranio 235», II, n.s. 5, 29 marzo 1946, p. 1.
- Cosa ne sapete?* 1946 = *Cosa ne sapete voi di libertà di religione?*, «Uranio 235», II, n.s. 9, 17 maggio 1946, p. 1.
- De Rosa 1997a = *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, a cura di Gabriele De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997.
- De Rosa 1997b = Gabriele De Rosa, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di Gabriele De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 13-28.
- Don Camillo Pancaldi 1963 = Don Camillo Pancaldi. 25 anni di sacerdozio. Guarda Ferrarese, Scortichino, B.V. del Perpetuo Soccorso, S. Nicolò Ferrarese, Tresigallo, 11 giugno 1938 – 11 giugno 1963*, Ferrara, Tipografia G. Dolcetti, [1963].
- DP = *Diario della Parrocchia, I°. 1940-1987*, registro manoscritto compilato da don Camillo Pancaldi (1940-1951), don Matteo Alojja (1951-1971) e don Piero Tollini (1971-1988), Archivio della Parrocchia della Beata Vergine del Perpetuo Soccorso, Ferrara.
- Fabbri 1995-1996 = Fabrizia Fabbri, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Verona, relatore prof. Francesco Vecchiato, a.a. 1995-1996.
- Fallaci 1974 (2006) = Neera Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Ferrari 1997 = Liliana Ferrari, *Il clero del Friuli-Venezia Giulia di fronte all'occupazione*, in *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, a cura di Gabriele De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 269-311.
- Gambetti 2000 = Giacomo Gambetti, *Florestano Vancini*, Roma, Gremese, 2000.
- Gariglio 1997 = *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, a cura di Bartolo Gariglio, Bologna, il Mulino, 1997
- Ghezzi 2001 = *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, a cura di Angelo Giorgio Ghezzi, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2001.

- Gioachin 2014a = Paolo Gioachin, *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945*, Ferrara, Cedoc SFR, 2014.
- Gioachin 2014b = Paolo Gioachin, *Il clero della provincia di Ferrara tra il 1943 e il 1945 nelle carte della Questura e della Prefettura*, Ferrara, Cedoc SFR, 2014.
- Gios 1981 (2000) = Pierantonio Gios, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova 26 luglio 1943- 2 maggio 1945*, Venezia, Marsilio, 1981 (ristampa aggiornata: Asiago, Tipografia moderna, 2000).
- Gios 1986 = Pierantonio Gios, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1986.
- Gios 1997 = Pierantonio Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie*, a cura di G. De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 17-123.
- Gios 2000 = Pierantonio Gios, *Clero, guerra e Resistenza. Le relazioni dei parroci delle parrocchie della Diocesi di Padova in provincia di Vicenza*, a cura di Pierantonio Gios, Asiago, Tipografia moderna, 2000.
- Gios 2001a = Pierantonio Gios, *La cronaca parrocchiale di don Ferdinando Galzignan. Crespano del Grappa 1940-1945*, a cura di Pierantonio Gios, Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana, 2001.
- Gios 2001b = Pierantonio Gios *Intorno alla Resistenza. Dalle Cronistorie alle relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in provincia di Treviso*, Asiago, Tipografia moderna, 2001.
- Gios 2002 = Pierantonio Gios, *Il contributo del clero del comune di Padova alla Resistenza. I parroci della città si narrano e si giudicano*, Asiago, Tipografia moderna, 2002.
- Gios 2003a = Pierantonio Gios, *Fonti ecclesiastiche e resistenza in diocesi di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti già dei Ricovrati e Patavina», 115 (2002-2003), parte III, pp. 108-118.
- Gios 2003b = Pierantonio Gios, *Parroci e Resistenza nei vicariati di Fonzaso e di Quero (1943-45). Dalle relazioni e cronistorie parrocchiali*, Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea, 2003.
- Guareschi 1948 = Giovanni Guareschi, *Mondo piccolo. Don Camillo*, Milano, Rizzoli, 1948.
- Guasco 1986 = Maurilio Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini, Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 629-715.
- Guasco 1997 = Maurilio Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Indicatore 1943 = *Indicatore generale per l'archidiocesi di Ferrara 1943*, Ferrara, S.A. Industrie Grafiche, 1943.
- Lupi 2006 = Maria Lupi, *Clero italiano e cura pastorale in età contemporanea. Fonti e dibattito storiografico*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 60 (2006), pp. 69-89.

- Mazzonis 1997 = *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, a cura di Filippo Mazzonis, Bologna, il Mulino, 1997.
- Miccoli 1978 = Giovanni Miccoli, *Problemi di ricerca sull'atteggiamento della Chiesa durante la Resistenza con particolare riferimento alla situazione del confine orientale*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie*. Atti del Convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 241-162.
- Miccoli 1985 = Giovanni Miccoli, *Chiesa e società nella diocesi di Udine fra occupazione tedesca e Resistenza (1943-1945)*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Torino, Marietti, 1985, pp. 338-370.
- Milani 1990 = Lorenzo Milani, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, Edizione integrale annotata a cura di Giuseppe Battelli, Genova, Marietti, 1990.
- Peverada 2013 = Enrico Peverada, *Quest chi s'è che l'è 'n brav pretin!*, in *Preti allo specchio 50 anni dopo. L'avventura spirituale, pastorale e umana degli alunni del Seminario Romano ordinati nel 1963*, a cura di Aldo Amati, Vincenzo Josia, Rimini, il Ponte, 2013, pp. 91-98.
- Radini Tedeschi 1910 = *Bergomensis ecclesiae synodus xxxiii a reverendissimo Jacobo Maria Radini Tedeschi episcopo habita*, Bergomi, Typis Secomandi, 1910.
- Rosa 1976 = Mario Rosa, *Le parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea. Bilancio di studi e linee di ricerca*, in Id., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976, pp. 157-181.
- Rosa 1992 = *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Quarzi 1997 = *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*. Atti del seminario di studi. Ferrara, 8 maggio 1996, a cura di Anna Maria Quarzi, Ferrara, Corbo, 1997.
- Tramontin 1975a = Silvio Tramontin, *Il clero italiano e la Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*. Atti del Convegno, Lucca, 4-5-6 aprile 1975, a cura del Comitato regionale toscano per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione, Firenze, La nuova Europa, 1975, pp. 13-52.
- Tramontin 1975b = Silvio Tramontin, *Il clero nella Resistenza: studi compiuti e ricerche da avviare*, «Civitas», 9 (1975), pp. 3-16.
- Tramontin 1978 = Silvio Tramontin, *Contadini e movimento partigiano nelle relazioni dei parroci bellunesi*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie*. Atti del Convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 277-318.
- Vecchiato 1996 = Francesco Vecchiato, *Ruggero Bovelli: un vescovo nella bufera della guerra e della Resistenza. A 50 anni dalla liberazione di Ferrara*, «Nuova Economia e Storia», 2 (1996), n. 1-2, pp. 137-148.
- Vecchiato 1998 = Francesco Vecchiato, *Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara tra fascisti e comunisti. Polemica tra giovani studiosi nel 50° anniversario della liberazione*, «Nuova Economia e Storia», 4 (1998), n. 1, pp. 57-68.

LIBRI RICEVUTI

- Daniel Abrams, *Kabbalistic Manuscripts and Textual Theory. Methodologies of Textual Scholarship and Editorial Practice in the Study of Jewish Mysticism*, with a foreword by David Greetham, 2nd revised edition, Jerusalem-Los Angeles, The Magnes Press, The Hebrew University, Jerusalem, Cherub Press, 2013, pp. xx, 832.
- Andrea Afribo, Sergio Bozzola, Arnaldo Soldani (edd.), *Le occasioni del testo. Venti letture per Pier Vincenzo Mengaldo*, Padova, CLEUP, 2016, pp. 451.
- Sandro Bertelli, *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2016, pp. VII, 608.
- Rosaria Bottari, *Latin versus Vernacular and other Linguistic Disputes during the Italian Renaissance. A Study of the Sixteenth-Century Debates*, Lewiston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2015, pp. VIII, 170.
- Sergio Bozzola, *L'autunno della tradizione. La forma poetica dell'Ottocento*, Firenze, Cesati, 2016, pp. 159.
- Paolo Chiesa, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 251.
- Rosario Coluccia, *Storia, lingua e filologia della poesia antica. Scuola siciliana, Dante e altro*, Firenze, Cesati, 2016, pp. 272.
- William J. Connell, *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 268.
- Antonio Daniele, *Dal centro al cerchio. L'esperienza narrativa di Luigi Meneghello*, Padova, CLEUP, 2016, pp. 188.
- Filippo De Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri (edd.), *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, con la collaborazione di Fabio Antonini e Giacomo Giudici, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2016, pp. LXII, 630.
- Valérie Fasseur, Cécile Rochelois (edd.), *Ponctuer l'oeuvre médiévale, Des signes au sens*, Genève, Droz, 2016, pp. 718.

- Vincenzo Fera, Susanna Villari, Paola Italia, Giovanna Frosini, *Quattro conversazioni di filologia*, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 86.
- Fabrizio Franceschini, *Monicelli e il genio delle lingue: varietà dell'italiano, dialetti e invenzione linguistica*, Pisa, Felici Editore, 2014, pp. 239.
- Gabriele Giannini, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 352.
- Giacomo Leopardi, *Inno a Nettuno. Odae adespotaee. 1816-1817*, a cura di Margherita Centenari, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 286.
- Mirko Tavoni, *Qualche idea su Dante*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 414.
- Raymond Wilhelm (ed.), *De diz comandemanz en la lei, le decalogue anglo-normand selon le manuscrit BL Cotton Nero A.III: texte, langue et traditions*, Heidelberg, Winter, 2015, pp. 258.

Bibliografia degli scritti di don Enrico Peverada (1967-2014)
a cura di Andrea Faoro e Beatrice Saletti

A letter to don Enrico Peverada
Werner L. Gundersheimer

Due friulani in partenza per il giubileo del 1300
Flavia De Vitt

Note sull'Osservanza femminile a Ferrara tra Quattro e Cinquecento
Gabriella Zarri

Le sinagoghe a Mantova nel Seicento e la relazione del canonico Ottaviano Morbioli
Pier Cesare Ioly Zorattini

Tra chiostro e trono. Uno scenario storico-politico per l'oratorio *Sant'Editta* di Alessandro Stradella
Arnaldo Morelli

«Beati misericordes». Giovanni Simone Mayr e l'associazionismo filantropico
Paolo Fabbri

Un *Diario* parrocchiale e un prete storico archivista (Ferrara 1940-1946)
Miriam Turrini

Libri ricevuti